

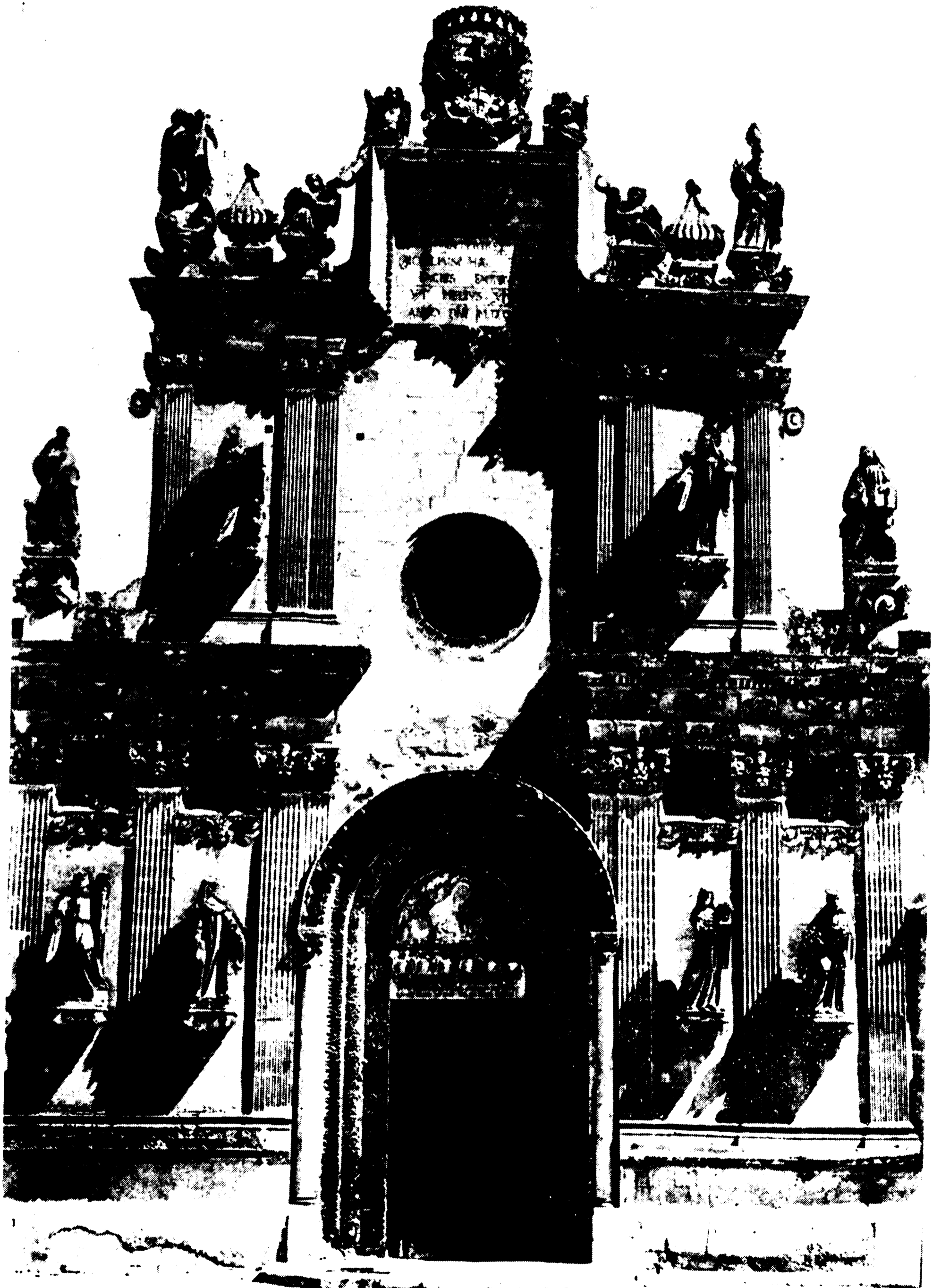
IL MONASTERO BENEDETTINO DEI SS. NICCOLO' E CATALDO IN LECCE DALLA FONDAZIONE AL SEC. XIII

a Salvatore Capilungo

Ricostruire la storia della contea di Lecce dal presunto primo conte, Gaufrido, quartogenito di Tancredi d'Altavilla (1059) alla sua devoluzione alla corona aragonese, dopo la morte di Giovannantonio Del Balzo Orsini (15-XI-1463), rimane ancora per molti aspetti un tentativo infruttuoso, non già per mancanza di impegno da parte dei medievisti¹, quanto per la nota penuria di documenti e per la pressoché completa distruzione dei monumenti.

¹ Come opera d'insieme rimane fondamentale F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, 2 voll., Paris, 1907. Sommarientemente ha affrontato il problema F. TANZI, *La Contea di Lecce in Numero Unico per le feste del gonfalone di Lecce*, Lecce, 1896, pp. 35-49 e, più diffusamente, ID., *La Contea di Lecce*, Lecce 1896. Tra gli studi particolari ricordo: G. GUERRIERI, *Un diploma di Goffredo, I° Conte di Lecce*, 2^a Ed., Lecce, 1896; ID., *I Conti Normanni di Lecce nel sec. XII*, estratto da *Archivio storico per le Province Napoletane*, XXV (1900), pp. 1-24; C. A. GARUFI, *I Conti di Montescaglioso I: Goffredo di Lecce signor di Noto, Sclafani e Caltanissetta*, in *Arch. Storico per la Sicilia Orientale*, IX (1912), pp. 324 ss.; G. ANTONUCCI, *Goffredo conte di Lecce e di Montescaglioso*, estr. da *Archivio Storico per la Calabria e Lucania*, II (1933), pp. 1-11; ID., *Falsificazioni Bantine e Cavensi. Gosfridus inclitus comes dominator civitatis Licii*, in *Archivio Storico per la Calabria e Lucania*, XIII (1943-44), pp. 1-15; F. GUERRIERI, *Possedimenti temporali e spirituali dei Benedettini di Cava nelle Puglie*, Trani, 1900, p. 7; J. A. BUCHON, *Walter VI von Brienne, Herzog von Athen und Graf von Lecce* in *Historisches Taschenbuch*, Leipzig, XXV (1854), pp. 301-399; F. DE SASSEY, *Les Brienne de Lecce et d'Athènes*, Paris, 1869; H. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Catalogue d'actes des Contes de Brienne (950-1356)* Paris, 1872; G. GUERRIERI, *Gualtieri VI di Brienne, duca d'Atene e Conte di Lecce*, Napoli, 1896; ID., *Nuovi documenti intorno a Gualtieri di Brienne Duca d'Atene (Estratti dagli Archivi Vaticani)*, estratto da *Archivio Storico Italiano*, Serie V, XXI (1898); ID., *Nuovi documenti intorno a Gualtieri VI di Brienne, Duca d'Atene e conte di Lecce (Estratti dall'Archivio Vescovile di Nardò)*, Trani, 1901 - Cfr. pure F. CASOTTI, *I Brienne conti di Lecce e duchi di Atene* in *Opuscoli di Archeologia storia ed arti patrie*, Firenze 1874, pp. 49-70; P. F. PALUMBO, *Il Monastero di S. Giovanni Evangelista nella vita di Lecce e della contea*, in *Archivio Storico Pugliese* V (1952), pp. 124-168; G. ANTONUCCI, *Robertus de Bicarò. Dei et imperiali gratia comes Licii*, in *Rinascenza Salentina*, XI (1943), pp. 129-147; U. CONGEDO, *Maria d'Enghien*, Lecce, 1901; A. CUTOLO, *Maria d'Enghien*, Napoli, 1929; G. F. TANZI, *I d'Enghien Conti di Lecce*, in *Rivista Storica Salentina* I (1903), pp. 65-78; E. G. LEONARD, *Les Angevins de Naples*, Paris 1954.

Una raccolta acritica di documenti a cura di Salvatore Grande è nella Collana di scrittori di Terra d'Otranto: *I Normanni Poema Cronache e Diplomi del secolo XI e XII*, Lecce 1867; fondamentale nell'insieme, ma povera per Lecce, è l'opera di K. A. KEHR, *Die Urkunden der normannisch-sicilischen Könige*, Innsbruck, 1902. I documenti papali sono stati pazientemente ricercati da P. F. KEHR, *Papsturkunden in Apulien* in *Nachrichten d. Ges. der Wiss. zu Göttingen, Phil.*



Lecce - Chiesa dei SS. Niccolò e Cataldo. Prospetto.

Quando la caparbieta del ricercatore è coronata dal raro successo di portare alla luce qualche nuovo documento, l'auspicio e l'incitamento, che provengono dalla scoperta, stimolano alla raccolta dei fili che formano l'ordito — purtroppo tanto sbiadito — di quella storia e invitano ad esaminare nuovamente il disegno, quasi per stabilire un più rigoroso controllo e ricucire qualche pagina di quell'età, che non può essere passata senza orma per Lecce, centro notevole della *terra Idrunti*, ove la convergenza delle culture, la pluralità della lingua, l'incontro e la fusione delle razze, amalgamati dalla vivacità del *genus loci* e dal clima mediterraneo, produssero interessanti fermenti di civiltà²: una rilevante mediazione ed una osmosi culturale tra oriente ed occidente, molto più profonda ed incisiva certamente per i secoli a venire³, degli stessi scambi economici⁴, che si svolgevano negli scali di questa terra, che è tutta un vasto porto verso l'Oriente⁵.

È noto che la conquista normanna impresso un impulso decisivo alla ripresa del filone latino, per altro mai estintosi (ed in questo campo le armi servirono molto di meno dei figli di San Benedetto, fedeli alla tradizione occidentale e al romano Pontefice), ma tuttavia in un saggio equilibrio mantenne, pur senza serio impegno, ma sicuramente senza molestia e per tatticismo politico, centri religiosi (vescovadi e monasteri) eminen-

hist. Kl., 1898, Heft 3, pp. 237-289, di essi regesto e bibliografia in *Regesta Pontificum Romanorum (Italia Pontificia)* vol. IX *Samnium, Apulia, Lucania*, a cura di W. Holtzmann, Berlin, 1962. Si vedano, sebbene contengano notevoli imprecisioni, che volta per volta signaleremo, gli studi di P. F. PALUMBO, *La Cancelleria di Anacleto II*, Firenze, 1945; ID., *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana, le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II*, Roma, *Dep. Romana di Storia Patria*, 1942; ID., *Gli atti di Tancredi e di Guglielmo III di Sicilia*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani*, Palermo 1955, recentemente ristampati nel regesto « arricchito e completamente rinnovato » in *Rivista Storica del Mezzogiorno II* (1967), pp. 104-152. Lacunosa è l'opera di D. GRASSI, *Le pergamene del Monastero di S. Giovanni Evangelista in Lecce*, Lecce 1953.

² Cfr. P. COCO, *Vestigi di Grecismo in Terra d'Otranto - Appunti e documenti*, Grottaferrata, 1922; B. SPANO, *La greçità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia Meridionale e Insulare*, Pisa, 1965.

Quest'ultima opera, le cui conclusioni sono discutibili, è utile per le indicazioni bibliografiche.

³ Cfr. F. PENNETTA, *Spiritualità bizantina nel Salento medioevale*, in *Atti del III Congr. Intern. di Studi nell'Alto Medioevo*, Spoleto, 1959, pp. 471-483; M. CASSONI, *Il tramonto del rito Greco in Terra d'Otranto*, in *Rinascenza Salentina*, II (1934) pp. 1-15; III (1935) pp. 71-80; IV (1936) pp. 73-83; V (1937) pp. 224-250. P. COCO, *Le cause del tramonto del rito greco in Terra d'Otranto*, ivi, IV (1936) pp. 255-264.

⁴ Per il periodo normanno, cfr. W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au moyen-âge*, 2 voll., Leipzig, 1936; per il seguente, G. YVER, *Le Commerce et les marchands dans l'Italie Méridionale au XIII^e et au XIV^e siècle*, Paris, 1903.

⁵ Nell'opera *Ex gestis Henrici II et Ricardi I* abbiamo l'elenco dei porti pugliesi sull'Adriatico, che inizia appunto da quelli di Terra d'Otranto: « ... [Apulia], in qua sunt portus quorum nomina hec sunt: primo portus qui dicitur Leuke, deinde portus qui dicitur Ottrente, deinde portus de Monople, deinde portus Sancti Nicholai de Bar, deinde portus de Trane, deinde portus de Barlet, deinde portus de Sipunt, deinde portus de Bestie, deinde portus de Tremule, qui est ultimus portus de Apulia » (MGH, SS. XXVII, p. 130).



Lecce - Chiesa dei SS. Niccolò e Cataldo. Interno.

temente bizantini, che sarebbero sopravvissuti a lungo, come il monastero di S. Nicola di Casole, che ben presto raccolse nei dittici i nomi dei nuovi signori, pur conservando una sostanziale simpatia ideologica verso l'« ortodossia »⁶.

Tramite l'opera dei feudatari, quali Boemondo di Taranto e Riccardo Siniscalco⁷ signore di Mottola e Castellaneta, il monastero benedettino di Cava, esercitò un notevole influsso nella penisola salentina⁸, ove non pare che i Pulsanesi⁹ avessero chiese o monasteri, finché la fondazione di due monasteri *in loco* non assorbì l'azione a distanza. La storia feudale della contea di Lecce sarà, in parte considerevole, anche la storia del monastero benedettino femminile di S. Giovanni Evangelista, fondato dal conte Accardo nel 1133¹⁰ e quella del monastero benedettino maschile dei SS. Niccolò e Cataldo, fuori le mura a nord della città, sulla via per Brindisi, fondato dal conte Tancredi¹¹, poi re di Sicilia.

⁶ A. VASILIEV, *Histoire de l'Empire Byzantin*, t. I, Paris 1932, pp. 475-476, afferma addirittura: « Robert duc d'Apulie, se considera comme le successeur légitime des empereurs byzantins. Il conserva l'organisation administrative de Byzance dans les districts conquis. Ainsi, nous trouvons mention dans les documents normands du thème de Calabria ».

Per il monastero casulano cfr. J. M. HOECK - R. J. LOENERTZ, *Nikolaus-Nektarios von Otranto, abt von Casole - Beiträge zur Geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innozenz III und Friedrich II*, Ettal, 1965.

Degno di nota è il carme di Eugenio filosofo « *ad gloriosissimum triumphatorem Vilelmum Regem* » (Στίχοι Ευγενίου φιλοσόφου ἀνεψιῦ βασιλείου τοῦ Ἀμοιρᾶ πρὸς τὸν ὠδοξότατον προπαιοῦχον ρῆγα Γουλιέλμῳ). Cfr. A. M. BANDINUS, *Catalogus Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae varia continens opera Graecorum Patrum*, Florentiae, t. I, 1764, *Bibl. Laur. Plut. V, Cod. X*, pp. 27-28.

⁷ G. GUERRIERI, *Il Conte normanno Riccardo Siniscalco (1081-1115) e i benedettini cavati in Terra d'Otranto (secc. XI-XIV)*, Trani, 1899.

⁸ F. F. GUERRIERI, *Possedimenti dei Benedettini di Cava nelle Puglie*, I, Trani 1900.

⁹ L. MATTEI CERASOLI, *La congregazione benedettina degli eremiti di Pulsano*, Badia di Cava, 1938; G. ANGELILLIS, *Pulsano e l'ordine monastico pulsanese*, in *Atti del III congresso stor. Pugliese e Convegno internazionale di Studi Garganici*, in *Archivio Storico Pugliese*, VI (1953), pp. 421-466.

¹⁰ P. F. PALUMBO, *Il monastero di S. Giovanni Evangelista nella vita di Lecce e nella Contea*, in *Atti del II Congresso Storico Pugliese e del Convegno internazionale di Studi Salentini (Arch. Storico Pugliese)*, V (1952) pp. 124-168, le cui affermazioni non sono sempre attendibili, cfr. il mio studio, *I libri « introitus et exitus » del monastero benedettino di San Giovanni Evangelista in Lecce*, in *Annali dell'Università di Lecce*, Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero, vol. III, Lecce 1968, pp. 463-508.

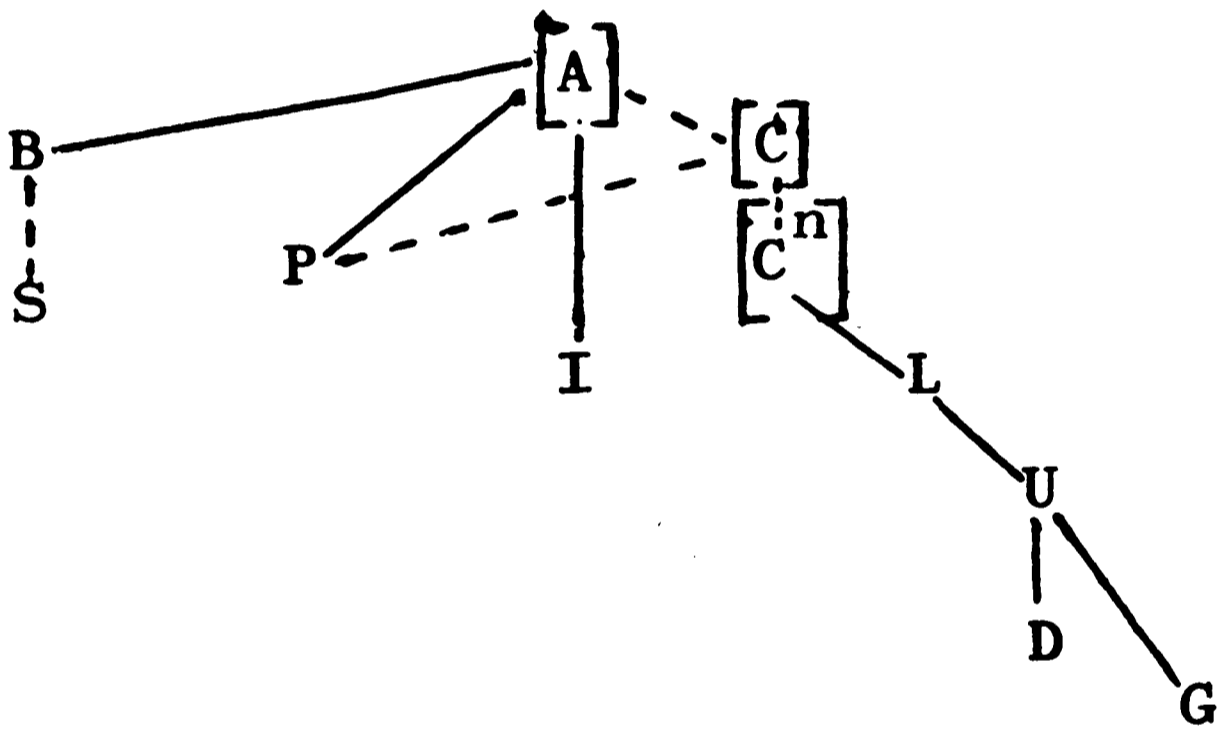
Il diploma originale di fondazione non si conserva: esso ci è stato tramandato dalla *Platea* del monastero (ff. 9r-11v.). Cfr. edizione in G. GUERRIERI, *I Conti Normanni di Lecce nel sec. XII*, pp. 10-12; GRASSI, *op. cit.*, pp. 30-31 ne dà il regesto.

¹¹ Il nonno materno di Tancredi, Accardo, conte di Lecce e di Ostuni, aveva fondato nel maggio 1133 a Lecce il monastero benedettino femminile di S. Giovanni Evangelista dotandolo del feudo di Cisterno e Anacleto II aveva accordato la protezione della sede apostolica, successivamente confermata all'abbadessa Emma da Alessandro III « *intuitu et consideratione nobilis viri comitis Tancredi* ».

Un attento esame dei documenti tramandatici dal cod. miscellaneo 1625 dell'Università di Padova, ci ha permesso di dare un primo saggio di carte superstiti di quest'ultimo monastero, che abbiamo qui, per la prima volta raccolto organicamente.

Recentemente W. Holtzmann si è occupato del nostro monastero, dando una parziale edizione delle carte nel vol. XLII-XLIII (1963) delle *Quellen und Forschungen*, che abbiamo utilizzato nella nostra raccolta, mentre è merito di G. Antonucci avere studiato, anche se con qualche lacuna nella trascrizione, i documenti del monastero leccese tramandati dal cod. patavino e in particolare quelli della grancia di S. Andrea, inserendoli nella più vasta vicenda comitale, soprattutto negli articoli da noi segnalati: *Miscellanea Diplomatica, Agiografia e Diplomatica e Robertus de Bicarro Dei et imperiali gratia comes Licii*.

La tradizione delle carte del monastero leccese può essere così rappresentata:



- [A] = diplomi originali, ora dispersi, conservati nell'archivio del Monastero dei SS. Niccolò e Cataldo in Lecce, sino alla soppressione napoleonica.
- B = Copia di documenti, poco accurata, del 1548, conservata nel cod. miscellaneo della Biblioteca Brancacciana di Napoli, III D 8, ff. 474r-483v.
- S = G. A. SUMMONTE, *Historia della Città e Regno di Napoli*, 3^a ed., Napoli 1748.

Una comunità monastica maschile avrebbe ora completato il disegno politico-religioso del conte.

Per la vicenda storico-politica del conte di Lecce, poi re di Sicilia rimando alle opere di F. CHALANDON; H. TOECHE, *Kaiser Heinrich VI*, Leipzig, 1867; F. DE STEFANO, *Storia della Sicilia dal sec. XI al XIX*, Bari, 1948; M. MELINO, *Tancredi, Conte di Lecce, ultimo re normanno*, Napoli 1907; A. M. PONTE, *L'ultimo re normanno e la sua politica estera*, Palermo, 1911. Per i rapporti con la città di Lecce cfr.: GIACOMO ARDITI, *Tancredi conte di Lecce e re di Sicilia*, in *Rassegna Pugliese*, III (1886), pp. 353-355. L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, vol. I, Nuova edizione postillata da N. VACCA, Lecce, 1964.

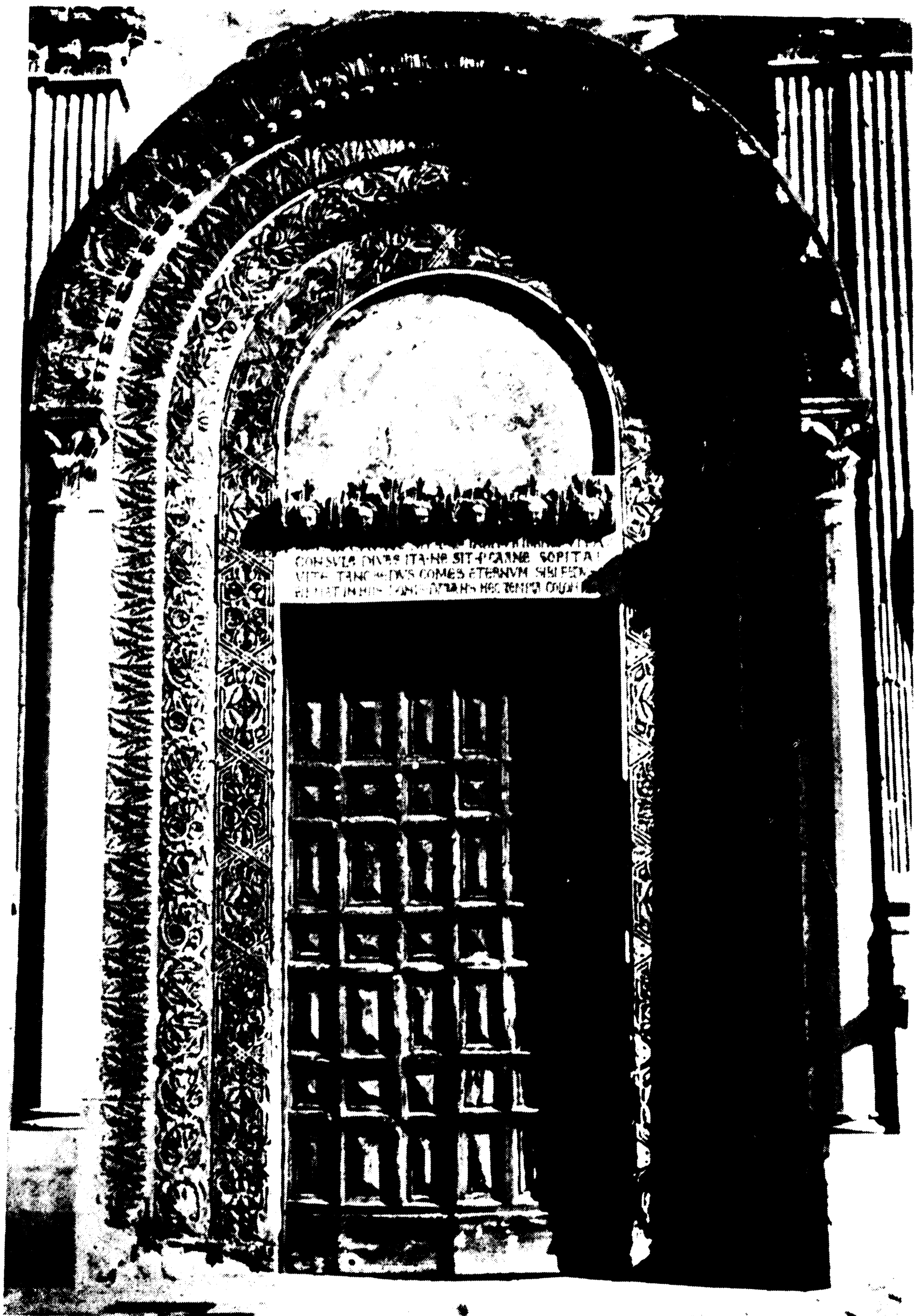
- [C] = Cartulario o « *Libro di Privilegi* », ora disperso, ricordato dalla *Platea* del monastero, esistente presso la biblioteca Innocenziana di Lecce, *fondo manoscritti, s. segn.*
- [Cⁿ] = Copie utilizzate dal Lancellotti e dall'Ughelli.
- L = SECONDO LANCELOTTI, *Historiae Olivetanae*, Venetiis, 1623.
- I = G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, Lecce 1634. [Regesto o notizia].
- U = F. UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. IX, I ed., Roma, 1662; II ed., Venezia, 1722.
- P = Cod. Univ. Pad. 1625, ff. 247-287.
- D = A. DI MEO, *Annali Critico-Diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, t. X, Napoli, 1805.
- G = S. GRANDE, *Collana di Scrittori di Terra d'Otranto. I Normanni. Poema Cronache e Diplomi del sec. XI e XII*, Lecce, 1867.

Dovette ben presto Tancredi adoperarsi alla fondazione del monastero, una volta che assunse, tra luglio-ottobre 1169, il governo della contea di Lecce¹², se appena nove anni dopo il sogno diveniva realtà e il conte poteva sciogliere un voto¹³ fatto a Dio forse in momenti che avevano posto a repentaglio la sua giovane vita.

¹² Secondo P. F. PALUMBO, Tancredi avrebbe assunto il governo della contea tra il maggio 1169 e il febbraio 1170. « *Si evince — egli afferma — dalla datazione, secondo l'anno del Comitato, di atti tra il giugno 1181 (a. duodecimo) e il maggio 1185 (a. sextodecimo) emanati dalla cancelleria comitale o rogati nel territorio della contea* » (« *Riv. Stor. del Mezzogiorno* », p. 105). Questa affermazione, così come suona, non dice nulla ai fini dell'assunto dell'autore. Proprio in base a documenti rogati durante il comitato di Tancredi e raccolti nel codice Patavino, risulta che il conte cominciò a governare nell'agosto 1169. Alla medesima conclusione era giunto M. Arditi, il quale appunto aveva esaminato i documenti dell'archivio di Monteoliveto Maggiore di Napoli: « *E circa la nostra diplomatica osservo:*

Che l'epoca della Contea di Lecce di Tancredi si dee prendere dall'agosto dell'anno 1169, come ho raccolto da molte pergamene della provincia Salentina passate nell'Archivio di Monteoliveto, la qualcosa per la Diplomatica di quella provincia si vuol bene avvertire, anche perché Antonello Coniger (tuttoché cronista paesano) con errore ci aveva detto, che l'epoca della contea di Tancredi cominciassero dall'anno 1166 e dall'anno medesimo in cui terminò di vivere il primo Guglielmo II. Che la coronazione di Tancredi, seguì in Palermo fra il 21 e il 31 di gennaio del 1190... ». M. ARDITO, *Giunta alla Supplica per la quale egli ha chiesto umilmente a Sua Maestà che degnasse concedergli la soprintendenza dell'Archivio della Regia Zecca...*, Napoli, 1795, p. 33. Ma questo studio è sfuggito all'attenzione del Palumbo.

¹³ L'arenga del documento di fondazione del monastero (doc. n. 3) insinua chiaramente l'idea della riconoscenza del conte verso Dio per grazie ricevute. « *Il cenobio — osserva P. F. Palumbo — sarebbe sorto nel luogo di un'antica chiesa, dalla quale avrebbe ereditato il nome di S. Nicola, cui si sarebbe aggiunto l'altro nome — S. Cataldo — a ricordo della salvezza raggiunta nell'omonimo porto da Tancredi, reduce dal lungo esilio e la cui nave era stata sorpresa dalla tempesta (rappresenti questo un elemento di realtà o sia di raffigurazione simbolica del raggiungere il conte la quiete dopo tante vicende)... ».* (*Il Monastero normanno di S. Giovanni Evangelista*, l.c., p. 138). Priva di fondamento è invece la notizia riportata da P. Coco in *Vestigi di Grecismo in Terra d'Otranto*, p. 117, secondo cui l'antica chiesa del Monastero basiliano di S. Nicola di Melendugno



Lecce - Chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo. Portale principale.

È certo che nel novembre 1179 la fabbrica della chiesa era ormai quasi ultimata: lo attesta un transunto di una *charta oblationis*¹⁴, di cui ci sfugge la natura e l'entità, che un certo *Iohannes Petantarus*, cittadino leccese, fa rogare in favore della nuova chiesa « *quam prefatus dominus noster ad honorem beati Cataldi*¹⁵ *fabricari fecit* ». Il destinatario della donazione, la nuova chiesa, (« *venerabili ecclesie nove* ») potrebbe insinuare che la comunità benedettina¹⁶ non si era ancora costituita, mentre invece appare già in una *charta concessionis*¹⁷ di *Giraldus de Lusunico* e di sua moglie *Regina* cittadini di Brindisi, i quali nel luglio 1180, fanno una donazione, non meglio precisabile, ad Ottaviano¹⁸ abate del monastero dei SS. Niccolò e Cataldo.

L'insediamento dei monaci e l'elezione del primo abate avvennero perciò presumibilmente tra il novembre 1179 e il luglio 1180, sotto il pontificato di Alessandro III (1159-1181).

In questo stesso periodo la fabbrica della chiesa¹⁹ veniva ultimata

sarebbe stata eretta nel 1167, al tempo di Alessandro III, « *si vuole da Tancredi il quale donò le rendite dell'intero feudo di Melendugno ai monaci basiliani dimoranti in quel monastero* ». Tale notizia è attinta da C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, vol. II, Lecce, 1894, p. 337.

¹⁴ Cod. Pat. 1625, f. 249r (nostra ediz. docum. n. I).

¹⁵ È l'unico documento in cui compare solo il nome di S. Cataldo, in seguito non mancheranno documenti in cui è registrato il nome del solo S. Nicola.

¹⁶ È bene precisare, una volta per sempre, che nell'abbazia leccese non vi furono mai monaci basiliani. L'equivoco è nato dal diploma di Alfonso II del 1494, nel quale erroneamente si afferma che l'abbazia fu dei basiliani. Incerto è A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae. Brevis notitia*, Romae, 1693, p. 6: « *Licium... extra moenia civitatis Abatia titulo S. Nicolai et Cataldi a. 1180 a Tancredo Norm. et Aletii comite pro basilianis, aut benedectinis monachis condita...* ».

Così anche L. H. COTTINEAU, *Repertoire topo-bibliographique des Abbayes et Prieurés*, Macon, 1935, col. 1578.

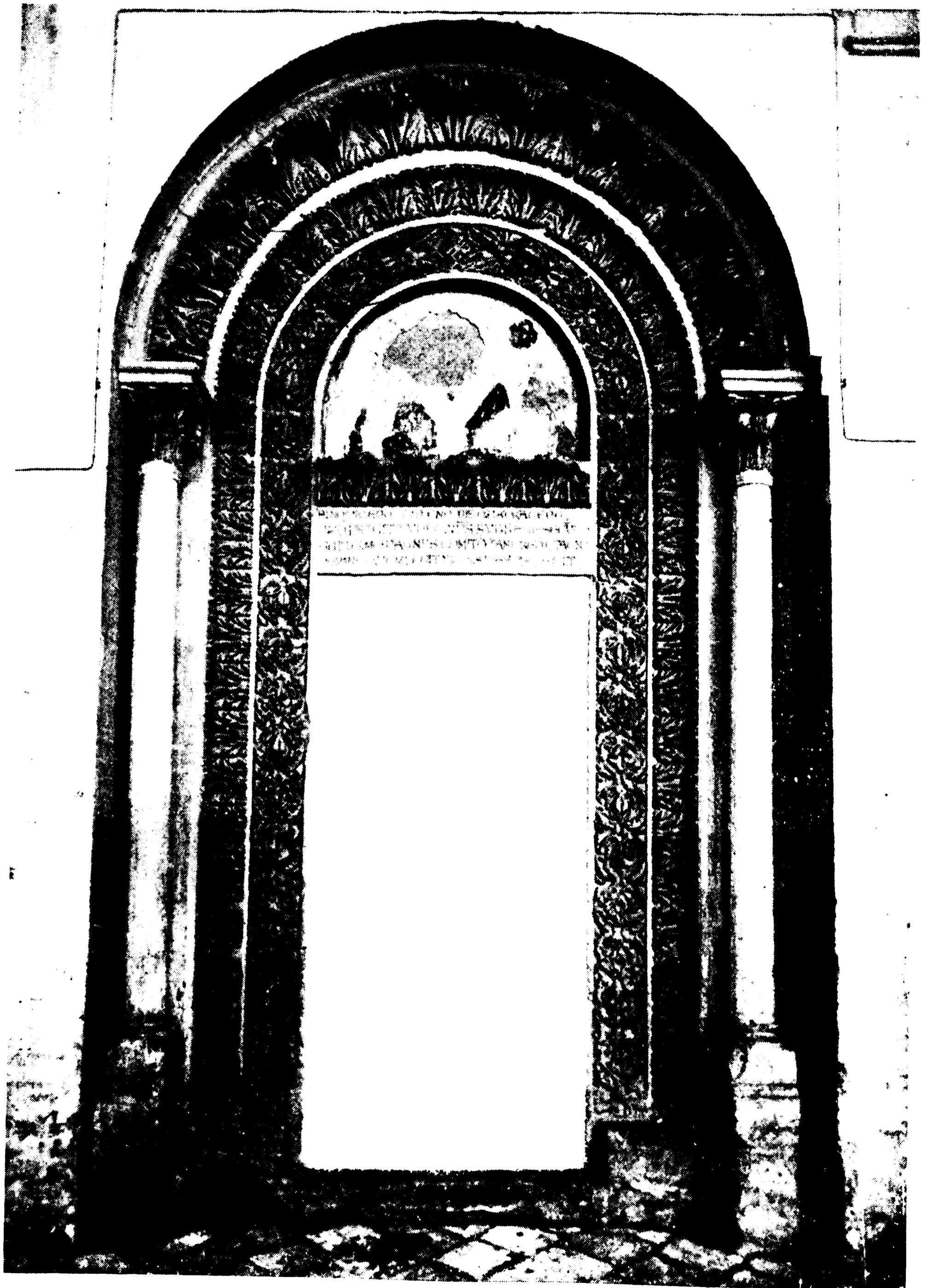
Destra meraviglia che nella monumentale opera di PH. SCHMITZ, *Histoire de l'Ordre de Saint-Benoit*, 7vv, Namur, 1942-1956 non si parli affatto del nostro monastero, mentre viene ricordato quello di S. Giovanni Evangelista (v. VII, p. 119). Poche righe dedica invece GREGORIO PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, Roma, 1961, p. 258, senza per altro stabilire da quale monastero provenissero i monaci leccesi.

¹⁷ Cod. Pat. 1625, f. 249r (nostra ediz. docum. n. II).

¹⁸ È il primo nella serie degli abbati e governerà il monastero fino al 7 agosto 1194, come ci attesta il *Necrologium Liciense*, copiato nel cod. misc. III D 8 della Brancacciana al f. 480r: « *VII Idus Augusti obiit Octavianus pater abas monasterii 1194, ind. XII* ».

¹⁹ Ritengo improbabile che Tancredi abbia fatto costruire la chiesa del monastero su una precedente dedicata a S. Nicola (Cfr. F. F. GUERRIERI, *Possedimenti temporali e spirituali...*, pp. 10-11). L'espressione *in nostro proprio fundo*, che si legge nel diploma di fondazione, è abbastanza indicativa: in una zona fuori l'abitato, che è di proprietà del conte, viene eretta a spese dello stesso la chiesa e il monastero.

Sebbene restaurata con criteri barocchi agli inizi del sec. XVIII come attesta l'epigrafe posta nel fastigio della facciata: « *Pervetusto ianue ornamen/to servato/ ne Tancredi memoria/interinet/nobilius haec templi/facies extructa/ut melius viveret/Anno D(omi)ni MDCCXVI* », la chiesa non ha perso il suo fascino, tanto da suscitare l'ammirazione di quanti si occupano di storia dell'architettura sacra. Brizio De Sanctis nel suo studio: *La Chiesa di San Nicola e Cataldo in Lecce e le due iscrizioni relative alla sua fondazione*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, XXIII-



Lecce - Chiesa dei SS. Nicolò e Cataldo. Portale lungo il chiostro.

e del fatto se ne tramandava memoria in due epigrafi²⁰, tuttora visibili, una sull'architrave della porta principale del tempio:

HAC IN CARNE SITA QUIA LABITUR IRRITA VITA
CONSULE DIVES ITA NE SIT PRO CARNE SOPITA
VITE TANCREDEUS COMES ETERNUM SIBI FEDUS
FIRMAT IN HIIS DONIS DITANS HEC TEMPLA COLONIS

e l'altra²¹ sulla porta che immette nel chiostro:

XXIV (1947-48) pp. 353-365, riporta i giudizi lusinghieri di F. GREGOROVIVUS, *Nelle Puglie*, vers. di R. Mariano, Firenze, 1882, p. 363, di B. CROCE, in *Napoli nobilissima*, 3 (1894), p. 39; di H. W. SCHULZ, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden 1869, I pp. 289-291.

Si vedano ancora le opere di E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie Méridionale*, t. I, Paris, 1904, pp. 332-334; H. JACKSON, *The shores of the adriatic the italian side*, London, 1906, p. 38; C. A. WILLEMSEN, *Apulien - Land der Normannen - Land der Staufeu*, Leipzig, 1944, pp. 26-27; 36; 42-43; H. DECKER, *Italia Romanica. Die hohe Kunst der romanischen Epoche in Italien*, Wien, 1958, pp. 36-39; 319-320; A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale*, Napoli, 1967, pp. 817, 885, 964.

Interessanti sono le relazioni di Cosimo De Giorgi, ispettore ai monumenti, « *sul restauro eseguito nella Chiesa dei SS. Nicola e Cataldo in Lecce* », nell'ultimo decennio del sec. XIX; cfr. la lettera del De Giorgi in data 28 giugno 1892 indirizzata al sig. avv. cav. N. Bernardini e pubblicata in *Corriere Meridionale*, III, (1892), n. 29 del 30-VI-1892, col titolo « *Nuovi restauri nella Chiesa dei SS. Niccolò e Cataldo in Lecce* ». Tale lettera corrisponde essenzialmente alla relazione inviata dallo stesso De Giorgi al Ministro per la Pubblica Istruzione, in data 2 agosto 1892, la cui minuta è conservata nel ms. 147 della Biblioteca Provinciale di Lecce, alla pag. 102. Una più dettagliata informazione è offerta dal De Giorgi in tre articoli pubblicati in *Corriere Meridionale*, VII (1896) n. 29 del 30-VII-1896; n. 30 del 6 agosto 1896; n. 34 del 17 settembre 1896, sotto forma di lettera al Direttore, col titolo « *La Chiesa dei SS. Niccolò e Cataldo in Lecce - I Nuovi restauri* ».

Un'accurata descrizione della Chiesa l'aveva già fornita lo stesso autore in *La Provincia di Lecce - Bozzetti di un viaggio*, Lecce, 1884, vol. II, pp. 384-388 e nell'opera in collaborazione, *Illustrazione dei principali monumenti di Terra d'Otranto*, Lecce, 1899; pp. 29-30, ove però si legge una grave inesattezza relativa alla fabbrica del monastero. « *In uno degli atrii — si afferma — è serbata memoria, in un cartello scolpito che vi fu fabbricato anche un alloggio pegli Ospiti (1193)* ». L'ospizio fu invece fabbricato nel 1613, come attesta l'epigrafe tuttora visibile: « *Regum erga Deum largitatum proventu/Hospitibus conditum MDCXIII* ».

Il prospetto settecentesco è stato attribuito a Mauro Manieri da M. CALVESI-M. MANIERI-ELIA, *Architettura barocca a Lecce e in Terra di Puglia*, Milano-Roma, 1970, pp. 70-71, ma l'attribuzione mi lascia perplesso.

²⁰ Sono riportate da quanti si occupano della storia di Lecce in questo periodo ed edite per la prima volta da G. C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, appresso Pietro Micheli, 1634 (e non 1633 come molte volte afferma P. F. PALUMBO nei suoi studi), pp. 196-197 (e non p. 377, come scrive lo stesso Palumbo, confondendo la prima edizione della *Lecce Sacra*, ch'è consta di sole pp. 228, con la seconda del 1859, Lecce, Per Saverio Romano, di pp. 440).

²¹ Questa seconda epigrafe ha avuto la sfortuna di essere spesso storpiata: dalla trascurabile variante dell'Infantino (*Guillermo* invece di *Guillelmo*), *op. cit.*, p. 197, si passa alle storture dell'UGHELLI, *Italia Sacra*, IX, c. 78, il quale corrompe anche la prima epigrafe leggendo *in hoc donis* invece di *in hiis donis*. Ed ecco le mende:

ANNO MILLENO CENTENO BIS QUADRAGENO
 QUO PATUIT MUNDO CHRISTUS SUB REGE SECUNDO
 GUILLELMO MAGNUS COMITO TANCREBUS ET AGNUS
 NOMINE QUEM LEGIT NICOLAI TEMPLA PEREGIT.

Nel settembre del 1180 (1181 secondo lo stile bizantino)²² fu per-

<i>quo paruit</i>	invece di	<i>quo patuit</i>
<i>Gulielmus</i>	» »	<i>Guillelmo</i>
<i>Cumito</i>	» »	<i>Comito</i>
<i>Nicolaus</i>	» »	<i>Nicolai</i>

P. F. PALUMBO, *Atti di Tancredi e Guglielmo III di Sicilia*, in *Rivista Storica del Mezzogiorno* II (1967) p. 108, già in *Atti del Convegno Internazionale di studi Ruggeriani*, II, Palermo 1955, p. 504 (da cui dipende anche W. HOLTZMANN, *Papst-Kaiser und Normannenurkunden aus Unteritalien - SS. Nicola e Cataldo in Lecce*, in *Quellen und Forschungen* XLII/XLIII (1963) p. 59, rilevando dall'UGHELLI, non si premura di controllare *in loco* l'epigrafe e contribuisce notevolmente alla sua errata diffusione, complicandone l'interpretazione, che rimane senza dubbio sibillina. Di essa si sono occupati L. G. DE SIMONE, *Architectura*, Lecce, 1879, p. 8 (nella Biblioteca Provinciale di Lecce, ms. 277, esiste manoscritto uno studio più accurato del De Simone, il quale, forse, preparava una seconda edizione) nel quale si afferma circa le iscrizioni: « *Mai furono stampate correttamente, neanche nella classica opera del chiar.mo Demetrio Salazar, Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo - P. II, p. 33, Napoli, 1878* ».

BRIZIO DE SANCTIS, *La Chiesa di San Nicola e Cataldo in Lecce e le due iscrizioni relative alla sua fondazione*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, XXIII-XXIV, (1947-48) pp. 353-365. Per evitare ogni contestazione, abbiamo allegato in tavola fuori testo, le foto delle epigrafi, augurandoci che non vengano ulteriormente corrotte.

²² Sarebbe superfluo richiamare qui una elementare regola di cronologia per la datazione dei documenti dell'Italia Meridionale, se non si continuasse a trascurarla da chi si è occupato delle carte del monastero dei SS. Niccolò e Cataldo. È noto, infatti, che nell'Italia meridionale — durante il medioevo e oltre — era in uso non solo l'indizione bizantina, ma lo stesso stile dell'anno era quello bizantino: iniziava cioè con il 1° settembre. Si vedano a proposito: C. PAOLI, *Chronographische Bemerkungen in Mitt. d'Int. f. österr. Geschichtsforschung* 7 (1886), p. 464; K. A. KEHR, *Die Urkunden der normannisch-sizilischen Könige*, Innsbruck, 1902, p. 302-312; H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre, Band II*², Leipzig, 1931, p. 440; e quanto scrive W. HOLTZMANN proprio a proposito dei SS. Niccolò e Cataldo in *Quellen und Forschungen*, XLII-XLIII (1963) p. 60, correggendo tacitamente l'errore in cui era incorso nel vol. IX dell'*Italia Pontificia*, pp. 425-426, in cui si dà il 1181, come anno di fondazione del monastero, come del resto afferma anche T. TOECHE, *Kaiser Heinrich VI*, p. 137. Si vedano pure V. GRUMEL, *Traité des Etudes Byzantines - La Chronologie*, Paris, 1958; R. FILANGERI, *Scritti di Paleografia e Diplomatica di Archivistica e di erudizione*, Roma, 1970, pp. 121-133.

Occorre pertanto fissare al settembre 1180, il diploma di fondazione del monastero e non già al 1181, come continua a scrivere P. F. PALUMBO, in *Atti di Tancredi e Guglielmo III di Sicilia*, in *Rivista Storica del Mezzogiorno*, II (1967), pp. 110-111, come pure va retrocesso all'ottobre 1180 il diploma per la Chiesa Vescovile di Lecce, ivi p. 111 e tutti gli altri documenti compresi tra settembre e dicembre, di cui il Palumbo presenta il regesto.

Nel Salento e, secondo quanto ha provato N. VACCA, in tutto il regno napoletano, tale consuetudine ebbe fine nel 1612 (Cfr. L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, v. I, *La Città Nuova edizione postillata* da NICOLA VACCA, Lecce, 1964, pp. 515-520).



Lecce - Chiesa dei SS. Niccolò e Cataldo.
Portale lungo il chiostro. Particolare.

fezionata giuridicamente la fondazione con il diploma costitutivo²³ del patrimonio del monastero da parte del conte Tancredi, che concedette alla comunità benedettina le terre limitrofe dell'abbazia, il casale *Aurium*²⁴, dote comitale, con i relativi tributari, la chiesa di S. Angelo *de termititis*²⁵ (detta anche per metatesi *de tremittis*) con i suoi averi, due appezzamenti di terra presso la porta di S. Giusto in Lecce²⁶, 400 monete ducali per la rendita della pesca nella *Guadina*²⁷, la chiesa di S. Barbara²⁸ presso

²³ Nostra edizione, docum. n. III.

²⁴ Nei pressi di questo casale, oggi diruto, che sorgeva tra Surbo e la costa adriatica, si vede tuttora — in località *tario* — una chiesetta romanica in pessime condizioni e assolutamente abbandonata. Ho cercato di fare dei sondaggi per venire a capo di qualche epigrafe o grafito, scrostando le superstiti sovrastrutture barocche, ma senza esito positivo.

Sul casale e sulla chiesa — cfr. *Platea del monastero dei SS. Nicolò e Cataldo*, ms. redatto nel 1776 e conservato nella Biblioteca Innocenziana del Seminario Vescovile di Lecce, ove a f. 1 si nota che « *in detto Feudo il predetto Real Mon(ist)ero vi possiede una chiesa intitolata S. Maria d'Aurio ne la qual Chiesa come sua grancia vi si tiene un sagrestano seu Remido per servizio di quella, e nel 3° giorno di Pasqua di Resurezione devono andarci monaci a cantar la Messa e Vespro così ab antico costumatosi ed in detta chiesa vi è fabricato un casino ed ed altre commodità per il Romito...* ».

Nel feudo d'Aurio vi era pure « *una cappelletta nominata S. Anastasia* » (f. 7). Un breve cenno in E. AAR (L. G. De Simone), *Gli studi storici in terra d'Otranto*, Firenze, 1888, p. 56; una buona informazione in C. De GIORGI, *La Provincia di Lecce - Bozzetti di viaggio, v. II*, Lecce 1884, pp. 296-297; per l'attuale stato della chiesa, cfr. G. PALUMBO, *La Chiesa romanica di Aurio presso Surbo-Lecce*, estratto da *Arte Cristiana* XLVI (1959) n. 2.

²⁵ Nel territorio di Surbo (cfr. C. De Giorgi, *Geografia fisica e descrittiva della Provincia di Lecce*, vol. I, p. 282), da non confondere con Termitito tra Torricella e Monacizzo (cfr. AAR, *Gli studi storici, cit.*, p. 62. Ferrante Tanzi chiama il casale « S. Angelo de Termineto » in *l'Archivio di Stato di Lecce*, 1902, p. 117).

Trovo menzione di « *S. Angiolo delli Termietiti* », appunto nel territorio di Surbo e nelle pertinenze di Lecce nel testamento di d. Luigi Cortese, rogato dal notaio Francesco della Torre il 20 luglio 1477, in favore del monastero di S. Chiara (cfr. Archivio Curia Vescovile Lecce, *Volume di diverse notizie spettanti al Monastero di S. Chiara di Lecce*, 1838, cc. 15-22).

Il toponimo deriva certamente dal fatto che in quel luogo germogliava una specie di olivastro, detto appunto « *térmite* ». Per tale voce, rimando agli studi del glottologo M. D'ELIA, *Capitoli della Bagliva di Galatina*, Bologna 1968, p. 370 e dell'agronomo R. CONGEDO, *Ove fiorisce l'ulivo*, Lecce, 1969, pp. 200-202.

²⁶ Ora *Porta Napoli*, cfr. L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, Nuova ediz. postillata da N. VACCA, Lecce 1964, pp. 80, 243, 586.

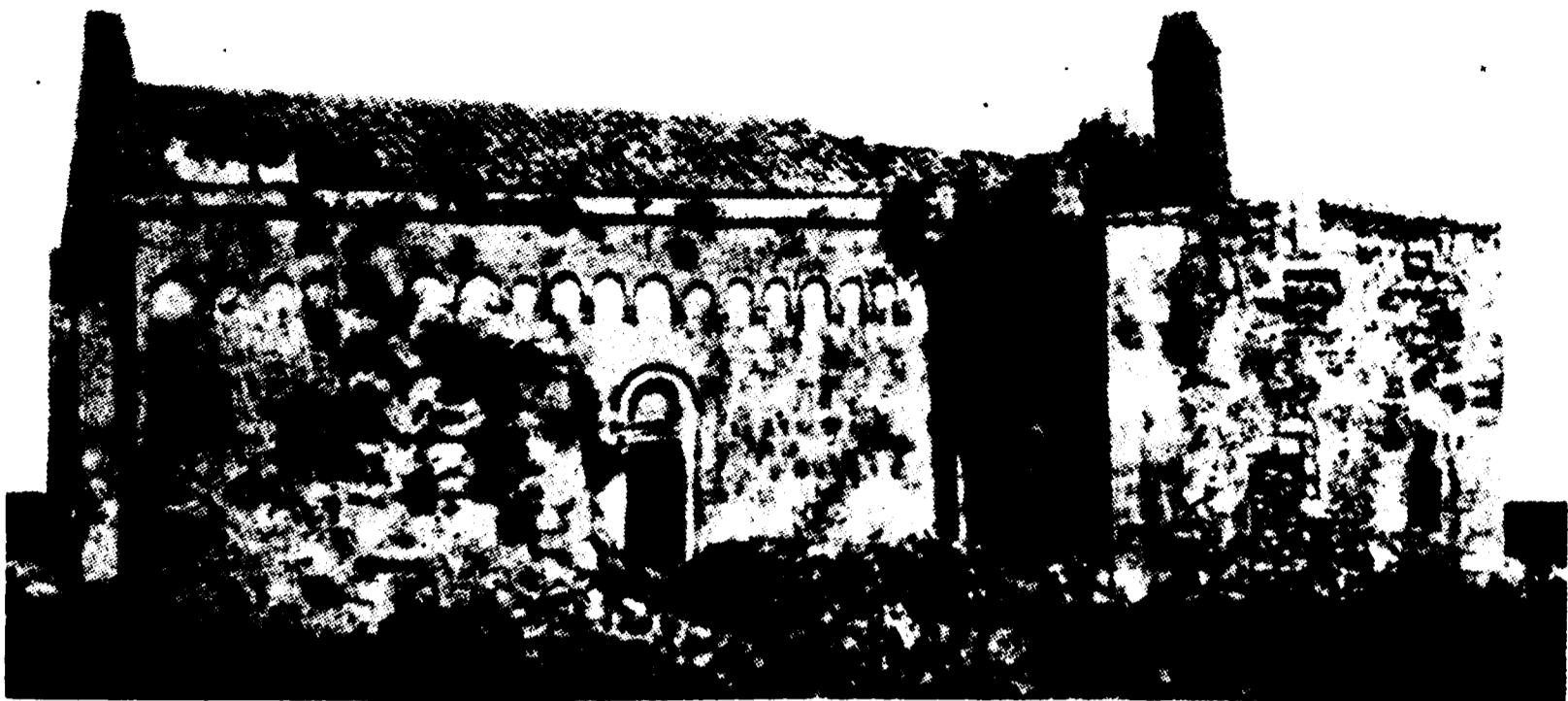
²⁷ Si trova tra Torre Venneri e Torre Chianca. Non è un « *fiumiciattolo* », come scrive N. Vacca, *Le fontane di Lecce*, in *Japigia*, III (1932), pp. 176-177, bensì « *un lago e più propriamente una gran palude, ora prosciugata, costituita da due specchi d'acqua comunicanti denominati "guadina" e "guadinella", i quali occupavano una vasta estensione di territorio, tra la masseria Scorrano e la Guardia Vecchia della Chianca tra il mare e il bosco Colamasiello* » (Memoria « *Per i signori Mancarella, Tamborino ed altri contro il Comune di Lecce* », Napoli, [1912], pp. 210-212). La *Guadina* era ed è pescosa: sulla genuinità del pesce in essa pescato, vi è una interessante rarissima dissertazione di N. CAPUTI, *La Guadina difesa*, in Lecce, presso Domenico Viverito, 1751, con licenza de' Superiori, che mi è stata cortesemente segnalata da N. Vacca, che ne possiede copia. Cfr. pure *Platea*, p. 158.

²⁸ Di questa Chiesa non si hanno altre notizie. La *Platea* non ne parla: probabilmente andò presto in rovina e presto fu dimenticata.



TANCREDI RE.

Re Tancredi, ritratto del sec. XVII conservato nel monastero benedettino di S. Giovanni Evangelista in Lecce.



Il corpo di fabbrica della diruta chiesa di Aurio.

il casale di Valesio e altri beni, con piena facoltà all'abate di esercitare la giustizia comune, di aver propria curia, giudice e notaio.

Il conte aveva intanto offerto « *locum ipsum beato Petro* »²⁹ e riteneva certa l'accettazione da parte del papa, se faceva inserire nel documento di fondazione l'espressione: « *Que (scilicet ecclesia) sane cum sit in sola protectione summi pontificis constituta, sicut ex privilegiis eiusdem domini pape recitatione clarescit*³⁰, nullius pontificum audientiam perhor-

²⁹ Non è improbabile che Tancredi si sia incontrato con Alessandro III nell'inverno 1177-78, allorché « *domnus Papa in Apulia, imperator in Longobardia hiemavit* ». (Cfr. *Annales Pegavienses*, MGH, SS. XVI, 261, in J. M. WATTERICH, *Pontificum Romanorum qui fuerunt inde ab exeunte saeculo IX usque ad finem saeculi XIII vitae*, Leipzig, 1862, v. II, p. 640) e che in quella occasione abbia richiesto la protezione apostolica sul monastero dei SS. Nicolò e Cataldo, così come l'aveva chiesta per il monastero di S. Giovanni Evangelista (cfr. il privilegio di Alessandro III del luglio 1178 in D. GRASSI, *Le pergamene del monastero di S. Giovanni Evangelista in Lecce*, ivi 1953, pp. 59-62). Il Papa attendeva di recarsi a Venezia dove fece il suo ingresso solenne il 24 marzo 1177. (Cfr. JAFFÈ, *Regesta Pontificum Romanorum*, nn. 12768, 12778; *Vita Alexandri III*, in *Liber Pontificalis*, v. II, p. 435, ROMUALDO SALERNITANO, in M G H, SS, t. XIX, p. 443, C. J. HEFELE - H. LECLERCQ, *Histoire des Concilies*, t. V, parte II, Paris 1913, p. 1071).

³⁰ W. HOLTZMANN osserva: « *Diese recitatio des Papstprivilegs folgt jedoch, wenn man die Grafenurkunde weiter liest, nicht; die Darbringung der Kirche (nobis offerens) an Papst wird aber in dem Papstprivileg erwähnt und steht danach ausser Zweifel. Diese päpstliche Privilegierung erfolgte aber erste in Mai 1811, während die Grafenurkunde vom September 1180 datiert - wenn ihr Datum richtig in unsere Zeitrechnung umgesetzt...* », l.c., pp. 59-60). La difficoltà di stabilire con esattezza il rapporto tra il documento costitutivo del monastero e il privilegio di Alessandro III non va minimizzata. Ritengo che possa essere presa in seria considerazione l'ipotesi di una stesura materiale del documento di Tancredi posteriore all'emanazione del privilegio pontificio o forse di una nuova redazione del diploma comitale, ordinata da Tancredi, ma con la data retroattiva della costituzione giuridica del monastero.



I sigilli di Pietro, vescovo di Lecce e del conte Tancredi, imitati nelle copie dei documenti inseriti nel Cod. Pad. 1625, riguardanti il monastero dei SS. Niccolò e Cataldo.

rescat... »³¹. Tale conferma avveniva però formalmente solo il 13 maggio 1181 con il privilegio di Alessandro III « *Religiosam vitam eligentibus* »³².

Tra Tancredi e il vescovo di Lecce Pietro Guarino³³, intervenne nell'ottobre del 1180 un accordo³⁴ in virtù del quale il vescovo cedette ai benedettini le decime a lui pertinenti sui beni donati al monastero, in cambio il conte donava al vescovo un possedimento nel casale di S. Pietro in Lama³⁵.

Negli anni successivi il patrimonio claustrale fu accresciuto da altre donazioni: nel gennaio 1182, lo stesso conte Tancredi³⁶ donava i casali

³¹ Cfr. P. GAMS, 890; C. EUBEL, I, 304 e N. FATALÒ, *Serie cronologica dei Vescovi di Lecce*, in *Bibl. Prov. di Lecce*, ms. 37, ff. 43-50 (di imminente nostra edizione). Negli Atti del Concilio Lateranense III (J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, t. XXII, Venetiis 1778, pp. 215-462) figura un vescovo di Lecce e Castro presente a quel Sinodo, celebrato nella quaresima del 1179. È noto che le liste sono incomplete e difettose, ma non sappiamo perché R. FOREVILLE, *Histoire des Conciles Oecuméniques*, vol. 6: *Latran I, II, III et Latran IV*, Paris, 1965, pp. 391-394, parli solo di Vescovo di Castro, sopprimendo la prima qualifica della sede, cioè quella leccese.

Anche il nome è problematico: secondo lo *Spicilegium Sunense* (MANSI, l.c., p. 215) il vescovo *Lyciensis et Castrensis* si sottoscrive *Petureius*, nelle altre liste (*ivi*, p. 462) si legge *Petracius*. L'Ughelli, t. IX¹, 95 lo chiama *Penetranus*.

Si tratta di errore di tradizione manoscritta e quindi di probabile identità tra il nostro Pietro Guarino e il Vescovo di Lecce, presente al Concilio Lateranense III? La questione per noi rimane aperta.

³² Cfr. Docum. n. III.

³³ Cfr. Docum. n. V.

³⁴ Per la datazione di questo documento vedi nota 22. Un fatto analogo era avvenuto per il monastero di S. Giovanni Evangelista: nel dicembre 1133 (e non 1134, come scrive la Grassi, l.c., p. 51) il vescovo Gualtiero aveva ceduto le decime spettanti sul feudo di Cisterni, feudo donato dal conte Accardo, nonno di Tancredi, alla sorella Agnese, prima abbadessa nel maggio 1133.

³⁵ Ciò sembra corrispondere alle indicazioni del Can. 7 del Concilio Lateranense III, Decret. « *Cum in Ecclesiae* », l. 111, t. XXXIX, c. 7; l. V, t. III, c. 9. Cfr. HEFELE-LECLERCQ. o. c., pp. 1093-1094.

³⁶ Cfr. Docum. n. VI.

H **PROBENTIS** **(** **(**
 dignatione divina
 Hieronij Episcopi minister humilissimus. **P**etro secundo Constantino Archiepiscopo Archiepiscopo
 de Suro Abbatem venerabilissimum in perpetuum. Sicuti petitionibus et maxime hijs que ad ecclesie utilitates
 proficiunt deusculum prebere oportet. et utilitatem animarum. et equitatem ratio postulat. Et cum
 a nobis petitis quod iustum est et honestum. non videri equitatis. quam esse existit rationis. ut id per

Copia imitativa del diploma del vescovo di Lecce Roberto del 1213. Cod. Pad. 1625, f. 259r.

di Valesio³⁷, Caliano³⁸, Olive³⁹, con i relativi tributari e staliati e inoltre un vigneto e un giardino con casa presso la chiesa di Santa Caterina⁴⁰ in Brindisi, da lui comprati⁴¹ da un certo Giovanni figlio di Grimoaldo e da Gemma sua moglie.

Nel marzo dello stesso anno 1180, Maroldo⁴², vescovo di Ostuni, donava⁴³ la chiesa di S. Stefano in Ostuni⁴⁴, con tutti i possedimenti, già proprietà di alcune monache⁴⁵, che avevano condotto lì una specie di vita cenobitica, come risulta tra le carte del nostro monastero⁴⁶.

³⁷ Sul Casale, cfr. C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce*, v. II, pp. 175 ss.; ID., *Nuove scoperte in Vereto, in Valesio e in Terenziano*, Lecce, 1906, pp. 8-9. Il Galateo in *De Situ Iapigyae liber*: «*A Brandusio Lupias pedestri itinere occurrit Balesus diruta ac penitus delecta: quae vix monstrat urbis vestigium ambitus murorum, ut oculis metiri licet, VII ai VIII erat stadiorum, ubi muri fuerunt, aggeres tantum et lapidum emuli cernuntur dumetis, obsiti, coloni arcem monstrant, uti est altior lapidum acervus, fossae pene opplete sunt, urbs tota aratris vertitur nomismata et lapilli, quos Corneolos dicunt, variis insigniti figuris saepe reperiuntur*» (Basiliae, Per Petrum Pernam MDLVIII, pp. 73-74).

³⁸ Da non confondere con Gagliano (del Capo) (come sembra fare il Palumbo - *Atti di Tancredi*, op. cit., p. 111). Il Casale di Caliano o anche Galiano, ora diruto, sorgeva tra Torchiarolo e il mare (cfr. *Platea*, f. 255) e dove è tuttora in piedi la Chiesa di S. M. di Caliano.

³⁹ «*Questo Real Monistero de' SS. Nicolò e Cataldo di Lecce possiede un feudo in comune con monsignor Vescovo di Ostuni, chiamato il Feudo di Olivo al presente S. Elia donato dal quondam conte Tancredi...*» (cfr. *Platea*, f. 120). Il Feudo è da ubicarsi tra Surbo e il mare e il toponimo «S. Elia» non deve trarre in inganno, facendo pensare all'omonimo S. Elia che è «una villa sita su un ameno poggio delle Serre salentine, a poco più di un chilometro da Squinzano, sulla strada per Campi, dove sorgeva Terenzano, casale medioevale che pare fosse di origine romana, attualmente in agro di Trepuzzi» (cfr. N. VACCA, *Terra d'Otranto fine Settecento inizi Ottocento*, Bari, 1966, p. 171).

⁴⁰ Notizie su questa chiesa diruta in NICOLA VACCA, *Brindisi ignorata - Saggio di topografia storica*, Trani, 1954, pp. 242, 259.

Nel privilegio di Gregorio IX per il Monastero di S. Maria di Brindisi del 15 marzo 1233 (*Reg. Vat.* 16, fol. 109, ep. 384) troviamo una Chiesa di S. Caterina come proprietà del Monastero. Forse si tratta della medesima chiesa.

⁴¹ Cfr. documento n. VI, nota 2.

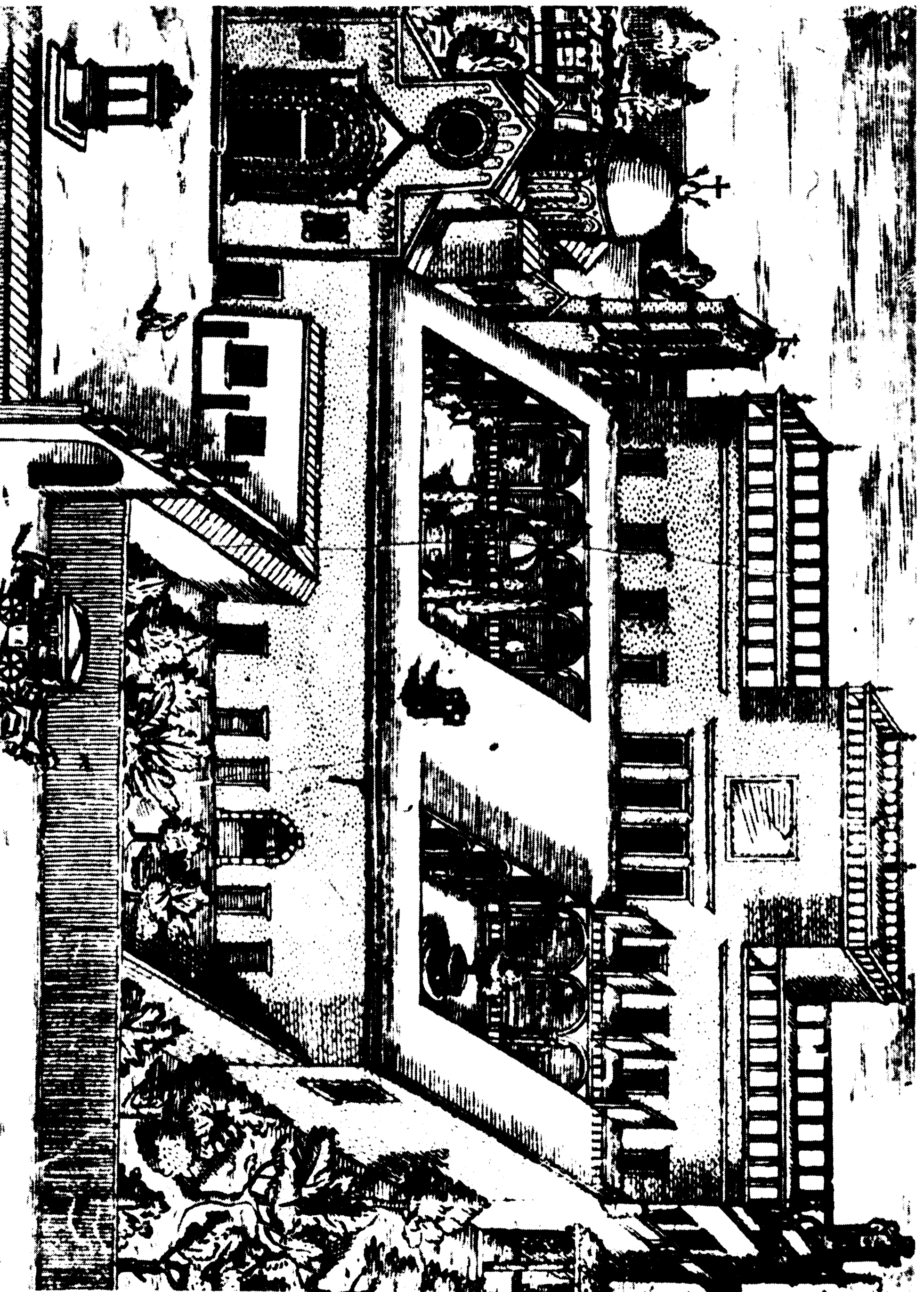
⁴² Vescovo dal 1183 al 1185, cfr. L. PEPE, *Memorie storico-diplomatiche della Chiesa Vescovile di Ostuni*, Valle di Pompei, 1891, pp. 22-26.

⁴³ Cfr. documento n. VII.

⁴⁴ Secondo il Pepe, «*il Melles ricavò da due pegamene coi nn. 43 e 53, che il Vescovo Roberto nel 1122 concesse ad un Abbate Benedettino la Chiesa di S. Stefano, ove si eresse un Monastero sotto il titolo di S. Stefano. Le rovine della Chiesa e del Monastero sono ancora indicate dalla tradizione fuori le mura, nel luogo che non ha perduto l'antica dominazione; ma i documenti sono perduti*» (loc. cit., p. 12). La Chiesa sarebbe stata successivamente donata dai benedettini a S. Francesco nel 1218 in occasione della sua venuta in Ostuni (*ivi*, p. 40). Ma tale notizia, attinta da P. Bonaventura da Lama, *Cronica dei Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Niccolò*, Lecce, 1714, p. 90, sembra destituita da serio fondamento. (Cfr. P. COCO, *I Francescani nel Salento*, vol. I, Lecce, 1921, p. 15-17).

⁴⁵ PEPE, loc. cit., p. 10.

⁴⁶ Cfr. il mio studio, *Documenti medievali relativi al Monastero di S. Stefano in Ostuni*, in *Studi pugliesi in onore di Nicola Vacca*, Galatina, 1971, pp. 131-144.



Il complesso monastico dei SS. Niccolò e Cataldo in Lecce, come risulta da un'incisione di Pompeo de' Renzi inserita nella *Lecce sacra* di Giulio Cesare Infantino (1634).

Nel 1185 finalmente, con la concessione di due diplomi, l'uno del febbraio⁴⁷, l'altro del maggio⁴⁸, Tancredi completava la dotazione del cenobio leccese, concedendo alcune terre confinanti con il monastero di S. Maria di Cerrate⁴⁹, la chiesa e i possedimenti della chiesa leccese di S. Andrea⁵⁰, già proprietà del monastero basiliano e alcuni possedimenti nel territorio di Ostuni⁵¹.

Le donazioni comitali ebbero conferma e ratifica nel giugno dello stesso anno dal re Guglielmo II⁵².

Il ricco patrimonio feudale del monastero leccese permetterà una decorosa vita ai monaci nel susseguirsi dei secoli e tra le alterne vicende dei vari dominî temporali.

Gli anni del regno di Tancredi non furono nè molti, nè facili e la politica monastica dell'ultimo re normanno mirava piuttosto a creare centri di alleanza in monasteri⁵³ che rappresentavano un baluardo di difesa.

Per il suo monastero, Tancredi aveva provveduto abbastanza e una riconferma dei beni sarebbe stata pleonastica. Dei rapporti tra il monastero e il fondatore, durante il regno di quest'ultimo, sappiamo ben poco.

Secondo quanto riferisce G. C. Infantino, storico abitualmente molto

47 Documento n. X.

48 Documento n. XII.

49 Cfr. S. CASTROMEDIANO, *La chiesa di S. Maria di Cerrate nel contado di Lecce*, ivi, 1877; A. ANGELUCCI, *Sulle ricerche intorno «La Chiesa di S. Maria di Cerrate nel contado di Lecce» del Duca S. Castromediano*, Torino, 1878; G. DE GIORGI, *La Chiesa di S. Maria di Cerrate*, Firenze, 1888; G. COZZA-LUZZI, *Epigrafe greca della badia di S. Maria di Cerrate*, Roma, 1898; *Enciclopedia illustrata di Terra d'Otranto, vol. I, Dell'Abbadia di S. Maria a Cerrate* a cura di Teodoro Pellegrino, Galatina, 1970.

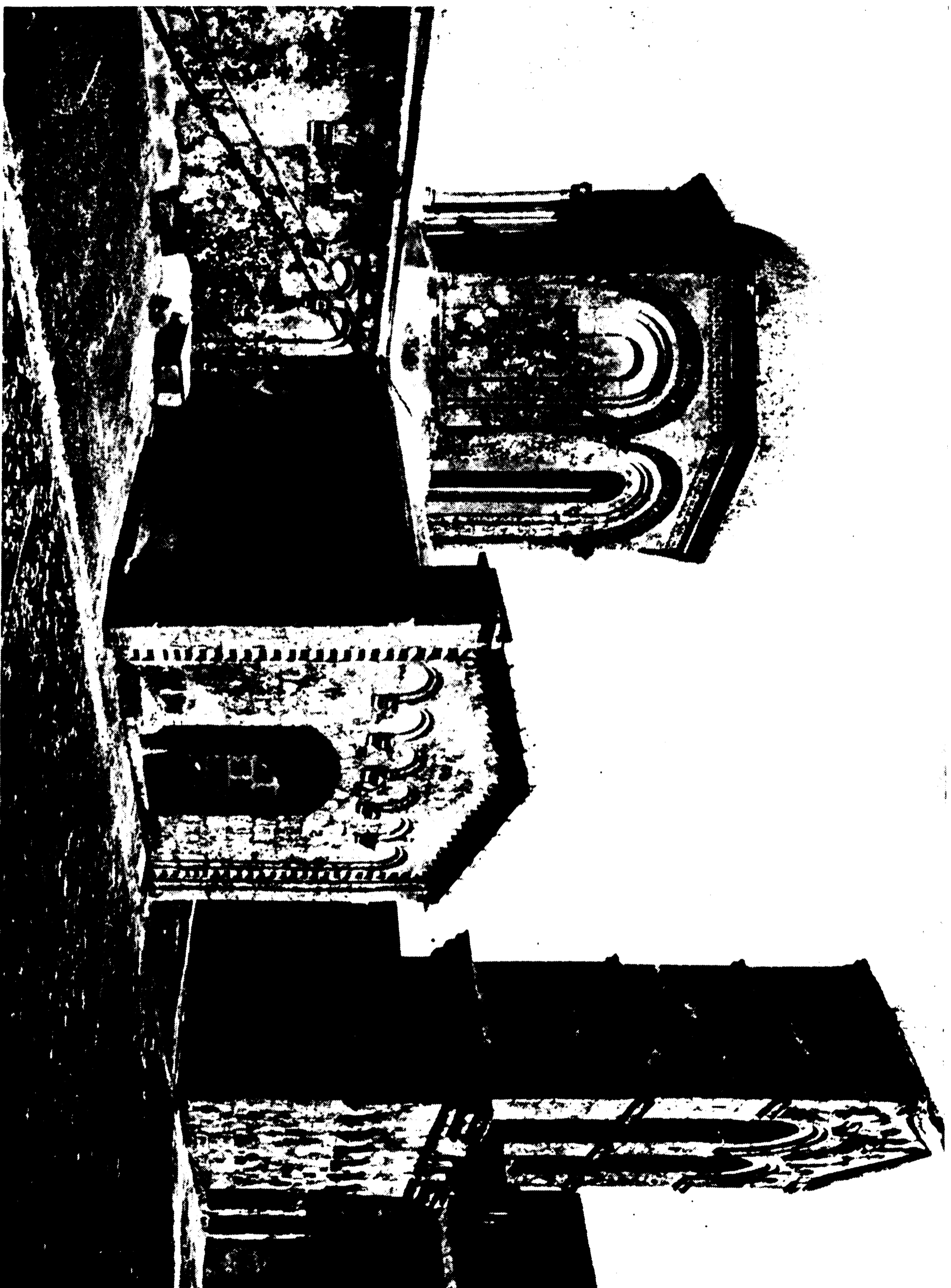
50 Sulle vicende di questa chiesa e circa la sua precedente appartenenza ai monasteri di Banzi e della Cava: cfr. G. ANTONUCCI, *Miscellanea diplomatica*, in *Rinascenza Salentina*, VI (1938), pp. 189-199; F. F. GUERRIERI, *Possedimenti temporali e spirituali*, ecc., p. 7.

Non è esatto quanto scrive G. C. INFANTINO, e cioè che la chiesa sarebbe stata « data e concessa alla Badia di S. Niccolò e Cataldo da Martino V. Sommo Pontefice, come n'appare Bolla spedita dal detto Pontefice nell'anno settimo del suo Pontificato, nel mese di luglio » (*Lecce Sacra*, p. 205). Si tratta ovviamente di riconferma, poiché la chiesa e i beni annessi erano stati donati da Tancredi, come del resto risulta anche dalla *Platea* a p. 30: « Questo Real Mon(ist)ero di SS. Niccolò e Cataldo della Città di Lecce possiede un altro feudo nominato S. Andrea Apostolo fuori la Porta di S. Martino e proprio nel luogo anticamente detto Vancia, donato alla Cappella di S. Andrea dal quondam Rainaldo Accardo in Anno 1057, come per sua donazione e Privilegio che si conserva al suo masetto; quale Cappella dalla Felice Memoria di Papa Bonifacio Nono, fu unita a questo Mon(ist)ero e successivamente essendo detta Cappella minata fu trasferita in questa nostra Chiesa con speciale licenza e concessione dell'Eminentissimo Cardinal S. Angelo Rainunzio col vivo oracolo del Papa Giulio Terzo, come da Bolla e Breve che si conserva in detto mazzetto... ».

51 I beni di Ostuni non li riscontriamo più nel periodo Olivetano, cioè dopo 1494. Forse erano stati ceduti per far fronte alle decime imposte da Clemente VII.

52 Cfr. documento n. XIII.

53 Cfr. P. F. PALUMBO, *Atti di Tancredi*, l. c.



La cupola, la restata del transetto destro, il campanile a vela della chiesa dei SS. Niccolò e Caraldo in Lecce.

bene informato⁵⁴, Tancredi avrebbe donato a « *Giovan Grandi, detto de' Robertis Signore di Tripoli* » non solo « *molte ville, feudi, casali, castella nell'uno e nell'altro Regno* », ma « *anche la Cappella dell'Annunciata nel monastero di S. Niccolò e Cataldo fuori le mura di Lecce con obbligo a' i monaci di vestirla, adobarla e ufficiarla. Il tutto si fa noto per Privilegio del detto Re Tancredi del 1190* »⁵⁵, come pure avrebbe ottenuto nel 1192 da papa Celestino III, « *(come potrà vedersi d'un Breve a questa Badia possa usar Baculo, e Mitra, et ornar con l'anello Pontificio* »⁵⁶. Ciò rientra perfettamente nella politica filomonastica di Celestino III.

Nulla purtroppo sappiamo, in base ai documenti a nostra disposizione ora, circa la vita religiosa del monastero, sulla sua attività culturale, sul numero dei monaci e sulla loro provenienza familiare: di *chronicon* o *annales* neppure la notizia. Resta appena un brevissimo *necrologium*, in una copia del sec. XVI⁵⁷. La dispersione dell'antica biblioteca, avvenuta probabilmente sin dal sec. XV, il rifacimento del monastero e i restauri⁵⁸ della chiesa nei secc. XVI-XVII, ci consentono di togliere appena il velo di mistero che circonda la vita religiosa della nostra abbazia. Quel che ci resta si riferisce quasi esclusivamente alla vita patrimoniale e si riduce alle notizie di donazioni, compra-vendita, liti, ecc.. Così sappiamo che il monastero ricevette donazioni anche fuori il Salento e in terra di Bari, come ci attestano i transunti del codice padovano.

Nell'ottobre 1182, *domnus Iohannes et domnus Leo, alter prepositus monasterii Botontine cenobii, alter prioratus officium gerens ecclesie Iu-*

⁵⁴ Abbastanza severo e sommario mi sembra il giudizio di P. F. PALUMBO, *Profilo della cultura storica salentina*, Lecce, 1968, p. 38, quando afferma: « ...Giulio Cesare Infantino, la cui opera ha ancora qualche validità ». Cfr. pure dello stesso autore: *Il Monastero di S. Giovanni Evangelista*, cit., p. 125.

⁵⁵ *Lecce Sacra*, p. 199.

⁵⁶ *Ivi*, p. 202.

⁵⁷ Napoli, Biblioteca Brancacciana, ms. III, D. 8, fol. 480 di cui in Appendice diamo l'edizione.

⁵⁸ A. FOSCARINI afferma: « *Vero è che, come risulta dagli Atti del notaio leccese Colella Perrone, il 28 ottobre 1570 si scatenò in Lecce un violento temporale per cui cadde e rovinò la sagrestia dei SS. Niccolò e Cataldo, distruggendo paramenti, calici e libri* », in *Guida storico-artistica di Lecce*, Lecce, 1929, p. 206).

Si tratta in verità del 1569 per la solita consuetudine di datare gli atti con lo stile bizantino. La memoria è conservata nel ms. 40 (n. 3) della Biblioteca Provinciale di Lecce, in *Atti del notaio Colella Perrone di Lecce*.

« *A di 28 de octubro del presente anno che fo venerdì, havendo per jorni avanti fatto pioggia, piovento quello jorno la notte a cinque hore per fino alle 10 hore se levò un temporale crudelissimo de acqua et venti, et fe uno grandissimo danno in Lezze et suo destritto con buttare per terra muraglie de case senza offensione de persone, ruina grandissima alle arbore de le olive et arbor come con gettare per terra le muraglie de jardine et altre ruine che fo uno dampno eccessivo che iudicarono più de tremila arbore consumate e scappate funditus. La sacrestia de Santo Nicola et Cataldo cascò tutta et ruinò et consumao tutti li paramenti della ecclesia li calici et libri che lo danno fo exstimato più de trecento ducati... ».*

vacensis fanno una donazione, non meglio precisata al monastero⁵⁹, men- nel febbraio 1185, l'arcidiacono Simeacca e il capitolo di Bitonto con- ccano⁶⁰, assenziente l'arcivescovo di Bari Rainaldo, il diritto di patronato sulle chiese bitontine di S. Mauro⁶¹ e di S. Ambrogio⁶².

Un istrumento di compra-vendita dell'aprile 1182, rogato dal notaro *Iohannes Busulini*⁶³ di Ostuni, a noi giunto in transunto⁶⁴, documenta una vendita fatta ad Ottaviano, abate del nostro monastero da un certo *Iohannes filius Manei, piscatoris civitatis Ostuni*.

Intanto dopo 14 anni di governo, moriva, il 7 agosto, Ottaviano e a lui succedeva il monaco Pietro, che appare eletto nel diploma del conte Roberto de Bicarro⁶⁵ del giugno 1195.

Concedendo infatti *de libera et spontanea voluntate, unum affidatum*⁶⁶ *nostrum nomine Nicolam filium quondam pape Nicolai de terra Ydronti*, lo consegna « *in manibus domini Petri venerabilis eiusdem ecclesie electi* ». Se il termine « *electus* » conserva anche qui il suo preciso valore giuridico, dobbiamo ritenere che Pietro ricevette la benedizione abbaziale dopo il mese di giugno del 1195 probabilmente dal vescovo leccese Fulco Bello⁶⁷. Per la data della benedizione abbaziale non possiamo fare infatti affidamento sul transunto di compra-vendita dell'agosto 1195 rogato dal notaro *Liunius* di Bitonto per conto di un certo *Nicolaus Leonardi filius*⁶⁸ in quanto il documento non è giunto a noi integralmente. Possiamo senza dubbio affermare che Pietro aveva già ricevuto la benedizione abbaziale il 7 giugno 1196, poiché nel diploma in cui lo stesso conte Roberto re-

⁵⁹ Cfr. documento n. IX.

⁶⁰ Cfr. documento n. XI.

⁶¹ È ricordata in due documenti dell'inedito *Libro Rosso* di Bitonto, nel primo del 13 febbraio 1265 (fol. 2v, riga 9) si legge: « *Item sicut vadit per viam materanensem usque ad ecclesiam Sancti Maurj funnecaruli, iuxta ipsam ecclesiam fixus est lapis unus. Item sicut vadit ab ipsa ecclesia Sancti Maurj et venit per Valenzanum* »; nel secondo del 15 novembre 1274 (fol. 3v, riga 31) si legge: « *Item tenimentum sancti Mauri funicularii, iuxta viam sancte Eugeniae et iuxta anticam que dicitur materanensem [...] et venit ad viam sancte Eugeniae iuxta antiquam que dicitur materanensis in qua via positus est similiter terminus unus et descendit ad ecclesiam sancti Mauri funicularii ubi similiter positus est terminus unus* » Devo questa nota e la seguente all'amico dr. Michele Paone, che ringrazio.

⁶² La chiesa di S. Ambrogio di Bitonto non è registrata nell'elenco delle 54 chiese e cappelle che nel 1549 esistevano in Bitonto e che furono visitate dal vescovo Cornelio Musso (cfr. D. DE CAPUA, *Cenno storico giustificativo dello stemma e gonfalone del Comune di Bitonto*, Bitonto, 1960, pp. 72-74).

⁶³ Di questo notaro si fa spesso menzione nel Cod. Pad. 1625.

⁶⁴ Cfr. documento n. VIII.

⁶⁵ Oltre al citato studio di G. Antonucci, vedi P. F. PALUMBO, *Storia e leggenda nella Lecce-Medioevale (a proposito di un personaggio mai esistito)* in *Studi Salentini VII* (1962), pp. 369-376.

⁶⁶ Cfr. documento n. XVI. Sugli « affidati » cfr. N. TAMASSIA, *Ius affidandi*, estr. dagli « *Atti del R. Istituto Veneto* », LXXII, 2, pp. 343-390; G. I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia Meridionale*, Bari, 1943, pp. 173-178.

⁶⁷ Nel necrologio del Monastero si dice morto intorno al 1200.

⁶⁸ Cfr. documento n. XVII.

stituisce⁶⁹ al monastero una casa sita in Brindisi, erroneamente creduta di proprietà comitale, il termine « *electus* » non compare più.

Il governo dell'abate Pietro dovette essere molto lungo⁷⁰; ma non siamo in grado di stabilire se si tratti di identità o omonimia con Pietro abate di cui si ha ancora notizia in un transunto⁷¹ del 6 luglio 1241.

La rete dei *negotia privata* si infittisce, ma il compilatore⁷² del codice miscellaneo 1625 dell'Università di Padova, sembra interessato a registrare solo l'*actum*, il dato cronologico completo, corredato dall'indicazione dei vari dominî e il *signum tabellionatus*⁷³; pochissimo o nulla sappiamo circa la natura dell'atto.

Abbiamo così notizia di un testamento⁷⁴ di Peregrino, ostiario del conte Tancredi, di una vendita⁷⁵ a Pietro abate da parte dei coniugi leccesi *Abellonius* e *Lianora* e di un non meglio precisabile documento⁷⁶ dell'abate Pietro, rogato da Tommaso, *nostri monasterii notario*.

Scriva Girolamo Marciano: « Io ho visto e letto un istrumento mostratomi dal curiosissimo Francesco Antonio de Giorgio mio amico, nel quale si legge che l'anno 1211 a 10 dicembre Gaita moglie di Orazio Ruggiero di Rudia dimorante in Lecce donò un pajo di case al monastero

⁶⁹ Cfr. documento n. XVIII, dove si ricorda un diploma dell'imperatrice Costanza, ora disperso.

⁷⁰ La lista degli Abbati anche per il nostro monastero si presenta frammentaria e problematica, del resto è la prima volta che si tenta di ricostruirla.

⁷¹ Cfr. Cod. Pad. 1625, f. 260r: « *In nomine D(e)i et(er)ni. Anno d(omi)nic(e) Incarna(tionis) Mill(esim)o ducent(esim)o quadrag(esim)o p(ri)mo. Imp(er)ante d(omi)no n(ost)ro Fre(derico) D(e)i gr(ati)a Romanor(um) invictissimo Imp(er)at(ore) se(m)p(er) augusto anno vicesimo p(ri)mo, Rege v(er)o Ier(usa)l(e)m an(n)o sexto decimo et Rege Sicil(ie) quadragesimo quarto. die sabat(o), sexto, mense iulii, Indic(tionis) quaterdecime. Nos Petrus D(e)i gr(ati)a monast(erii) S(an)c(t)or(um) Nic(olai) et Cataldi de Licio {...} per manus Bartho(lomei) public(i) et Imp(er)ial(is) not(arii) Lic(iensis) et eiusd(em) Monast(erii) n(ost)ri not(arii), qui interfuit, anno die, mense et ind(ictione) p(re)titulatis. (SN).*

⁷² In realtà si notano diverse mani, ma unica sembra la mente organizzatrice del lavoro. Per quanto riguarda poi le carte relative al monastero leccese, dobbiamo avvertire che si tratta di copie imitative, almeno parzialmente, che denotano una lunga consuetudine con documenti e una conoscenza perfetta degli studi del Mabillon, dei Padri Maurini e dei Bollandisti.

⁷³ Mi riprometto di raccogliere in altro studio tali « *signa* » con l'elenco relativo dei notai, documentati dal codice patavino.

⁷⁴ Cfr. Cod. Pad. 1625, f. 256r.

⁷⁵ Cfr. Cod. Pad. 1625, f. 258v: « *MCCI. IV. Maii. Ind. IV. Frederici Anno IV. Roberti VII. Abellonius et Lianora vendimus vobis domino Petro [...] abate etc. per manus Iacobi licien(sis) curialis [...] (SN).* ».

⁷⁶ Cfr. Cod. Pad. 1625, f. 259r: « *In no(min)e S(an)c(t)e et individue Trinitatis. Anno salutifere Incar(nationis) mill(esim)o ducent(esimo) septimo regni v(er)o d(omi)ni n(ost)ri Frederici D(e)i gr(ati)a illustris regis Sicil(ie) anno decimo. et co(m)itat(us) egregii d(omi)ni n(ost)ri Comit(is) Iacobi de Tricarico anno sexto et d(omi)ne Albir(ie) illustrissime comitisse Brenne et Tricarici eius consortis anno sexto, m(ense) Marcii, Ind(ictione) decima. Nos Petrus divina miseratione mon(asterii) S. Nicolai et Cataldi de Licio humilis Abbas {...} viginti solidos imperialium {...} unciam auri et libram imperialium unam {...}. Scripsit Thomas n(ost)ri mon(asterii) notar(ius) etc. (SN)*

† *ego petrus humilis abb(as) q(ui) s(upra) ss. ».*

di S. Niccolò e Cataldo » ^{76 bis}. Queste case, probabilmente, erano quelle site presso l'attuale chiesa delle Grazie, segnate nella Platea come possesso *ab immemorabili*.

I rapporti tra i vescovi di Lecce e i monaci dei SS. Niccolò e Cataldo furono improntati a mutuo rispetto: un diploma del dicembre 1213 del vescovo Roberto Guarino ⁷⁷ indirizzato all'abate Pietro, testimonia la gratitudine del vescovo verso il cenobio.

In considerazione dei servizi resi alla chiesa leccese (« *grata servitia que predecessori nostro et nobis impenditis attendentes* ») il vescovo Roberto concede in proprietà la chiesa urbana di S. Procopio ⁷⁸ di cui già i monaci benedettini godevano diritto di patronato.

Altro abate di cui abbiamo notizia è Ruggero. Questi, infatti compare in un documento notarile del 7 agosto 1260, rogato da Giovanni de Iudicibus ⁷⁹. Dopo di lui resse l'abbazia Nicola, che figura in un documento ⁸⁰ del 2 dicembre 1267 di Ruben « *magister phisicus publicus Bontonti notarius* »; quasi certamente è lo stesso abate a cui vent'anni dopo, il 2 maggio 1286, Ugo, conte di Brenna e di Lecce riconferma i beni del monastero e cede la Guadina ⁸¹.

Giovan Bernardino Tafuri, riportando un « distinto notamento di tutti quegli Arcivescovi, Vescovi ed Abati della provincia di terra d'Otranto i quali Baroni » inviavano soldati ai sovrani angioini, ricorda che « *Dopnus Abbas SS. Nicolai, et Cataldi Lyciensis offert milites pedites tres et duos equites* », dato questo che ci permette di collocare l'abate del monastero leccese, accanto ai maggiori feudatari della provincia ^{81 bis}. E la benevolenza della casa d'Angiò non mancò. Risulta infatti dai *Registri Angioini* che nel giugno 1270 « l'Abate dei SS. Niccolò e Cataldo di Lecce ha esposto al Re che il fu Aroldo di Ripalda 'proditor' quando venne Corradino nel Regno ribellò la città di Brindisi a favore dello svevo ed occupò una te-

^{76 bis} Cfr. *Descrizione, origini e successi della Provincia d'Otranto...*, Napoli, 1855, p. 502.

⁷⁷ Vescovo dal 1213 al 1252.

⁷⁸ Documento n. XX.

Per la Chiesa di S. Procopio, cfr. G. C. INFANTINO, *o. c.*, p. 86. « È dedicata questa Cappella a S. Procopio, volgarmente detto da' leccesi santo Cutrobi. Non ha beneficio alcuno, ma è Cappella del Monasterio di S. Niccolò e Cataldo de' Padri Olivetani in questa Città di Lecce fuori le mura, et i beni di questa Cappella sono posseduti da questa Badia, per essere stata loro conceduta dal Vescovo di quel tempo Roberto Vultorico Leccese, che fu nel 1214, col consenso però del suo Capitolo, come n'appare Bolla spedita dal detto Vescovo in persona di D. Pietro, Abate di quel tempo del d. Monastero ».

Tale chiesa era sita in un largo lungo la via attualmente chiamata Isabella Castriota e dava nome ad un'isola delimitata dalle vie attualmente chiamate via L. Prato, via Idomeneo, via Isabella Castriota (cfr. N. VACCA, *Pietro Migali musicista leccese del Seicento*, estratto da « *Studi in onore di R. Filangeri* », vol. II, Napoli, 1959, pp. 588 ss.).

⁷⁹ Cfr. Cod. Pad. 1625, f. 260v.

⁸⁰ Cfr. Cod. Pad. 1625, f. 260v.

⁸¹ Documento n. XXII.

^{81 bis} *Dell'origine sito ed antichità della Città di Nardò libri due...*, in *Opere*, a cura di M. TAFURI, Napoli, 1848, p. 376.

nuta del monastero in luogo detto 'Moggio' pertinente a Brindisi. Quando poi Aroldo fuggì dal Regno la R. Corte incamerò i beni del ribelle e con essi anche la suddetta tenuta, di cui l'Abate chiede la restituzione. Il Re ordina al Secreto, se l'esposto è conforme al vero, di rendere la terra al monastero »^{81 ter}.

Da uno studio di N. Barone⁸² si apprende che nel 1276 il monastero era stato tassato di tarenì 2 e di grana 13 in occasione dell'imposta ordinata da Carlo I d'Angiò per la circolazione della nuova moneta.

Il 21 luglio 1307 era abate Roberto: non sappiamo per quale motivo Clemente V lo prepose in quel giorno con la bolla « *Inter sollicitudines* » all'abbazia di S. Maria de Copellis vicino Napoli⁸³.

In questo stesso periodo è da collocarsi una più stretta dipendenza dalla sede Apostolica: gli abati non si qualificano più col « *regia gratia* », bensì con « *Dei et apostolicae Sedis gratia* », e ben presto saranno coinvolti prima nella vicenda avignonese e poi nel grande scisma d'Occidente, che doveva segnare una decadenza profonda anche nel decentrato Salento⁸⁴. Ma soprattutto l'avvento degli Angioini (1266) e la folata demolitrice di quanto il genio di Federico II aveva edificato, abbattendosi sull'ordine benedettino, assertore acceso del ghibellinismo federiciano, segnò la decisiva decadenza di quell'ordine nell'Italia meridionale e con essa la lenta agonia di molti monasteri.

PIETRO DE LEO

^{81 ter} Cfr. *I Registri della Cancelleria Angioina*, a cura di R. FILANGIERI, vol. V (1266-1272), Napoli, 1953, p. 37, n. 165.

⁸² *La cedola per l'imposta ordinata da Re Carlo I d'Angiò nel 1276 per la circolazione della nuova moneta di denari in Terra d'Otranto*, Estratto da *Studi di storia napoletana in onore di M. Schipa*, Napoli, 1926, pp. 8-9.

⁸³ Reg. Vat. 54, f. 63, n. 317 - Datum Pictavis XII Kal. Augusti, anno secundo. Cfr. *Registrum Clementis Papae V cura et studio Monachorum Ordinis S. Benedicti*, Romae, v. II, 1885, p. 73, n. 1812 e D. VENDOLA, *Documenti tratti dai Registri Vaticani*, v. II: (Da Bonifacio VIII a Clemente V), Trani, 1963, p. 92.

⁸⁴ Cfr. G. B. TAFURI, *I vescovi di Lecce durante il grande scisma d'Occidente*, in *Rivista Diocesana di Lecce*, XIX (1962), pp. 265-269; XXI (1964), pp. 195-203; ID., *Riflessi del grande scisma d'Occidente in Terra d'Otranto*, estratto dall'« *Archivio Storico Pugliese* », XX (1967), fasc. I-IV.

DOCUMENTI

I

NOTITIA OBLATIONIS

(Transumptum)

Lecce, 1179, novembre.

Giovanni Petantarus, cittadino leccese, fa una donazione alla nuova chiesa di S. Cataldo, fatta edificare dal conte Tancredi.

Cod. Pad. 1625, f. 249r. Inedita.

In nomine Dei eterni, anno incarnationis Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo octogesimo, regni uero domini nostri Wilelmi Dei gratia regis precellentissimi anno quintodecimo et anno undecimo comitatus domini nostri Tancredi domini Rogerii ducis beate recordationis filii, mense nouembris, indictionis tertiedecime. Quoniam natura [...] et eatenus ego Iohannes Petantarus de ciuitate Licii [...] uenerabili ecclesie noue quam prefatus dominus noster comes ad honorem beati Cataldi fabricare fecit, offero [...] Callisti Licii notarii etc. [...]

II

NOTITIA CONCESSIONIS

(Transumptum)

(Brindisi) 1180, luglio.

Geraldo de Lusunico e sua moglie Regina, cittadini brindisini fanno una donazione all'abate Ottaviano.

Cod. Pad. 1625, f. 249r. Inedita.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo octogesimo, regnante domino nostro W(ilelmo) invictissimo rege anno quintodecimo, mense iulii, indictione tertiadecima. Quia de collatis a Deo beneficiis... [...] quapropter nos Giraldus de Lusunico et Regina, vir et uxor civitatis Brundusii habitatores... concedimus tibi domino Octaviano, venerabili abbati monasterii Licii beatorum Nicolai et Cataldi... [...] quod nostro rogatu scripsit Petracca Brundusine civitatis notarius eo quod interfuit [anno, mense et indictione preitulatis].

(S N)

III

CHARTA FUNDATIONIS ET DOTATIONIS

Lecce, 1180, settembre.

Il conte Tancredi dota riccamente il monastero dei SS. Niccolò e Cataldo da lui fondato fuori le mura a nord della città di Lecce concedendo alla comunità benedettina ivi installata le terre limitrofe dell'abbazia, il Casale di Aurio, dote comitale, con relativi tributari, la chiesa di S. Angelo de termititis con i suoi averi, due appezzamenti di terra presso la porta di S. Giusto in Lecce, 400 monete ducali annue per la rendita della pesca nella Guadina, la chiesa di S. Barbara presso il casale di Valesio e altri beni, con piena facoltà all'abate di esercitare la giustizia comune, di aver propria curia, giudice e notaio.

[A] = già in arch. mon. SS. Niccolò e Cataldo, *arca LXXXIII, n. 41*;
 B = ff. 474r-475v; S = l. 3, cap. 4 (v. II, p. 306: regesto);
 P = ff. 250v-252r; I = pag. 196 (regesto);
 L = pp. 289-292; U = vol. IX, pp. 96-100;
 D = X, pp. 404-405 (regesto); G = pp. 281-289.

In nomine Dei eterni et ^a Salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo octogesimo primo, regni vero domini W(ilelmi) ^b Dei gratia magnificentissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue sextodecimo, mense septembris, indictionis quarte-decime. Quas grates Domino nostro Iesu Christo ^c exhibere debeamus, nec mens nostra potest concipere, nec lingua proferre laudes; multas namque per eius providentiam sepenumero largitates suscepimus et innumerable per ipsum beneficia profitemur, pro quibus nihil dignum nos esse cognoscimus, quia nulla possunt profecto merita exhiberi, que vicem collati superna provisione beneficii reformarent. Licet autem mortalia secula nichil ^d tam peculiare possint offerre in plenitudinem gratiarum celesti favore concessarum ^e, ad hoc tamen alacri studio karitatis ^f se quisque debet reddere vigilantem ^g ut habeat in terribilis novissimum iudicii diem, quod pro ^h tempore villicationis sue ante consistorium sublimissimi iudicis representet. Sed quia sine fructu boni operis nichil constat esse perfectum, nec mercedis retributio sperari potest sine labore, idcirco nos Tancredus, Dei et regia ⁱ gratia comes Licii ^l, ad honorem Dei et beate et gloriose semperque virginis Dei genitricis Marie et beatorum Christi confessorum Nicolai atque Cataldi memoriam gloriosam, ecclesiam ^m iuxta civitatem Licii in nostro ⁿ proprio fundo, iustis et propriis sumptibus et labore,

^a manca **L-U**

^c Domini nostri Iesu Christi **L**

^e concessam **P**

^g singularem nec **P**

^l Litii **B** (*sempre*)

^b Guglielmi **B**; VV **L-U** (*sempre*)

^d nihil negli altri (*sempre*)

^f charitatis negli altri

^h manca in **L-U**

^m manca in **L-U**

ⁱ regis **L-U**

ⁿ meo **P**

pro remissione peccatorum nostrorum^o fecimus fabricari, ut in ea, divinitate propitia^p et per patrocinia gloriosa sanctorum ad laudem Dei^q et perpetue prosperitatis salutem domini nostri gloriosi^r regis W(ilelmi) semper triumphatoris, frequenter et salubriter celebrentur divina et per ipsorum interventum^s et preces clarissimas sit ipse gloriosa sobole floridus et devictis hostibus triumphator. Que sane cum sit in sola protectione^t summi pontificis constituta, sicut^u ex privilegii eiusdem domini Pape recitatione clarescit, nullius pontificum audientiam^v perhorrescat. Collegium itaque personarum ibidem servientium monachorum esse volumus religiosorum^z virorum secundum beati Benedicti regulam, qui divino ministerio vigilanter deserviant, nullius^a pontificum iurisdictioni subiecti. Ad cuius ecclesie sustentationem atque ornatum et consequenter in causam alimentorum ibi servientium personarum concessimus terras eidem ecclesie adiacentes, quarum hi sunt fines^b: a parte orientis via que vadit ad Aurium; a parte occidentis via que vadit ad Brundusium^c; a parte austri iunctura viarum; a parte septemtrionis terra Liciensis episcopi, que est super puteum et terra magistri Constantini. Fines autem honesti sunt hi: a parte orientis via Aurii^d; a parte occidentis via S. Praxedonie; a parte austri terra magistri Basilii^e et protopape; a parte septemtrionis terre monasterii S. Iohannis de monialibus et quedam terra que est iuxta clausuram nostram. Item^f a parte orientis via que vadit Horiam; a parte occidentis predicta clausura; a parte austri via que vadit ad puteolum; a parte septemtrionis terra Nicolai de Rozza. Concessimus quoque eidem monasterio duas terricellas in porta S. Iusti, quarum una est in parte orientis iuxta ortum magistri Peroni et altera in parte occidentis. Ad hec concessimus eidem monasterio casale nostrum Aurium, sicut est suis finibus limitatum cum universis tributariis ibi manentibus et eorum heredibus et cum omni iure quod habuimus in affidatis et francis hominibus ipsius casalis. Concessimus insuper eidem monasterio ecclesiam Sancti Angeli de termititis^g cum terris et tenimentis ipsius. Predicti autem casalis et eiusdem ecclesie S. Angeli hi sunt fines. In primis incipit a ficu blanca, que sunt in curticellis^h et vadit per parietem, qui est finis nostri tenimentiⁱ predicti casalis Aurii et terrarum S. Iohannis et exit ad viam que vadit ad s(anctum) Arontium^l et per eandem viam vadit ad serram arenule et vadit per eandem serram usque ad parietem, qui est finis

o meorum **P** p divinitatem propitiam **P** q manca in **L-U**
r manca in **L-U** s incrementum **L-U** t protezione **B**
u sic **L-U** v audatiam **B** z religionis **P**
a nulli **P** b confines **B** c Brundusium **P**
d Austri **U** e Rasilii **L-U** f **B** omette sino eidem monasterio.
Quindi: Item duas terricellas in porta Sancti Iusti [...]. Item casale nostrum Aurium suis finibus limitatum cum universis tributariis ibi manentibus [...] Item ecclesiam Sancti Angeli de ter[mititis] prope casale Aurii [...]. Item concessimus gualtinam nostram in usum piscium religiosorum virorum, pro quorum vestiario concessimus ibi
g tremititis **P-L-U**. *cfr. nota 25.*
h verticellis (?): **L-U** i inter tenimentum **L-U**
h Liciensi **B** i et **L-U** l nostris **L-U**

inter tenimentum S. Angeli et tenimentum Cesani et descendit cum eodem pariete versus orientem usque ad viam quatuor finetarum. Inde incipit paries et vadit versus septemtrionem, qui videlicet paries est finis inter tenimentum S. Angeli et Musezzano^m et vadit usque ad tenimentum S. Martini. Inde vadit per serricellas usque ad viam que vadit ad S. Martinum et vadit per ipsam viam et dimissa eadem via vadit per serram et parietem usque ad parietem de Piscopinaⁿ et vadit cum eodem pariete versus occidentem, super puteum siccum usque ad viam de Medano^o et cum ea via descendit usque ad pedem serre de flagis et vadit per eandem serram usque ad viam que vadit Aurium. Inde revertitur versus^p occidentem per ripam^q tenimenti de Surbo et vadit per specclam et per ripam serre de Ruinaco^r et vadit per parietem terre de Regina^s et per parietem terre de acutis et descendit per casellas et venit per parietem extra mellinolas et venit usque ad viam que est^t a parte septemtrionis iuxta terram de Guala et vadit per serram et parietem usque ad ortalia Mazzani et inde venit ad lacum Rufini et inde venit ad troppam^u et vadit per serram, que est finis predicti casalis et S. Iohannis et sic redit per curtes^v usque ad predictam ficum blancam. Predictum itaque casale cum prefatis finibus et cum universis tributariis eius ubicumque fuerint, in tota terra comitatus nostri et cum heredibus eorum et cum omni iure quod habuimus in affidatis et francis hominibus ipsius casalis predicto monasterio concessimus, sicut superius denotatur^z. Concessimus etiam eidem monasterio Gualtinam nostram in usum piscium ipsorum religiosorum, pro quorum namque vestiario concessimus ibi quadringentos ducales^a annuos ex reddito^b predicti^c Liciensis fluminis per vices quatuor recipiendos in unaquaque centum, ut predicti religiosi viri absque necessariorum strepitu quiescentes ad laudem Dei et memoriam predictorum Sanctorum et pro remedio animarum gloriosorum regum^d Rogerii et W(ilelmi) dominorum nostrorum felicitis memorie atque genitoris nostri domini Rogerii quondam ducis benigne recordationis et genitricis nostre, necnon et domini Guilelmi bone memorie fratris nostri et omnium parentum nostrorum remedio sanctissima^e offerre possint libamina, ut et^f ipsi huius nostri florentissimi operis participes constituti, felicissimam eterne claritatis percipiant porcionem. Pro cuius sane ecclesie incremento concessimus tibi pater karissime^g et venerande abbas ipsius ecclesie domine Octaviane tuisque successoribus in ipsa civitate Licii^h de extraneis et adventitiis affidandi licentiam; curiam etiamⁱ, iudicem et notarium de vestris^l hominibus ex universis causis, preter illas que in publico^m et ad censuram regiam pertinere videnturⁿ. Quod si^o is, qui pro

^l Arzontium **L-U**

^o Vicclano **L-U**

^r Runiaco **L-U**

^t manca in **L-U**

^z denotavimus **L-U**

^c prefati **B**

^f manca in **B**

^m publico **P**

^o manca in **L-U**

^m Musezzasui **L-U**

^p usque ad **L-U**

^s per parietem]et terras de Regina **L-U**

^u trappam **U**

^a ducatos **L-U**

^d regum]regis Guglielmi **B**

^g benedicte **B**; tibi]fratri.. et venerando abbati **L-U**

ⁿ videntur] etc. (omittendo sino usque nostri tenore) **B**

ⁿ Episcopana **L-U**

^q viam **L-U**

^v percurrens **L-U**

^b redditibus **P**

^e sacratissima **L-U**

^e sacratissima **L-U**

^e sacratissima **L-U**

^e sacratissima **L-U**

^e sacratissima **L-U**

plateatico vendere et quod voluerint ad usum dicti monasterii absque plateatico comparare. Hec igitur que pro commodo cibi servientium personarum in dicto monasterio habere concedimus, volumus ut ex presentis privilegii nostri tenore robur, vim et auctoritatem accipiant et ea omnia france et libere possideat in eternum, quia nec nobis nec nostris heredibus vel successoribus in ipsa ecclesia vel in rebus predictis ius aliquod reservavimus, nisi solam orationem et videndamⁱ, sicut unus ex fratribus tam in vita quam post obitum nostrum. Sed tam homines quam predia et eius animalia universa perpetua volumus immunitate gaudere, ita quod non liceat nobis aut heredibus vel successoribus nostris predictam concessionem et oblationem nostram aliquo futuro tempore dirumpere, imminuere^l vel in aliquo violare. Ad securitatem ergo ipsius monasterii et perpetuum^m firmamentum presens privilegium per manus Simeonis de Matera nostri notarii scribi et bulla plumbea nostroⁿ impressa tipario iussimus roborari et in eo nos propria manu subscripsimus et subscriptos alios precipimus subnotari, anno, mense et indictione prescriptis.

(S N)

- † * Ego Tancr(edus) comes d(omi)ni ducis Rog(erii) beate * memorie fil(ius) hoc concedo et confirmo
- † Ego Petrus Liciensis episcopus interfui^o
- † Signum proprie manus Roberti de Anibolda
- † Ego Nicolau(s) Manescalcu(s) testis sum^p
- † W(ilelmus) de la Tora comestabilis comitatus Licii
- † * Ego Rao Fili(us) Tipaldi^q *
- † Signum proprie manus Guiberti de Barda^r
- † Signum proprie manus Stefani Falconerii^s

Il cod. **B** describe il sigillo (f. 475v): «*Sigillatum in pendenti bulla plumbea / In una parte / figura Sancti Georgii super equo cum lancea et serpe / In alia parte in fronte littere videlicet / Tancredus Dei gratia comes domini ducis Rogerii filius*».

Il cod. **P** (f. 251r) nota: «*Manca il sigillo di piombo ed evvi rimasta solo la seta gialla*».

IV

CHARTA CONCESSIONIS ET EXEMPTIONIS

Lecce, 1180, ottobre 1.

Il vescovo di Lecce, Pietro (Guarino) rimette al monastero dei SS. Niccolò e Cataldo le decime spettanti alla mensa vescovile su alcuni beni dotati, assegnati al monastero dal conte Tancredi, che per questo aveva ricompensato la predetta mensa con possessioni nei pressi del casale di

^h alio **L-U** ⁱ et videndum (*alias* videndam) **L-U**

^l minuere **L-U** ^m perfectum **L-U**

ⁿ nostra tipario **L**; nostro] impresso tipario **U**

^o manca in **B**, **L-U**

^p manca in **L-U**

^q manca in **B**, **L-U**

^r manca in **B**, **L-U**

^s manca in **B**, **L-U**

San Pietro in Lama: regola la sepoltura, l'incardinazione, l'ordinazione dei chierici commoranti nei possedimenti del monastero.

[A] = disperso, già in arch. del monastero dei SS. Niccolò e Cataldo: *arca LXXXIII, n. 44*; B = f. 476r: *breve transunto* « 1181 An(n)o v(er)o regni d(omi)ni n(ost)ri guglielmi dei gr(ati)a regis p(re)cellentis(s)imi XVI^o p(rim)o octobris, Ind(ictio)ne) XIII Petrus liti(en)sis Ecc(lesi)e Ep(iscop)us. Ecc(lesi)e cui auctore deo preesse videmur tanta etc. / Ego petrus q(ui) s(upr)a liti(en)sis Ep(iscop)us / Ego p(res)b(ite)r leo s(anct)e m(ari)e de ruge interfui / Vigore dicte concessionis Episcopus liberat monasteriu(m) p(re)dictu(m) ab onere episcopali et decime / Cum pendente in bulla plumbea cum litteris infrascriptis: petrus liti(en)sis ep(iscop)us / In alia parte / Imago hominis cum diadema / et in sinu matris / alia imago parva hominis / cum diadema ». P = ff. 252r-253r; U = vol. IX¹, pag. 100 (notizia); D = X, pp. 405 (notizia); Ediz.: Holtzmann, o. c., pp. 64-67.

† Anno dominice incarnationis millesimo centesimo octogesimo primo anno vero domini nostri Guillelmi Dei gratia regis precellentissimi sextodecimo, primo octubris, indictione quartadecima. Petrus Liciensis ecclesie episcopus. Ecclesie, cui auctore Deo preesse videmur, tanta debemus provisione adesse, ut et sui iuris detrimentum non sentiat et pericula, que aliquoties superveniunt, valeat evitare. Previdentibus igitur nobis, ne inter prescriptam matrem Liciensem ecclesiam nostram et monasterium beati Nicolai et beati Cataldi, quod vos, domine Tancrede illustris comes Licii, extra Licium construi Domino inspirante fecistis, aliqua litigia oriantur pro decimis, quas ipsa Liciensis ecclesia percipere consueverat de terris, quas ipsum monasterium concessione vestra possidere^a videbatur^b, statuimus inter nos, predicte domine comes, de ipsis decimis intuitu melioris conditionis ecclesie nostre vobiscum vicariam facere. Quapropter ad evitandum scandalum, quod pro exactione ipsarum decimarum hinc inde poterit^c evenire, consilio, consensu et voluntate totius Liciensis capituli remisimus iam dicto monasterio in perpetuum decimas omnium possessionum, quas idem monasterium donatione vestra^d in presentiarum dinoscitur possidere, ut amodo in antea omni futuro tempore predicte decime libere et quiete sint in dominio et proprietate ipsius monasterii sine omni nostra et nostrorum successorum atque omnium hominum controversia et requisitione nec valeamus adversus ipsum monasterium vel eius rectores aliquam exinde questionem movere aut eas modo quolibet repetere. Unde ad confirmandam huiusmodi nostram concessionem pro recompensatione ipsarum decimarum et ecclesie nostre meliorationem dedisti predicte matri Liciensi ecclesie in perpetuum quoddam tenimentum terrarum demanii vestri iuxta casale ipsius ecclesie, quod dicitur s. Petrus de Lama, quod casale his terris plurimum indigebat, sicut continetur in scripto, quod de predictis terris eidem Liciensi ecclesie fieri fecisti. Et quoniam locis religiosis, in quibus Domino deservitur, debita tenemur caritate prodesse, auctoritate nobis a Deo commissa^e prescripto monasterio et eius rectoribus

^a *corretto su* possidet.
^c poterat.
^e *corretto su* concessa.

^b videbantur.
^d vestri.

indulgemus cum processione ipsius monasterii absque nostra nostrorumque successorum contradictione ad defunctos nostre diocesis vel undecumque fuerint accedere eosque in cimiterio eiusdem monasterii sepeliendi libertatem habere, excepto si^f forte quispiam^f in cimiterio Liciensis ecclesie in ultima voluntate disposuerit sepeliri. Volumus quoque et concedimus, ut quicumque ad monasterium ipsum cum rebus suis se transferre voluerit, omni semota pravitate voti sui prosequatur effectum, nisi fuerit tributarius vel oblatus ecclesie nostre. Si vero eiusdem ecclesie fuerit possessionarius, dimissa possessione ipsa, liberum sit ei cum suis mobilibus ad ipsum monasterium convolare. Concedimus insuper, ut presbyteri casalis Aurium respondeant amodo monasterio supradicto et eius rectoribus de censu canonico, secundum quod nostre consueverant^g ecclesie respondere, et de omnibus personalibus actionibus preter de criminalibus et spiritualibus, excepto si alii clerici aviditate detinendi ius ecclesie Liciensis vel subfugendi curiam nostram apud casale ipsum voluerint se receptare. Unam quoque libram incensi, quam ab ecclesia s. Barbare de Balisio nostra Liciensis ecclesia annuatim solita erat habere, et totum dominium proprietatis, quod in eadem ecclesia nos et nostri successores aliquando exigere potueramus, remittimus ex toto monasterio prelibato, salvo episcopali iure, quod in eadem ecclesia s. Barbare habemus. Et quotcumque clericorum de conversis vel oblatis ipsius monasterii in eadem ecclesia s. Barbare divina voluerint celebrare, libere ibi deserviant. Si vero tanta fuerit inopia conversorum et oblatorum clericorum monasterii, quod rector eiusdem cenobii nullum ex eis poterit ad substituendum ibi sacerdotem habere, concedimus, ut unus tantum de sacerdotibus predicti casalis Aurium cum uno clerico sibi socio ibidem deserviat. Quod si nec hunc habere poterit rector et alium extraneum voluerit inducere ad eandem ecclesiam sacerdotem, volumus, ut unus tantum sacerdos extraneus cum uno clerico sibi socio cotidiana ibi audeat officia celebrare cum libertate, quam predictis sacerdotibus casalis Aurium indulsimus, salvo iure episcopali. Sane cum episcopus Liciensis ordines ecclesiasticos voluerit celebrare et aliquis tunc de rectoribus predicti monasterii homines suos eidem episcopo presentaverit ordinandos, eos secundum Deum ordinet episcopus sine aliqua exasperatione. Quod si eidem episcopo non expedierit et rectori prefati monasterii necesse fuerit aliquos de hominibus monasterii ad clericatum promoveri, mittat eos episcopus Liciensis sine aliquo fatigio ad alium episcopum et ab illo libere ordinentur. Si vero episcopus Liciensis in hac se parte gravare voluerit, habeant illi diffugium ad alium episcopum et ab illo libere ordinentur. Nolumus tamen, ut sub hac indulgentia ad alienum possint convolare episcopum, si Liciensis episcopus fuerit vel absens vel alia canonica prepeditione detentus. Qui si absens fuerit vel eadem Liciensis ecclesia proprio fuerit orbata pastore et rector prefati monasterii aliquos ex hominibus ipsius cenobi ad ordines ecclesiasticos desideraverit pervenire, mittat eos capitulum Liciense cum litteris suis sine gravamine ad alium episcopum pro ordinibus ecclesiasticis suscipiendis. Quod si capitulum facere neglexerit,

f.f quispiam si forte.

g consueverat.

eant illi per se ad alium episcopum et ab ipso libere ordinentur. Statuimus ergo, ut non liceat nobis aliquando aut successoribus nostris vel persone alicui presentem vicariam et concessionem nostram in aliquo minuere, revocare vel irritam facere; quod si quis diabolo instigante huic pagine contraire presumpserit, eum anathematis laqueo innodamus et tamdiu hac pena decernimus coercendum, donec in ipsa permanserit obstinatione. Custos vero et observator eius eterna donatione ditetur. Unde ad perpetuam securitatem predicti monasterii hoc vicarie et concessionis breve per manus Luce nostre ecclesie canonici scribi et plumbeo sigillo eiusdem^h Liciensis ecclesie fecimus communiri, in quo proprias attestationes nostras subscripsimus una cum subnotatis canonicis et clericis nostris, qui nobiscum interfuerunt mense et indictione presignatis.

(S. N.)

- † Ego Petrus qui supra Liciensis episcopus.
- † Ego Stephanus Liciensis canonicus consensi.
- † Ego Costa Liciensis ecclesie canonicus consensi.
- † Ego presbyter Leo s. Marie de Rugeⁱ interfui.
- † Ego presbyter Rogerius Francus consensi.
- † Ego Petrus diaconus interfui.
- † Ego Riccardus Liciensis ecclesie cantor consensi.
- † Ego Ugo canonicus et sacrista Liciensis ecclesie consensi.
- † Ego presbyter Arnisius cappellanus Liciensis ecclesie interfui.
- † Ego presbyter Peregrinus interfui.
- † Ego presbyter Petrus cappellanus interfui.
- † Ego presbyter Leo cappellanus sancte Crucis interfui.

Legato al diploma con «seta verde sciolta» era il sigillo raffigurato nel codice patavino: nel retto la figura della Vergine con Bambino e la leggenda MAT(ER) D(OMI)NI nel verso: + PETRUS LICIENSIS EP(ISCOPU)S.

V

PRIVILEGIUM

Tusculanum 1181 maggio 13.

Alessandro III pone sotto la protezione di san Pietro e della sede apostolica il monastero dei SS. Niccolò e Cataldo fondato in Lecce dal conte Tancredi e conferma i beni e le donazioni.

[A] = disperso, già in arch. monastero ss. Niccolò e Cataldo: *arca LXXXIII, n. 39*;
P = f. 249v. «Tutto carattere grande / simile alla parola Alexander»;
I = pag. 197 (regesto); U = vol. IX¹, pp. 100-101 (notizia).
Ediz.: Holtzmann, o. c., pp. 62-64. Kehr: *Italia Pontificia*, vol. IX, pag. 426, n. 1 (regesto).

* Alexander * episcopus servus servorum Dei. Dilectis [filiis] Octaviano abbati monasterii sanctorum Nicolai et Cataldi iuxta civitatem Licii siti

^h eiuudem.

ⁱ Rugo in Holtzmann.

eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regulare institutum professis in perpetuum. Religiosam uitam^a eligentibus^b *etc.* Eapropter, dilecti in domino filii, precibus dilecti filii nostri nobilis uiri Tancredi comitis Liti, qui locum ipsum beato Petro et nobis offerens diuina inspiratione fundauit, uestrisque postulationibus inclinati prescriptum monasterium sanctorum confessorum Nicolai et Kataldi iuxta ciuitatem Liti situm in ius et proprietatem beati Petri suscipimus et presentis scripti priuilegio communi-
mus. In primis siquidem statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum Deum et beati Benedicti regulam *etc.* Preterea quascumque possessiones *etc.* In quibus hec propriis duximus exprimenda uocabulis^c. locum ipsum, in quo prefatum monasterium situm est, cum^d omnibus^d pertinentiis suis; ex dono uenerabilis fratris nostri Petri Litiensis episcopi *ecclesiam sancti Angeli de Tremitito cum* decimis et pertinentiis suis, *ecclesiam sancte Barbare* cum decimis et pertinentiis suis, que sita est in loco Valesii, *ecclesiam sancti Petri et ecclesiam sancte Anastasie* cum earum pertinentiis, decimam casalis Aurii et decimas omnium terrarum, que sunt circa ipsum monasterium; ex dono supradicti^e comitis Tancredi terras eidem monasterio adiacentes, *casale Aurii* cum tenimentis suis, totum *tenimentum sancti Angeli de Tremitito, uineas et iardinum, que fuerunt quondam Accardi Guarranei, in pertinentiis sancti Cesarii cum terris ibi adiacentibus, uineas et tenimentum sancte Barbare* in territorio Valesii et alias uineas et terras, que sunt iuxta tenimentum ipsius ecclesie, et *gualtinam piscium ad usus* fratrum. Statuimus insuper, ut nullus episcopus uel persona ecclesiastica excepto Romano pontifice uel legato ab eius latere destinato iurisdictionem in uobis uel potestatem aliquam uendicet aut ullam exactionem audeat exercere. Preterea libertates et immunitates a uenerabili fratre nostro Petro Liciensi episcopo et supramemorato^f nobili uiro comite Tancredo eidem monasterio indultas et scriptis suis authenticis confirmatas ratas habemus et perpetuis temporibus illibatas permanere sancimus. Sane noualium uestrorum *etc.* Liceat quoque nobis *etc.* Prohibemus insuper *etc.* Discedentem uero *etc.* Cum autem [generale *etc.* Crisma uero, oleum sanctum *etc.*; alioquin liceat uobis *etc.* Sepulturam preterea *etc.* Obeunte uero te *etc.*, electus autem] ad apostolicam sedem benedicendus accedat. Decernimus ergo *etc.* salua sedis apostolice auctoritate et [in] prescriptis ecclesiis diocesani episcopi canonica iustitia. Ad indicium autem huius a sede apostolica percepte^g libertatis aureum unum annis singulis nobis nostrisque successoribus persoluetur. Si qua igitur *etc.* Cunctis autem *etc.*

R. Ego Alexander catholice ecclesie episcopus. BV.

† Ego Hubaldus^h Hostiensis [et] Velletrensisⁱ episcopus ss.
 † Ego Theodinus Portuensis et sancte Rufine sedis episcopus ss.
 † Ego Paulus Prenestine sedis episcopus ss.

a *incip.* Apostolicam uitam.

c uocabula.

e sopradicti.

g precepte.

i Velletern.

b digentibus.

d d *ripetuto.*

f sopramemorato.

h Bertaldus.

- † Ego Iohannes presb. card. tit. sancti M[arci] ss.
 † Ego Petrus presb. card. tit. sancte Susanne ss.
 † Ego Cinthus presb. card. tit. sancte Cecilie ss.
 † Ego Hugo presb. card. tit. sancti Clementis ss.
 † Ego Matheus presb. card. tit. sancti Marcelli ss.
 † Ego Laborans presb. card. sancte Marie trans Tiberim tit. Calixti ss.
 † Ego Iacintus diac. card. sancte Marie in Cosmedin.
 † Ego Rainerius diac. card. sancti Georgii ad uelum aureum ss.
 † Ego Gratianus sanctorum Cosme et Damiani diac. card. ss.
 † Ego Iohannes diac. card. sancti Angeli.
 † Ego Matheus sancte Marie noue diac. card. ss.

Dat. Tusculan. per manus Alberti sancte Romane ecclesie presbyteri cardinalis et cancellarii III idus maii, indictione XIII, incarnationis dominice anno M^oC^oLXXX^o, pontificatus uero domini Alexandri pape III. anno XXII.

VI

CHARTA CONCESSIONIS ET DONATIONIS

Lecce, 1182, gennaio.

Tancredi, conte di Lecce, dona al monastero dei SS. Niccolò e Cataldo — da lui stesso fondato e precedentemente dotato — i casali di Valesio, Caliano ed Olive, con relativi tributari e staliati; ed inoltre alcune vigne ed un giardino con casa presso la chiesa di S. Caterina, nelle vicinanze di Brindisi, da lui comprati da un certo Giovanni, figlio di Grimoldo e da Gemma sua moglie.

[A] = disperso, già in arch. monastero SS. Niccolò e Cataldo: *arca LXXXIII, n. 48*;
 P = ff. 253r-v; L = pp. 293-294; U = vol. IX¹, pp. 101-103;
 D = X, p. 413 (registro); G = pp. 289-294.

† In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo octogesimo secundo, regni vero domini nostri W(ilelmi)^a Dei gratia magnificentissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue anno septimodecimo, mense ianuarii, indictionis quintedecime. *Quas grates Domino Iesu Christo exhibere devotissime debeamus nec mens nostra potest^b concipere nec aliquatenus lingua proferre laudes, cum multas^c per ipsius providentiam sepe suscepimus largitates et per ipsum innumerabilia beneficia digne^d profiteamur, dum nihil pro his omnino^e dignum esse noscamus, presertim cum nulla possint profecto meritu exhiberi, que vicem collati beneficii superna provisione*

^a VV L-U
^c multa P

^b concipere valet L-U
^d manca in U

^e omnibus L-U

reformerent; et licet mortalia secula nichil^f tam magnum possint offerre in plenitudinem graciaram favore celesti concessarum^g, tamen ad hoc alacri studio caritatis quisque et^h debet se reddere vigilantem, quatenus habeat in novissimo terribilis iudicii die, quod pro sue villicationis tempore ante presentiam sublimis iudicis devotissime representet. Verum quia sine fructu boni operis nichil constat esse perfectum neque condigna retribucio alicuius mercedis potest sine labore sperari, eapropter^l nos Tancredus Dei et regia gratia comes Licii, cupientes pro temporalibus eterna premia in celesti patria adipisci, ad honorem Dei et gloriose semperqueⁱ virginis Dei genitricis Marie sanctorumque Christi confessorum Nicolai atque Cataldi, in quorum vocabulo quamdam ecclesiam ante civitatem Licii, nostris sumptibus propriis fabricari fecimus, pariter et construi ut Deo laudes debite exhibeantur^l in ea et ad perpetue prosperitatis salutem domini nostri gloriosissimi regis W(ilelmi)^m semper triumphatoris assidue et salubriter divina officia celebrentur. Octavianum nomine summe honestatis et religionis virum in ea duximus statuendum, de electione atque consensu fratrum suorum Deoⁿ famulantium, de^o eadem, cui ecclesie, abbati et fratribus presentibus et futuris de nostre largitionis gratia damus, concedimus, tradimus subscripta loca atque^p casalia cum pertinentiis et omnibus utilitatibus eorundem nec non et omnibus hominibus in ipsis casalibus commorantibus et ad dominium et proprietatem ipsorum casalium de iure spectantibus nec non et descendentes ab^q eisdem, ita quidem ut libere et sine aliqua dacione casalia ipsa cum dictis hominibus, tam tributariis quam stallatis^r, prout fuerant de demanio pheudi quondam Accardi Guaranei et ipsi^s debita servitia prestare consueverunt, ita quidem quod dictus abbas et fratres libere sine alicuius nostri balivi contradictione pariter et impedimento casalibus ipsis utantur etiam et hominibus nominatis iuxta quod hactenus per predictum Accardum uti consuevit et frui. Casalia vero sunt ista videlicet casale quod dicitur Balesium, casale quod dicitur Calianum nec non^t et casale Olive tamen excepto quod in^u ipso casali Olive tenet et possidet ecclesia Hostunensis. Homines vero tributarii et stallati qui morantur in casale Balisii et Caliani sunt hii^v: Iohannes fortis, Lucas papa Nicolae, Iohannes de Caliano, Andreas Cardani, Iohannes dictus cavallerius, Galianus, Iacob, Andreas de Strata, Iohannes Culuridi, presbyter Andreas, Io-

^f manca in L-U

ⁱ semper L-U

ⁿ Domino U

^q in P

^t manca in L-U

^v i singoli nomi mancano in L-U (così per tutti i casali)

^l Nel cod. Branc., f. 479r (ex 37) si ha un brevissimo estratto:

« 1182 - regnante Vulielmo rege Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue anno eius XVII, mense ianuarii, indictione XV^a.

Eapropter nos Tancredus Dei et regia gratia comes Litii ecclesia sanctorum Nicolai et Cataldi ante civitatem Litii etc. ad perpetue prosperitatis salutem domini nostri gloriosissimi regis W. semper triumphatoris assidue et salubriter divina officia celebrentur.

† Ego Tancredus comes domini ducis Rogerii beate memorie filius hoc concedo et confirmo ».

^g concessam P

^l exhibeamus L-U

^o in U

^r stallatis L-U

^u manca in P

^h manca in L-U

^m manca in U

^p et L-U

^s ipsa L-U

hannes rius, Damianus, Leo Bopes cum fratribus, Martinus, Nicolaus, Marcus, Milo, Andrea[s] cum fratre, magister Leo faber, Calo cum fratre. In casale vero Olive^z hii morantur homines tributarii et staliati: Georgius de Oliva, Nichiphorius cum fratribus, Leo animillutus, Georgius Calibarda, Calo, Costa, Leo puniro. Item in Turchiarolo^a: Iohannis niger cum fratribus. Item in Cisterno^b: Nicolaus cum fratre. Item in casali Terenzano^c: filii Nicolai Manconsi videlicet Leo, Iohannes, Scribo et Costa fratres. Predicta namque casalia cum omnibus prescriptis hominibus eorumdem ubivis^d fuerint in tota terra comitatus nostri et cum heredibus eorumdem descendentibus ab eisdem etiam cum omni iure quod habuimus tam in tributariis quam in hominibus staliatis casalium eorumdem predictae ecclesie sanctorum Nicolai et Cataldi concessimus, donavimus et libere tradidimus secundum quod superius continetur. Et quoniam quanto nostra viscera in largiendo penitus et devotius extenduntur, tanto credimus hanc nostram concessionem apud Dei presenciam placabilem fieri et acceptam^e. Idcirco ex presentis tenore privilegii nostri adiungimus Deo et affate ecclesie sanctorum Nicolai et Cataldi vineas et iardenum sitas in pertinentiis Brundusii in loco, qui dicitur Mod(ius), cu mdomo palaciata prope ecclesiam S. Caterine, quas titulo emptionis habuimus a Iohanne filio quondam Grimoaldi et Gemma, viro et uxore civitatis Brundisii prout in instrumentis^f inde confectis et per nos dicto abbati ad ecclesie sue cautelam merito assignatis^g continetur^h manifeste². Et ut *hec omnia, que pro utilitate et commodo personarum servientium dicte ecclesie haberi concessimus et presentis privilegii nostri tenore robur, vim et auctoritatem accipiant* in futurumⁱ. Volumus et mandamus ut *et omnia france et libere dicta ecclesia possideat in eternum, nobis nec nostris heredibus vel successoribus in ipsa ecclesia vel*

^z manca in U

^b manca in U;

^c acceptari L-U

^h continent U

^a manca in U; Turcarulo L

^c Terituzino P

^f strumentis P

ⁱ infinitam L-U

^d ubicumque L-U

^g assignata P

^l reservatum P

2 NOTITIA VENDITIONIS seu EMPTIONIS.

* Di tale compra-vendita si conserva il transunto sul Codice Patavino, ff. 249r-249v

Brindisi 1181, aprile, ind. XIV

† In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno salutifere Incarnationis Domini nostri amen. Millesimo centesimo octogesimoprimo, mense aprilis, indictione quarta decima... [...] Regnante vero domino nostro Wilelmo Dei gratia gloriosissimo atque serenissimo rege Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue anno sextodecimo, feliciter amen. Nos Iohannes iam filius Grimoaldi et Gemma iam filia Sergii vir et uxor civitatis Brundusii cives more et lege francorum viventes [...] vendidimus tibi, domine Tancrede egregie comes Lirii domini Rogerii ducis filii, magne conestabule et magister iusticie totius Apulie et terre Laboris totam domum vacam ... [...] quod scripsit Lupo regius civitatis Brundusii publicus notarius a nobis rogatus eo quod [interfuit] [...]

(S N)

Paulus regius iudex Brundusiorum

Iohannes miles Brundusii iudex

Regius censor Robertus Brundusiorum

(in) rebus predictis ius aliquod reservantes^l, nisi solam orationem pariter^m et videndam, sicut unus de fratribus tam in vita quam post nostrum obitum, quod specialiter duximus reservandum. Sed tam homines quam et predia perpetua volumus immunitate gaudere, ita quod non liceat nobis aut heredibus vel successoribus nostris predictam concessionem et traditionem aliquo futuro tempore disrumpere, minuere vel in aliquo renovare. Ad securitatem igitur ipsius ecclesie et perpetuum firmamentum presens privilegium per manus Simeonis de Matera nostri notarii scribiⁿ et bulla plumbea nostro impressa^o tipario iussimus roborari et in eo propria nos manu subscripsimus et subscriptos alios precipimus^p subnotari, anno, mense et indictione prescriptis.

(S N)

- † Ego Tancr(edus) comes d(omi)ni ducis Rog(erii) beate memorie fil(ius) hoc concedo et confirmo
 † Ego Petrus Liciensis episcopus interfui
 † Ego Nicolaus Manescalcus testis sum
 † Ego Rao filius Tipaldi^q
 † W(ilelmus) de la Tora Comestabulus comitatus Licii Signum proprie manus Stefani Falconerii^r

In **P** è imitato il sigillo che corrisponde a quello descritto in **B** f 475v.

VII

CHARTA DONATIONIS

Ostuni, 1182, Marzo.

Maroldo, vescovo di Ostuni dona ad Ottaviano, abate del monastero leccese dei SS. Niccolò e Cataldo, la chiesa di S. Stefano in Ostuni con tutti i suoi averi, già proprietà di alcune monache ivi residenti.

[A] = disperso, già in arch. monast. SS. Niccolò e Cataldo: *arca LXXX, n. 47*;
 P = ff. 253v-254.

Ediz.: Holtzmann, o.c., pp. 67-69.

† In nomine sancte et individue Trinitatis. Anno salutifere incarnationis domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo octogesimo secundo, mense marcii, indictione quintadecima. Ut magno studio, cura et diligentia loca venerabilia procureremus, et ecclesiastica nos admonet regula et hortatur et in augmentum eadem disciplina compellit, quatinus possimus

^m manca in L-U

ⁿ manca in L-U

^o manca in L-U

^p manca in P

^q Taraldi P; manca in L-U

^r manca in L-U

et per loci reparationem regem magistrum dominum et per rerum largitionem proximum honorare. Sunt namque plura loca venerabilia patientia egestate et, quia ipsis pro asperitate temporis non potuit ad plenum esse consultum, ad pauperem stipitem devenere. Ad hanc igitur providentiam atque sollicitudinem nos Maraldum divina gratia Ostunensem episcopum inter ceteras ecclesias nostri episcopatus quedam nostra censualis ecclesia sancti protomartiris Stephani provocavit, que, dum esset olim trium dumtaxat monialium locus, ex durtia temporis et fragilitatis muliebris sexus per plurimum de gradu sue oportunitatis descendit et ad unam solam moniale[m] locus ipse pervenit, que vitam suam satis ibi miserabiliter conducebat. Unde factum est, ut, dum eadem [fr]equenter ad nostram presentiam accessisset et nos super hanc causa[m] deprecaretur, ut sollicite provideremus, qualiter ipsi ecclesie per aliquam personam idoneam posset^a esse provisum, tandem eadem mulier ipsam ecclesiam simul et instrumenta eius ad manus nostras remisit. Super qua causa dum sollicite nimis et studiose provideremus, ut ecclesie, que quondam locus religionis fuerat, sub eadem forma et regula poneretur, quia non erat nostri consilii cuiquam eandem concedere nisi persone, que secundum beati Benedicti regulam et sanctorum patrum statuta ipsi ecclesie ministraret, iccirco consensu et voluntate Sassonis nostri archidiaconi et Ursonis preceptoris nostrorum clericorum et de approbatione tocius nostri capituli tibi, Octaviane frater noster in domino et sanctorum Nicolai et Cataldi de Licio venerabilis abbas, tuisque successoribus predictam ecclesiam sancti Stefani concedimus cum rebus et tenimentis suis, que in brevibus, que tibi tradidimus, continentur, ut sic eam decenter, honorifice et religiose pertractetis, ut in ea celebratis divinis superne religioni non sit locus iniuriarum, retento nobis in ipsa ecclesia iure episcopali et libra incensi una, quam nostra ecclesia in assumptione sancte MARIE virginis annuatim percipere consueverat. In qua quidem ecclesia, quam tibi, frater noster, concessimus, religio tua ea omnia facere et ordinare possit, que ad honorem Dei et augmentum rerum eidem ecclesie pertinent et ornatum. Clericos vero, qui a te ibidem electi fuerint, volumus de auctoritate nostri episcopatus sine ulla vexatione nostra nostrorumque successorum percipere licentiam celebrandi divina. Hec igitur, que ad cautelam reparationis eiusdem ecclesie sancti Stefani et restauratione[m] rerum eiusdem loci a nobis sunt constituta et tocius nostri capituli roborata consensu, dilectio tua, frater carissime et venerande abbas, noverit firmiter in perpetuum permanere. Si quis autem hanc nostram concessionem frangere vel irritare presumpserit vel impudenti audacia contradictor extiterit, sit ex parte omnipotentis Dei et beate Marie virginis maledictus et ante sublimissimum dei et salvatoris nostri Iesu Christi consistorium districte ultioni subiaceat. Que^b quidem pro abundanti cautela per nostram subscriptionem firmavimus et ex plumbo cum nostro tipario bullari precepimus et per manus Sassonis nostri archidiaconi scribere fecimus, mense et indictione pretitulatis.

^a poterat *espunto*.

^b quia.

- † Ego Maroldus Hostunensis episcopus hoc confirmo.
 † Ego Urso presbyter et beate Marie precentor.
 † Ego Iohannes presbyter hoc confirmo.
 † Ego Petrus presbyter hoc confirmo.
 † Ego Andreas presbyter testis sum.
 † Approbet ista Deus, probat hoc quia Bartholomeus.
 † Istos discursus confirmat presbyter Ursus.
 † Ego Iohannes presbyter testis sum.
 † Ego Zacharias presbyter testis sum.
 † Ego Cinnamus presbyter.
 † Ego Maroldus presbyter testis sum.
 † Ego Iohannes diaconus et canonicus testis sum.
 † Ego Palma presbyter testis sum.
 † Ego Guccelmus presbyter testis sum.
 † Ego Iaquantus presbyter testis sum.
 † Ego Cinnamus presbyter testis sum.
 † Ego Mari diaconus hoc confirmo.
 † Presbyter hec Sasso firmat non carmine casso.
 † Ego Gosfridus diaconus hoc confirmo.
 † Ego Sabinus diaconus testis sum.
 † Ego Iaconus Tancredus diaconus hoc confirmo.

(manca il sigillo di piombo)

VIII

NOTITIA VENDITIONIS

(Ostuni), 1182, aprile.

Giovanni figlio di Maneo, pescatore d'Ostuni opera una vendita non meglio precisata ad Ottaviano, abbate.

Cod. Pad. 1625, f. 254v - Inedita.

† Ab incarnatione domini nostri Iesu Christi anno millesimo centesimo octogesimo secundo, regnante domino W(ilelmo) Dei gratia rege gloriosissimo anno septimodecimo et comitatus domini nostri Tancredi anno tertidecimo, mense aprilis, quintadecima indictione. Ego Iohannes filius Manei piscatoris civitatis Ostuni declaro ... [...] vendo ... [...] vobis domino Octaviano et monasterio [Licii sanctorum Christi confessorum Nicolai atque Cataldi] ... Quam Iohannes Busulini et curialis notarius meo rogatu scripsit, qui interfuit [anno] mense et indictione pretitulatis.

(S N)

† Signum manus Rogerii

IX

NOTITIA DONATIONIS

(Bitonto), 1182, ottobre 18.

Giovanni, preposito del monastero bitontino e Leo, priore della chiesa di Giovinazzo donano alcunché a Ottaviano, abate del monastero dei SS. Niccolò e Cataldo.

Cod. Un. Pad. 1625, f. 254v - *Inedita*.

† Ex quo sublimis Deus verus homo factus est in imis anno millesimo centesimo octogesimo tercio, decimo octavo anno vero domini nostri W(ilelmi) gloriosissimi regis Sicilie et Italie filii et heredis domini Guillelmi [...] felicissime recordationis, mense octobri octavodecimo, indictione prima. Nos domnus Iohannes et domnus Leo, alter prepositus monasterii Botontine cenobii alter prioratus officium gerens ecclesie Iuvenacensis [...] damus vobis domino Octaviano [abbati monasterii Lyciensis beatorum Christi confessorum Nicolai atque Cataldi] ... et hoc breve scripsit regalis Iohannes notarius Iohannis iudicis filius, quia in his affuit [anno, mense et indictione pretitulatis].

(S N)

X

CHARTA DONATIONIS

(Lecce), 1185, febbraio.

Tancredi, conte di Lecce, concede al monastero dei SS. Niccolò e Cataldo alcuni possedimenti che confinano con il monastero di S. Maria di Cerrate e inoltre la chiesa leccese di S. Andrea con relativi possedimenti, una volta proprietà del monastero di Banzi.

[A] = disperso, già in arch. monastero SS. Niccolò e Cataldo: *arca LXXXIII, n. 52*;
B = f. 476 (transunto); P = ff. 254v-255r (+ *copia notarile* del 1410: f. 281); L = pp. 294-295; U = vol. IX¹, pp. 103-104;
D = vol. X, pag. 413 (*registro*).

In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri. Amen¹. Divinae maiestatis intuitu, cui dicata sunt monasteria et universe ecclesie dignum duximus universas ecclesias et presertim eas, quas propriis sumptibus construi fecimus reverenter colere et beneficiis nostris extollere et earum paci et

¹ Cod. Branc. III D 8 f. 476v solo per transunto:

« hoc presens scriptum concessionis per manus Ursonis de Montepiloso nostri notarii fieri facimus et bulla plumbea nostro impressa typario iussimus roborari ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi 1185 regni vero domini nostri magnificentissimi regis Guglielmi anno XX et comitatus nostri anno XVI mense februarii Indict. III. Feliciter. Amen.

Ego Tancredus comes domini ducis beate memorie filii hoc concedo ».

quieti ita in posterum providere ut Deo ibi honorifice serviatur, nec virorum ibi Deo servientium preces aliquo concutiantur incursu, vel turbine procellarum. Hinc est quod nos Tancredus domini ducis Rogerii dive et recolende memorie filius Dei et regia gratia comes Licii desiderantes augmentare et ditare monasterium Christi confessorum Nicolai et Cataldi, quod propriis sumptibus fecimus fabricari ad preces et instantiam fratris Octaviani, venerabilis abbatis eiusdem monasterii, ut Deus omnipotens augeat, salvet semper et conservet semper incolumem dominum nostrum gloriosissimum regem et pro salute nostra et parentum nostrorum remedio eidem monasterio perpetuo concessimus quasdam olivas, quas iuxta ecclesiam sancte Marie de Cherrata in proprio fundo inseri fecimus, que his finibus concluduntur: ab oriente est maccla^a Calone et carrare, que pergit ad ecclesiam Sancte Marie; ab occidente sunt olive eiusdem ecclesie Sancte Marie cum puteo; ab austro clusura eiusdem ecclesie cum horto; a septemtrione terre cum mandris et olivis eiusdem ecclesie. Intra vero hos fines concessimus eidem monasterio dictas olivas ad semper habendum et possidendum, ut amodo omni futuro tempore prefatum monasterium liberum et absque aliqua exactione servitii olivas ipsas teneat et possideat et dominetur sine aliqua contrarietate et requisitione nostra et heredum nostrorum sive successorum. Preterea rogati plurimum a predicto venerabili abbate ut concederemus prefato monasterio curiam hominum ecclesie sancti Andree, de quibus hominibus et aliis possessionibus ipsius ecclesie idem venerabilis abbas cum venerabili Bantino abbate vicariam fecit, quia homines ipsi in curia nostra et baiulorum nostrorum a iudicibus nostris in eorum causis iudicabantur, et ab eis quoties expediebat adiutorium exigebamus, misericorditer admittentes preces iam abbatis concessimus eidem monasterio nostro perpetuo habere predictorum hominum curiam absque alia contrarietate et requisitione nostre et heredum nostrorum seu successorum nec ut de cetero ab ipsis hominibus adiutorium vel aliquam servicii exactionem nos vel nostri heredes seu successores exigamus. Si quis autem huius nostre concessionis temerarius violator extiterit, componat parti iam dicti monasterii libras auri duodecim et totidem camere nostre, prefata concessione firma in suo statu et inviolabili permanente. Ad futurorum autem memoriam et predicti monasterii securitatem hoc presens scriptum concessionis per manus Ursonis de Montepiloso notarii fieri fecimus et bulla plumbea nostro impressa tipario iussimus roborari, anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo octogesimo quinto, regni vero domini nostri magnificentissimi regis W(ilelmi) anno vicesimo et comitatus nostri anno sextodecimo, mense februarii^b, indictionis tertie. Feliciter. Amen.

(S N)

- † Ego Tancredus comes domini ducis [Rogerii] beate memorie filius hoc concedo
 † Ego Iohannes^c comitatus Licii comestabulus^d testis sum
 † Ego Rogerius de Oria.

^a maula L-U

^b februario U

^{c d} manca in L-U

XI

INSTRUMENTUM DONATIONIS

Bari, 1185, febbraio.

L'arcidiacono Simiacca e il capitolo bitontino con il consenso di Rainaldo, arcivescovo di Bari, concedono ad Ottaviano, abate del monastero dei SS. Niccolò e Cataldo, il diritto di patronato sulle chiese di S. Mauro e di S. Ambrogio, site in Bitonto.

[A] = disperso, già in arch. monastero SS. Niccolò e Cataldo: *arca LXXXIII, n. 60*;
P = ff. 255r-255v.

Ediz.: Holtzmann, o.c., pp. 69-70.

† In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo octogesimo quinto, regni quoque domini nostri gloriosissimi regis Willelmi secundi anno vicesimo, mense februari, indictionis tertie. Nos Simiacca archidiaconus, Iohannes cantor, Ursuleo presbyter, Leo, Majo, Paschasius, Rossemannus, Marcus et Barnabas diaconi et canonici Botontine ecclesie declaramus, quod, cum essemus in curia Barensis ecclesie presidente domino RAINALDO venerabili Barensi archiepiscopo, dompnus Octavianus venerabilis [abbas] sancti Nicolay Liciensis humiliter postulavit et devotas preces nobis perrexit, ut intuitu pietatis divine donationi iurispatronatus, quod Iacobus, Iaquintus et Rossemannus et ceteri, qui infra nominantur et subscribunt, in ecclesiis sanctorum Mauri et Ambrosii tamquam fundatorum heredes habebant [et] monasterio Liciensi sanctorum Nycolai et Cataldi conferre optabant, nostrum preberemus assensum. Ipse enim tamquam vir religiosus discretus et timens Deum ecclesias vel iurapatronatus earundem recipere de manu laycorum penitus recusabat. Nos vero qui supra archidiaconus et ceteri clerici memorati intuitu pietatis pro religione novi monasterii, que ibi maxima observatur, et consideratione orationum, que ibidem pro omnibus Christianis vivis et defunctis cotidie coram Domino effunduntur, cum diu nobiscum deliberavissemus, unanimi^a voluntate devote acquievimus et ei et successoribus suis concessimus in perpetuum optantes ei in amplioribus subvenire. Cuius donationi [et] concessioni dominus Raynaldus reverentissimus metropolitanus noster suam auctoritatem prestitit, benignum assensum et favorem impendit. Ad huius autem percepte concessionis memoriam duo scripta consimilia de mandato ipsius domini archiepiscopi et voluntate nostra notarius Rogerius et Barensis ecclesie canonicus qui interfuit scripsit, anno, mense et indictione prescriptis.

(S N)

† Ego RAINALDUS dei gratia Barensis archiepiscopus ss.

† Simeacca Botontine ecclesie archidiaconus qui supra.

† Iohannes Botontine ecclesie canonicus qui supra.

etc. Sono sottoscritti li di sopra nominati della chiesa Bitontina soltanto.

^a segue et.

XII

CHARTA DONATIONIS ET CONFIRMATIONIS

(Ostuni) 1185, maggio.

Tancredi, conte di Lecce, concede al monastero dei SS. Niccolò e Cataldo alcuni possedimenti nel territorio di Ostuni e conferma i beni del monastero di S. Stefano, già proprietà dell'abbazia leccese.

[A] = disperso, già in arch. monastero SS. Niccolò e Cataldo: *arca LXXXIII, n. 61*;
 P = ff. 255v-256r; L = pp. 295-296; U = vol. IX¹, pp. 103-104;
 D = vol. X, p. 432 (registro).

† Ab incarnatione domini nostri Iesu Christi [anno] millesimo centesimo octogesimo quinto. Regnante domino nostro W[ilhelmo]^a Dei gratia rege gloriosissimo anno vicesimo et comitatus nostri anno sextodecimo, mense madii tercię indictionis. Peculiaris satis est et singularis industrie felicissimum donum ut ad ea intentionis nostre principium revocemus ex quibus ad veram beatitudinem sperare possumus gloriosos successus. Triplex namque est artificium quod perducit hominem ad eam unde cecidit claritatem, fides immarcescibilis, operis fecunditas et confessionis in Christo. Sed quia inter cetera opera que fiunt in orbe terrarum illud est quod tamquam sidus irradiat cum quis domum Domino fabricare, fulcire et reformare proponit et qua omnium bonorum principium credimus emanare. Idcirco nos Tancredus domini ducis Rogerii bone memorie filius Dei et regia gratia comes Licii ad honorem Dei et virorum illustrium sanctorum Nicolai atque Cataldi memoriam gloriosam ecclesiam in territorio Licii fabricantes super his^b que ad sustentationem ipsius ecclesie pertinent et ornatum, propositi nostri est animum revocare et suggerente nobis domino Octaviano venerando abbate, quedam ipsi ecclesie concedere in territorio Ostunensi^c ex quibus et honorificentiam et immunitatem necessariam possit consequi in futurum. Quapropter ex serenitate animi et de^d munificentia nostre intentionis ex presentis privilegii nostri tenore prebemus auctoritatem eidem ecclesie affidandi ad venationis homines, non tamen de comitatu nostro, in suo proprio solo. De quibus etiam curiam, iudicem, et notarium habere concessimus ex universis causis preterquam de illis que in ius publicum et ad censuram regiam pertinere videntur et ut ab ipsis nichil servitii vel adiutorii exigamus et de omnibus rebus eorum emptis vel venditis in tenimento Balesii^e de placza eidem ecclesie omnino respondeant. Damus etiam licentiam construendi tarpetum pro molendis suis olivis atque suorum tantum hominum et non aliorum in civitate Ostuni^f. Prebemus equidem in paratinis^g eiusdem civitatis quinquaginta arborea olivarum et orticellum cum cisterna et aquarium iuxta eum qui ex parte

^a Guillelmo L-U

^d manca in U

^g partinis L; parionis U

^b subiis L-U

^e Valesii de placza L-U

^c Hostunensi L-U

^f manca in L-U

morticiis ad nostras cecidit manus et est iuxta ortum Atinolfi et Iaconi Tancredi et quicquid morticii habemus in terricellis circa^h ecclesiam. Concedimus denique in gualdam in proprietatem predicteⁱ ecclesie castellum Paganum cum septuaginta quinque modiis circumquaque terrarum cum aquario. Illud namque ex huius scripti nostri patrocinio indulgemus ut eiusdem ecclesie animalia propria tam in pascuis quam in aquis iacentibus preter lacum^l publicum et foveas quas in aliis locis nos vel heredes nostri edificabunt, habeant communionem absque ulla molestia et affidatione et ut possit laborare sine ullo terratico si eiusdem ecclesie terre sibi sufficientes non fuerint, ubicumque exceptis nostris culturis. Confirmamus etiam ipsi ecclesie quidquid Maiora bone memorie sancti Stephani abbatissa pro parte patris et sui patruim^m iuste tenuit et possedit. Hec igitur que ad commodum et incrementum ipsius ecclesie sanctorum confessorum Nicolai atque Cataldi ex premio liberalitatis nostre concessimus ex presentis privilegii nostri tenore vim robur et auctoritatem accipiant et ab omni vexatione nostra nostrorumque heredum vel successorum perpetua gaudere volumus libertate. Si quis autem temerarie, quod absit, hanc nostre concessionis et traditionis cartulam infringere vel evacuare temptaverit oblig(etur) eum componereⁿ parti ecclesie penam hegalem^o vigintiquinque totidem in publico et quod prelegitur invitte^p adimplere. Et hec cartula nostre concessionis et traditionis firma et inconcussa omni tempore maneat in qua nomen nostrum nostris propriis manibus et eam nostro tipario bullari fecimus, quam scribere iussimus per manus Iohannis Busulini curialis notarii, mense et indictione pretitulatis.

(S N)

- † Ego Tancredus comes domini ducis Rogerii bone memorie filius hoc concedo
- † Ego Maroldus Hostunensis episcopus
- † αλεξιου Βιστιαειγ υπεγραψα
- † Ego Rogerius de Oria
- † Ego Iohannes [...] comitatus Licii commestabulus testis sum

^h iuxta **U**
^l locum **L-U**
^o regalis **L-U**

ⁱ septuaginta **P**
^m patris **U**
ⁿ manca in **L-U**
^p prius legitur {iniuste **U**; {invicte **L**

XIII

DIPLOMA CONFIRMATIONIS

Brindisi, 1185, giugno.

Il re Guglielmo II conferma i possedimenti e i diritti concessi al monastero dei SS. Niccolò e Cataldo dal conte di Lecce Tancredi e tutte le altre donazioni.

[A] = disperso, già in arch. monastero SS. Niccolò e Cataldo: *arca LXXXIII, n. 64*;
P = f. 256.

Ediz.: Holtzmann, o.c., pp. 71-72.

† In nomine dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Amen¹. W. divina favente clementia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Clementie nostre favorem, quo pias cunctorum fidelium nostrorum preces misericorditer et liberaliter admittimus, ecclesiasticis necessitatibus tanto debemus attentius adhibere, quanto illi gratius residere cognoscimus, per quem regni moderamina et feliciter sumpsimus et magnifice gubernamus. Inde est, quod ad preces et supplicationes tuas, Tancrede comes Licii, magne comestable et magister iustitiarie Apulie et Terre Laboris, consanguinee et fidelis noster, concedimus et ratihabitione firmamus monasterio, quod ad honorem beatorum confessorum Nicolai et Cataldi extra civitatem Licii propriis sumptibus tuis dinosceris construxisse, subscripta tenimenta de terra tua et concessionem a te eidem collata, que admittimus et [ad]^a securitatem ipsius monasterii presenti nostro privilegio nominatim duximus exprimenda: videlicet terras ibi adiacentes que sunt salmarum decem ad salmam Sicilie, casale Horii^b cum tenimento terrarum ecclesie sancti Angeli de Tremiteto, casale quod dicitur Balesium^c et casale quod dicitur Calianum nec non casale Olive, eo tamen excepto, quod in ipso casali Olive tenet et possidet ecclesia Hostunensis, cum hominibus tam tributariis quam staliatis, qui eo morantur in ipsis casalibus, nec non cum omnibus tenementis et pertinentiis eorundem, et iardinum et vineas, que fuerunt quondam Accardi Guaranei, et de reddito fluminis Licii annuatim ducatos quadringentos, et pantanum quod dicitur Gualtina ad usum piscium, de adventiciis potestatem affidandi in Licio et in ipsis casalibus, et curiam habendi et ut placia non exigatur de omnibus rebus, que empte vel vendite fuerint apud Liciam ad opus ipsius monasterii; prope Balesium ecclesiam sancte Barbare cum tenementis et pertinentiis suis. Confirmamus etiam prefato monasterio vineas et iardinum sitas in pertinentiis Brundusii in loco qui dicitur Modius cum domo una palaciata prope ecclesiam sancte Ecaterine, apud Hustunium arbores olivarum quinquaginta et potestatem

¹ Branc. III D 8, f. 479r.

« 1185 regnante rege guglielmo anno eius XX brundusii. Idem rex confirmavit donationem factam dicto monasterio per Tancredum comite[m] Licii conestabilem et magnum iusticiarium Apulie et terre Laboris consanguineum ipsius regis ».

^a manca

^b leggi Aurii.

^c altrove anche Valesium.

habendi terpetum, et apud silvam que dicitur Gualda locum qui dicitur Castellum Paganum, et habendi ibi animalia libere et potestatem affidandi et curiam habendi et recipiendi plateaticum a suis affidatis in toto tenimento Hostuni. Ad huius autem concessionis et confirmationis nostre memoriam et stabile robur presens privilegium per manus Ademarii nostri notarii scribi et bulla plumbea nostro typario impressa iussimus roborari anno, mense et indictione subscriptis.

Dat. Brundusii per manus Gualterii venerabilis Panormitani archiepiscopi, Guillelmi venerabilis archiepiscopi Montis regalis, Matthei regni vicecancellarii et Bartholomei venerabilis Agrigentini episcopi domini regis familiarium anno dominice incarnationis millesimo centesimo octogesimo quinto, mense iunii, tercię indictionis, regni domini nostri W. dei gratia magnifici et gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue anno vicesimo feliciter. Amen.

XIV

CHARTA CONCESSIONIS

—, 1190, —, *ind. VIII*

Il re Tancredi dona "al milite e suo consigliere Gio: Grandi, cognominato de Robertis, Signor di Tripoli" il patronato sulla cappella della Santissima Annunciata nella chiesa del monastero dei SS. Niccolò e Cataldo in Lecce.

[A] = disperso, già in arch. del monastero.

I = pag. 199 (*registro*).

XV

PRIVILEGIUM

Laterano, 1192-93

Celestino III concede all'abate del monastero dei SS. Niccolò e Cataldo, ad istanza del fondatore re Tancredi, già conte di Lecce, il privilegio delle insegne pontificali.

[A] = disperso, già in arch. del monastero.

I = pag. 102 (*registro*).

Kehr: *Italia Pont.*, vol. IX, 426, n. 2; — Reg. JL. —

XVI

CHARTA DONATIONIS

Lecce, 1195, giugno,

Il conte di Lecce Roberto dona al monastero dei SS. Niccolò e Cataldo e per esso all'abate Pietro un uomo di nome Nicola, figlio di un certo papa Nicola della terra di Otranto.

[A] = disperso, già in arch. monastero SS. Niccolò e Cataldo: arca LXXXIII, n. 77; P = ff. 257r-257v.

Ediz.: Antonucci, *Robertus de Biccario*, l. c., pp. 129-130.

† In nomine sancte et individue trinitatis. Anno salutifere incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quinto et anno primo acquisitionis regni Sicilie, regnante domino nostro Henrico serenissimo Romanorum imperatore semper augusto et rege Sicilie una cum domina nostra Constantia illustrissima imperatrice semper augusta et regina Sicilie, et anno primo comitatus nostri Licii, mense iunii, indictionis tertiedecime^a. Cum sit dignum et rationi consentaneum eorum preces et vota exaudire, et effectui mancipare quos erga ecclesias votiva servicia gerere novimus, nos igitur Robbertus, Dei et imperiali gratia comes Licii, de libera et spontanea nostra voluntate, divina Christi clementia permittente, coram iudicibus et aliis subnotatis testibus, concedimus donamus et omnino dimittimus ecclesie nove beatorum confessorum Nicolai et Cataldi unum affidatum nostrum nomine Nicolaum filium quondam pape Nicolai de terra Ydronti in manibus domini Petri venerabilis eiusdem ecclesie electi; tali quidem modo eidem ecclesie prefate hominem nostrum concessimus donavimus et dimisimus ut de cetero omni futuro tempore adveniente in eius dominio sit et potestate et sit ab omni gravamine nostri adiutorii vel alicuius servicii perpetue absolutus; quem videlicet Nicolaum quondam Sibilia Licii comitissa Guiberto Tarenti donaverat et tradiderat, secundum continenciam instrumenti quod inde factum est; cui eciam intuitu et rogatu predicti electi dimittimus perpetue prenominato Nicolao unam libram cere quam curie nostre annuatim servire solebat et quidquid iuris vel servicii in ipso Nicolao habere videbamus, eidem ecclesie proponimus et dimittimus, statuentes et precipientes ut nulli aliquando nostrorum hominum liceat eum super huiusmodi que predicta sunt impetere vel infestare, scilicet ipse et ab eo descendentes sint perpetuo in proprietate et dominio eiusdem ecclesie. Si quis vero nostrorum heredum ac successorum vel aliquorum hominum ausu temerario hanc concessionis donationem infringere vel evacuare temptaverit, penam sex regalium auri eidem ecclesie teneatur persolvere, et prelecta omnia perpetuo inviolata et incorrupta existant. Et ut semper firma sit nostre donationis concessio hoc presens scriptum per manus Iacobi Litii nostri curialis et publici notarii Guillelmi de Melitu

^a indictione tertiadecima ANT

fili scribere fecimus et propria manu signo vivifice crucis attestavimus sigilloque nostro plumbeo corroborari fecimus. Ego Iacobus prefatus notarius hoc instrumentum precepto domini comitis propria manu scripsi eo quod interfui, anno, mense et indictione pretitulatis.

(S N)

† Robbertus comes Licii

† Ego Rogerius de Oria

† Signum sancte crucis per manus Guillemi de Car[miano] ^a

† Signum crucis proprie manus Guidonis de Polianello

† Signum crucis proprie manus Riccardi Pinnatelli ^b

† Signum crucis proprie manus Rogerii Bucelli

† Ego Trestanus ^c testis sum

† Signum crucis proprie manus Aymarici Boniseculi ^d

† Nicolaus Boccozitti Barenis

(Seguono tre sottoscrizioni greche. La sottoscrizione di Roberto è rossa fatta col cinabro.

Ervi la seta sciolta con cui era appeso il sigillo che manca).

XVII

NOTITIA VENDITIONIS

(Bitonto). 1195, agosto.

Notizia di una vendita da parte di Nicola Leonardo all'abate Pietro.

Cod. Pad. 1625, f. 257v. Inedita.

[Anno] millesimo centesimo nonagesimo quinto imperii vero domini nostri Henrici Dei gratia gloriosissimi Romanorum imperatoris semper augusti anno quinto et regni Sicilie vicesimo sexto, mense augusti, indictionis tertiedecime. Ego Nicolaus Leonardus filius Ieronimi de Ficca [...] vendidi Petro venerabili abbati [...] et hoc breve Lionius notarius scripsit.

† Canus Botonti iudex qui supra

^a *manoscritto*: Carnm.

^b Pignatelli ANT

^c Tristanus ANT

^d Boniscli ANT

XVIII

INSTRUMENTUM REDDITIONIS

Lecce, 1196, maggio 7.

Il conte di Lecce Roberto restituisce al monastero dei SS. Niccolò e Cataldo una casa sita in Brindisi, precedentemente requisita, in quanto erroneamente creduta proprietà comitale.

[A] = disperso, già in arch. monastero SS. Niccolò e Cataldo: *arca LXXXIV, n. 4*;
P = f. 258r.

Ediz.: Antonucci, *Robertus de Biccario*, l.c., pp. 139-140.

† In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo nonagesimo sexto, et anno secundo acquisitionis regni Sicilie, regnante domino nostro Henrico serenissimo Romanorum imperatore et rege Sicilie una cum eo domina nostra Constantia illustrissima Romanorum imperatrice semper^a augusta et regina Sicilie et anno secundo comitatus nostri Licii, die septimo mensis maii, indictione quartadecima^b. *Quas grates domino nostro Iesu Christo exhibere debemus nec mens nostra potest concipere nec lingua proferre laudes, multa namque pro eius providentia sepe numero largitates suscepimus et innumerabilia per ipsum beneficia profitemur et quia sine fructu boni operis nichil constat esse perfectum nec mercedis retributio potest sine labore*, ideo cum nos Robbertus de Bicc[aro] Dei et imperiali gratia comes Licii invenissemus monasterium beatorum Christi confessorum Nicolai atque Cataldi de comitatu nostro Licii tenere [et possidere] quamdam domum in Civitate Brundusii [...] et crederemus ipsam domum ad nos propter comitatum nostrum pertinere. [...] ^c nolentes iura monasterii detinere, ne, desiderio doviciarum, ecclesiarum iura diminuendo^d, anima nostra inferni incurrat supplicium, timentes siquidem apostolicam censuram a beatissimo papa Alexandro bone memorie per privilegium eidem monasterio statutam, obedientes et litteris domine nostre Constancie serenissime imperatricis, quibus nobis precepit, ut omnes res et possessiones monasterii eidem monasterio restitueremus, nos [qui supra Robbertus] offerimus donamus restituimus [eamdem domum eidem monasterio]. [...] Ad securitatem igitur ipsius monasterii et perpetuum firmamentum, presens privilegium per manus Riccardi camere nostre notarii scribi iussimus et signum vivifice crucis propria manu subscripsimus, bullaque plumbea nostro tipario impressa fecimus roborari et subscriptos alios fecimus subnotari, anno, mense die et indictione prescriptis.

(S N)

(Evvi la sottoscrizione con caratteri di cinabro come nell'altro, manca però il sigillo di piombo, vedendosi i buchi ove passava la seta).

^a serenissima ANT

^c [Qua re] ANT

^b quintadecima ANT

^d diminundo ANT

XIX

NOTITIA VENDITIONIS
(*Transumptum*)

(*Lecce*), 1201, maggio 10.

MCCI 10^a maii Ind. IV. Frederici anno IV. Roberti VII Abellonius et Lianora vendidimus vobis domino Petro [...] abbati etc. [...]. Per manus Iacobi Liciensis curialis [notarii] ...

(S N)

XX

PRIVILEGIUM

Lecce, 1213, dicembre.

Roberto, vescovo di Lecce, concede al monastero dei SS. Niccolò e Cataldo la chiesa di S. Procopio, sita nella città di Lecce, già di patronato del monastero, con l'obbligo di offrire ogni anno alla Chiesa Cattedrale una libbra d'oro buono per censo, nella festa della Assunzione di Maria Vergine.

[A] = disperso, già in arch. monast. SS. Niccolò e Cataldo.

P = ff. 259r-259v - *Inedita*.

Robertus dignatione divina Liciensis ecclesie minister humilis domino Petro sanctorum confessorum Christi Nicolai atque Cataldi de Licio abbati venerabili in perpetuum.

Iustis petitionibus et maxime his que anime et ecclesie utilitati proficiunt devotum prebere assensum et utilitatis animarum et equitatis ratio persuadet. Et cum a nobis petitur quod iustum est et honestum tam vigor equitatis quam ordo exigit rationis ut id per sollicitudinem nostri officii ad debitum perducatur effectum, presertim in his que cum anime salute videntur provenire et nostre matrici ecclesie, cui Deo volente presidemus non possit derogare. Tibi itaque, dilecte in Domino frater domine Petre venerabilis abbas, tuis iustis postulationibus annuentes et grata servitia que predecessori nostro et nobis impendistis et impenditis attendentes, consensu et voluntate capituli nostri, pro remedio anime nostre nostrorumque canonicorum et episcopii nostri benefactorum ecclesiam S. Procopii que est infra menia civitatis Licii, que ex oblatione Argentie et presbyteris Iohannis viri eiusdem ius patronatus hebetis, concedimus et presenti privilegio ecclesie sancti Nicolai et Cataldi tibi tuisque successoribus dictam ecclesiam S. Procopii donamus tali quidem tenore ut liceat monasterio tuo, tibi tuisque successoribus ipsam ecclesiam tenere possidere et secundum velle vestrum

disponere et pro obedientia habere. Indulto tamen tibi et ecclesie tue et successoribus tuis canonicis quod ipsa ecclesia S. Procopii matri Liciensi ecclesie sicut ceterae ecclesie Licii annuatim dare consueverunt, salva tamen libra una boni auri quam annuatim pro censu nostre ecclesie in assumptione S. Marie solvere tu et tui successores debetis.

Unde ad securitatem dicti monasterii, tuam et successorum tuorum presens privilegium nostro iussu scripsit Bartholomeus diaconus S. Marie de alto canonicus nostre ecclesie et civitatis Licii curialis notarius, nostra manu et canonicorum nostrorum subscriptum et sigillo communitum. Decernimus ergo ut nulli successorum vel canonicorum hanc nostre concessionis paginam infringere vel ei ausu temerario contraire. Quod qui presumpserit excommunicationis vinculo se noverit obligari et eam servantes orationum nostrarum consequatur effectum.

(S N)

- † Ego Robertus Dei gratia Liciensis episcopus hoc breve confirmo
- † Ego Stephanus archidiaconus Licii et cappellae S. Trinitatis canonicus consensi
- † Robertus ego [...] presbyter et canonicus Liciensis ecclesie
- † Ego Nicolaus canonicus ecclesie Licinesis consensi
- † Ego presbyter Robertus de Reza beneficalis ecclesie Liciensis consensi
- † Ego presbyter Riccardus beneficalis consensi
 - † Ego Gualtierius cantor liciensis confirmo
 - † Ego Robertus magister Cappelle S. Trinitatis et liciensis ecclesie canonicus consensi
 - † Ego Iohannes Stornarensis Liciensis ecclesie canonicus consensi
 - † Ego Petrus canonicus Liciensis ecclesie consensi
 - † Ego Urso canonicus consensi
 - † Ego Lupo Liciensis ecclesie canonicus consensi
 - † Ego Iohannes canonicus et sacrista consensi
 - † Ego Lucas cappellanus ecclesie Liciensis consensi
 - † Ego presbyter Andreas de omnibus sanctis consensi
 - † Ego presbyter Robertus de Muanco consensi

Data per manus dicti Bartholomei eiusdem ecclesie notarii de voluntate Roberti Sancti Iusti eiusdem ecclesie notarii, in anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo quartodecimo, imperante domino Ottone invictissimo Romanorum imperatore semper augusto anno tercio et comitatus Licii domini Tegrini Tuscie illustris comitis palatini anno primo et domine Albirie karissime comitisse consortis eius anno tertiodecimo, presulatus eiusdem domini Roberti episcopi anno secundo, mense decembri, secunde indictionis.

(seta rossa sciolta, vi manca il sigillo)

XXI

NOTITIA PACIFICA POSSESSIONIS

1270, dicembre 5.

Atto notorio sul diritto dei Padri Olivetani di Lecce a riscuotere annui duc. 400 dalla rendita del fiume detto Guadina.

R. Archivio di Stato in Napoli, Sez. Politico-Diplomatica, vol. III delle scritture della R. Zecca, numero 177 antico, 5 dic. 1271.
Ed. [N. Bodini], *Demani della Città di Lecce*, vol. I, Lecce, 1913, pp. 30-32.

« Anno... 1271. Regnante domino nostro Karulo... Die Venetis, V mensis decembris. XIV. Indicionis ».

Nos Ioannes de Iudicibus Iudex Licii Regius publicus ejusdem terre notarius et subscripti testes liciterati de eadem terra ad hoc specialiter convocati presentis scripti publici serie declaramus...

Volens igitur predictus Iudex Joannes de Sire leone... procedere cum omni studio et sollicitudine reverenter praedicto die per infrascriptos probos viros fide dignos et rei conscios, si predecessores abbates et conventus predicti Monasterii (Sanctorum Nicolai et Cataldi) et ipsi in proventibus dicti fluminis Curie Lycii ducales quadringentos ab antiquis Catholicorum Regum Sicilie temporibus usque ad haec felicia tempora domini nostri regis et post adventum eiusdem domini nostri usque ad presentem annum annuis singulis percipere consueverint et habere, et si notorium est cum diligentia nobis presentibus inquisivit prout inferius per singula declaratum.

In primis *Urso de Pactis*. — juratus ed interrogutus... dixit:

quod ipse testis a triginta septem annis citra usque ad presentem annum XIV indictionis temporibus quondam Domini Federici olim Romanorum imperatoris ante depositionem suam et natorum suorum ecc. usque ad haec felicia tempora domini nostri Regis Karoli per diversa tempora fuit procurator quinque credancerius quinque cabellotus procuracionis rerum curie et proventum predicti fluminis in Licio et de mandato diversorum officialium curie qui pro tempore fuerunt solvit per ipsa tempora annuis singulis oblatibus qui pro tempore fuerunt in ipso monasterio et conventui ipsius monasterii et dicto domino abbati et conventui qui nunc sunt de proventibus curie fluminis licii ducales quadringentos et vidit predicto tempore... dominorum usque ad presentem annum presentis XIV indicionis alios procuratores ejusdem terre de mandato diversorum officialium curie in terra Idrunti solvere predictos ducales quadringentos eisdem abbatibus et conventui... et ipse testis etiam solvit grana auri octo pro quolibet ducali secundum valorem illorum denariorum.

Item dixit quod notorium est eidem testi et hominibus ejusdem terre et audivit quod abbates et conventum ejusdem monasterii semper consueverunt percipere et habere annuatim predictos ducales quadringentos in proventibus predicti fluminis curie Licii et pro quolibet ducali grana auri octo ponderis generalis.

Dominus de Bonosemb. Iuratus et interrogatus super premissis dixit

ut *Urso de Pactis*, proximus testis, et addidit quod de tempore dixit se scire predicta a quinquaginta annis citra.

Petitus de Neapolis, juratus et interrogatus dixit super premissis ut proximus.

Stefanus Funcilupus, juratus et interrogatus, dixit super premissis ut proximus.

Iudex *Ioannes Guastaferala*, juratus et interrogatus super premissis dixit ut *Urso de Pactis* ecc. ecc.

Unde ad futuram memoriam ecc.

XXII

CHARTA CONFIRMATIONIS ET DONATIONIS

Brindisi, 1286, maggio 2.

Ugo, conte di Brenne e di Lecce, cede al monastero dei SS. Niccolò e Cataldo il fiume Idume, in luogo della rendita dello stesso, già concessa dal conte Tancredi e confermata da Gualtieri.

{A} = disperso, già in arch. monastero SS. Niccolò e Cataldo: *arca* LXXXIV, n. 52;
P = ff. 261v-272r; B = ff. 477r-477v; L = p. 297;
S = l. 4, cap. I (pp. 56-57); U = pp. 106-107; ASN = Bodini, o. c., pp. 33 ss.

Nos Ugo, comes Brenne et Licii notum facimus universis quod cum ex concessione nobis facte a serenissimo quondam domino Karolo illustri Hierusalem et Sicilie rege, inter alia que habemus in terra nostra Licii teneremus^a quoddam flumen. Religiosi viri dominus Nicolaus abbas monasterii sanctorum Nicolai et Cataldi de Licio et conventus eiusdem venientes^b sepe sepius coram nobis exposuerunt nobis quod ex concessione quandam^c facta ab illustri viro domino Tancredo comite Licii proavo nostro annuatim ex redditu^d dicti fluminis pro vestiario dictorum fratrum habere et percipere deberent quadringentos ducatos, nec non ex concessione quondam domini Gualterii illustris comitis Brenne avi nostri et domine Albirie comitisse uxoris dicti domini comitis avie nostre, habere similiter et percipere debant preter predictos quadringentos ducatos, alias libras viginti-septem annuatim de redditibus fluminis supradicti, iuxta quod in privilegiis predictorum dominorum nobis presentatis et ostensis vidimus contineri. Quos predictos ducatos et libras annuatim percipere non poteramus et onerosum et damnosum erat nobis dictos ducatos et libras prestare dictis petentibus, si dictum flumen tenere vellemus, cum oporteret nos magis eidem monasterio annuatim prestare quam perciperemus de redditibus fluminis supradicti^e. Nolentes etiam predictum monasterium ab antecessoribus

^a tenemus **B**
^c quondam **L-U**

^b invenientes **L-U**
^d redditibus **P**

^e sup. **L**

nostris fundatum in preiudicium anime nostre suis iuribus defraudare, de bona et spontanea voluntate nostra concessimus eidem monasterio et predicto abbati, nomine ipsius monasterii recipienti flumen predictum pro predictis quadringentis ducatis et viginti septem libris^f que annuatim pro ipso flumine recipere debebant, cuius fines hi sunt: in primis incipit a palude fetida et inde vadit ad paludem longam et inde descendit ad voltam curruum et desuper currentem vadit ad currentem ortus^g Sarraceni et ipsum ortum serracenum et inde descendit ad fines campi de Riccardo et inde vadit ad vadum arene alte et per litus maris revertitur in paludem fetidam^h unde incipit; tali quidem modo ut amodo in antea in perpetuum dicti abbatis et conventus etⁱ sui successores predictum flumen habeant et teneant et possideant et omnes ususfructus et redditus ipsius fluminis pro vestiario monachorum dicti monasterii ad opus et utilitatem ipsorum habeant et percipiant france et libere et absque aliqua servitute sine omni nostra nostrorumque contradictione. Unde ad futuram memoriam^l et predicti monasterii cautelam presens scriptum concessionis nostre sibi fieri fecimus, sigillo nostro pendente munitum. Actum Brundisii, anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo octogesimo sexto, dominante domino nostro Karolo primogenito illustris domini Karoli principis Salernitani primogeniti et heredis quondam serenissimi domini Karoli Hierusalem et Sicilie regis, domini eiusdem anno secundo, mensis^m madii secundo, quarte-decime inidictionis.

Il sigillo è descritto da **B**: «cum sigillo magno in cera viridi in pendenti / cum scutu in una parte ostendente / formam leonis rampantis / in alia vero parte / effigiem hominis supra equum cum / scutu in brachio et ense in manu».

^f libras **P** ^g hortus L; horti **U**

^h palude fetida **P, L-U** ⁱ et [dicti **U**

^l et tunc regis curie quam predicti ASN

Exinde factum est per manus mei predicti Rogeri, publici Licii notarii, signo meo solito sigillo et subscriptione mei predicti iudici[s] et subscriptorum testium suscriptionibus roboratum Iohannes de Iudicibus iudex Licii / Iudex Iohannes de Casalino / Iacobus de Mesana / Robertus securus / Ego Stephanus Potus / Philippus Burgumvensis / Notarius Ugo de Licio / Iohannes de Sancto Leucio / Laurentius Stannis.

^m mense **B**

APPENDICE

I

— OBITUARIO —

Cod. Branc., III, D. 8, f. 480.

Ex libro martirologii¹ monasterii S(anc)ti Nicolai et Cataldi existentis penes nobis Franciscum Colletta. primo ianuarii VII ind(ictione) 1549.

8 id(us) ianuarii	obiit rex Carolus Anno d(omini) MCCLXXXV
9 Kal. ianuarii	obiit rex Robertus Rogerius filius d(omi)ni regis Tancredi anno d(omini) MCXCIII ind(ictione) XII, 24 dicemb(ris)
7 Kal. ianuarii	obiit comes Robertus de Gravina
V Kal.	obiit Gullelmus ducis Rogerii bone memorie filius et frater d(omi)ni Rogerii
4 febr(uarii)	obiit comes Alexander de Gravina
VII Kal(endas) februarii	obiit rex Tancredus fundator istius monasterii a(nno) D(omini) MCLXXXIII, ind(ictione) XII
6 Kal. feb(ruarii)	obiit (...) Regine Sicilie nostre egregie
3 Kal. feb(fuarii)	obiit rex Rogerius bone recordationis
15 martii	obiit Gualterius dux Athenarum Brenne et Licii comes 1311 Ind(ictione) VIII
X Kal.	obiit Cecilia Modania mater Regine Sicilie obiit domina Sibilia regina Sicilie
VII id(us) aprilis	obiit Rogerius Bellus episcopus Lytien(sis)
VI idus	obiit comes Goffridus Licien(sis). Obit sire Urso Castaldo obiit Gulielmus ep(iscop)us Leucadensis anno MCCLXI obiit d(omi)nus Fulgo ep(iscop)us Licien(sis), an(no) MCC. deficit reliquum. obiit comes Accardus Lic(ciensis).
2 maii	obiit dux Rogerius bone memorie pater d(omi)ni regis Tancredi
4 [maii]	obiit Carolus secundus Hierusalem et Sicilie rex, 1309 ind(ictione) VII
18 Iulii	obiit comes Gualterius anno Domini MCCV, ind(ictione) VIII obiit d(omi)na n(ost)ra imperatrix Constantia
Idus augusti	obiit d(omi)na Agnes uxor d(omi)ni Gulielmi 1265
VI idus augusti	obiit dominus Ugo comes Brenne et Licii anno D(omini) MCCLXXXVI. obiit Tancredus archiepiscopus Hydrontinus
P(ridie) idus	obiit d(omi)na Isabella comitissa Brenne et Licii
7 id(us)	obiit Octavianus p(rimus) abas monasterii 1194, ind(ictione) XII
XI Kal.	obiit d(omi)na M(ari)a abatissa s(ancti) Ioannis de Licio, anno 1271

¹ Conosciuto e citato da Bartolomeo Capasso: cfr. *Archivio Storico per le Province Napoletane*, III (1878), pag. 184 e sotto il nome di *Necrologium Liciense* in *Forschungen zur deutschen Geschichte*, XXVIII (1888), p. 476. Mi ripropongo di esaminare attentamente questo obituario in un prossimo studio.

II

DAI DOCUMENTI VATICANI

Napoli, 1254, novembre 24

Innocenzo IV conferma la provvista della chiesa di Lecce fatta dal vescovo eletto di Cosenza Bartolomeo nella persona di Gualtiero di Massafra. canonico di Otranto.

Reg. Vat. 23, f. 194, n. 401
Ediz.: Vendola, o.c., I, pp. 237-238.

Cantori et capitulo ecclesie Liciensi.

Cum dilectus filius B[artholomeus] Cusentinus electus dilectum filium G[ualterium] Liciensem electum tunc canonicum Ydrontinum Liciensi ecclesie tunc vacanti litterarum nostrarum auctoritate sibi super hoc specialiter directarum in episcopum prefecerit et pastorem, nosque quod ab eodem Cusentino electo factum est in hoc parte gratum habentes et ratum id per nostras duxerimus litteras confirmandum, universitati vestre mandamus quatenus eundem electum Liciensem tanquam patrem et pastorem animarum vestrarum devote suscipientes obedientiam sibi et reverentiam debitam impendatis *etc.*

Datum Neapoli VIII Kal. decembris, anno decimo secundo.

In eudem modum clero civitatis et diocesis Liciensis.

In eudem modum populo civitatis et diocesis Liciensis.

Napoli, 1254, novembre 27

In eudem modum abbati SS. Nicolai et Cataldi Liciensis diocesis *usque* confirmandum, mandamus quatenus eundem electum Liciensem vel procuratorem suum eius nomine et eiusdem ecclesie et suarum pertinentiarum corporalem possessionem amoto ab eis quolibet illicito detentore per te vel per alium inducas et tuearis inductum *etc.*

Datum Neapoli V Kal. decembris, anno decimo secundo.

III

DUPLICE REDAZIONE DEL DIPLOMA DEL CONTE TANCREDI
PER LA FONDAZIONE DEL MONASTERO
DEI SS. NICCOLO' E CATALDO?

Il 13 maggio 1181 papa Alessandro III col privilegio « *Religiosam vitam eligentibus* » confermava la fondazione del monastero leccese dei SS. Niccolò e Cataldo, fatta dal conte Tancredi, ponendo « *predictum monastrium... in ius et proprietatem beati Petri* » e, in pari tempo, ratificava l'esenzione delle decime spettanti alla chiesa di Lecce sui beni donati dal conte, stabilita dal vescovo della medesima città, Pietro Guarino, il quale aveva in cambio ottenuto possedimenti in agro di San Pietro in Lama.

Ciò è perfettamente coerente, se si tiene presente che il documento di fondazione e di dotazione del conte Tancredi è dato a Lecce nel settembre 1180, indizione XIV (= bizantina) e il diploma del vescovo Pietro Guarino è del 1° ottobre dello stesso anno.

Ma a rendere problematica la successione cronologica dei suddetti documenti è proprio un inciso, che si legge nel primo di essi (il III della nostra edizione) in cui si afferma: « *Que sane [ecclesia] cum sit in sola protectione summi pontificis constituta, sicut ex privilegiis eiusdem domini pape recitatione clarescit, nullius pontificum audientiam perhorrescat* ».

È da escludere decisamente l'ipotesi di un privilegio pontificio precedente all'atto di costituzione del monastero: infatti, solo un ente giuridicamente esistente può ricevere approvazione e conferma da parte dell'autorità superiore, pontificia o imperiale che sia.

Né si può pensare agevolmente ad una interpolazione successiva, poiché il compilatore della parte del codice dell'Università di Padova 1625, che a noi interessa, aveva dinanzi ai suoi occhi un originale che non presentava anomalie. Del resto, una volta che il papa aveva confermato la diretta soggezione alla Sede Apostolica del monastero leccese non c'era bisogno di una annotazione postuma nel diploma di fondazione.

Ad una lettura attenta ed un'analisi minuziosa delle formule diplomatiche interne del documento in questione, si affaccia — a buon diritto — l'ipotesi di una duplice stesura del documento di fondazione, la prima antecedente il 13 maggio 1181, la seconda, quella definitiva, dopo detta data. Anzi, quest'ultima allarga le concessioni rispetto al precedente documento.

Ma analizziamo con ordine le cose.

Il documento si apre con l'invocazione verbale: « *In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi* » e con la formula apprecativa « *amen* ». Segue la datazione con l'anno dell'era volgare e del regno di Guglielmo. Una lunga e solenne arenga introduce e giustifica i motivi che hanno indotto il conte Tancredi a fondare il monastero dei SS. Niccolò e Cataldo e in particolare « [ad] *perpetue prosperitatis salutem domini nostri gloriosi regis W(illelmi) semper triumphatoris frequenter et salubriter celebrentur divina et per ipsorum interventum et preces clarissimas sit ipse gloriosa*

sobole floridus et devictis hostibus triumphator ». A questo punto ricorre la proposizione parentetica, che si riallaccia al soggetto logico e interrompe il *cursus* del documento, che riprende subito dopo da « *Collegium itaque personarum ibidem servientium monachorum* » sino « *ad manus ecclesie conferatur* ». Qui doveva, a mio avviso, terminare la parte dispositiva della redazione primitiva. Infatti, a questo punto, nella redazione definitiva s'introducono altre concessioni con una nuova, brevissima arenga: « *Et quoniam quanto nostra viscera devotius extenduntur in largiendo, tanto credimus hoc opus nostrum egregium apud Dei clementiam placabile fieri et acceptum* ». Segue, così, l'ampliamento dei beni dotali (si noti il verbo *adiungimus*) compresi nella parte dispositivo-descrittiva, che va dalle vigne e giardino del fu Accardo Garaneo alle vigne del presbitero Andrea e di Giovanni Colloride.

Le restanti parti del documento risulterebbero così invariate. Pertanto, possiamo così ricostruire le due redazioni:

A

(redaz. precedente al 13-V- 1181)

In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo octogesimo primo, regni vero domini W(ilelmi) Dei gratia magnificentissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue sextodecimo, mense septembris, indictionis quarte-decime. Quas grates Domino nostro Iesu Christo exhibere debeamus, nec mens nostra potest concipere, nec lingua proferre laudes; multa namque per eius providentiam sepenumero largitates suscepimus et innumerabilia per ipsum beneficia profitemur, pro quibus nihil dignum nos esse cognoscimus, quia nulla possunt profecto merita exhiberi, que vicem collati superna provisione beneficii reformarent. Licet autem mortalia secula nichil tam peculiare possint offerre in plenitudinem gratiarum celesti favore concessarum, ad hoc tamen alacri studio karitatis se quisque debet redere vigilantem ut habeat in terribilis novissimum iudicii diem, quod

B

(redaz. posteriore al 13-V- 1181)

In nomine Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Amen. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo octogesimo primo, regni vero domini W(ilelmi) Dei gratia magnificentissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue sextodecimo, mense septembris, indictionis quarte-decime. Quas grates Domino nostro Iesu Christo exhibere debeamus, nec mens nostra potest concipere, nec lingua proferre laudes; multa namque per eius providentiam sepenumero largitates suscepimus et innumerabilia per ipsum beneficia profitemur, pro quibus nihil dignum nos esse cognoscimus, quia nulla possunt profecto merita exhiberi, que vicem collati superna provisione beneficii reformarent. Licet autem mortalia secula nichil tam peculiare possint offerre in plenitudinem gratiarum celesti favore concessarum, ad hoc tamen alacri studio karitatis se quisque debet redere vigilantem ut habeat in terribilis novissimum iudicii diem, quod

pro tempore villicationis sue ante consistorium sublimissimi iudicis representet. Sed quia sine fructu boni operis nichil constat esse perfectum, nec mercedis retributio sperari potest sine labore, idcirco nos Tancredus, Dei et regia gratia comes Licii, ad honorem Dei et beate et gloriose semperque virginis Dei genitricis Marie et beatorum Christi confessorum Nicolai atque Cataldi memoriam gloriosam, ecclesiam iuxta civitatem Licii in nostro proprio fundo, iustis et propriis sumptibus et labore, pro remissione peccatorum nostrorum fecimus fabricari, ut in ea, divinitate propitia et per patrocinia gloriosa sanctorum ad laudem Dei et perpetue prosperitatis salutem domini nostri gloriosi regis W(ilelmi) semper triumphatoris, frequenter et salubriter celebrentur divina et per ipsorum interventum et preces clarissimas sit ipse gloriosa sobole floridus et devictis hostibus triumphator. Collegium itaque personarum ibidem servientium monachorum esse volumus religiosorum virorum secundum beati Benedicti regulam, qui divino ministerio vigilanter deserviant, nullius pontificum iurisdictioni subiecti. Ad cuius ecclesie sustentationem atque ornatur et consequenter in causam alimentorum ibi servientium personarum concessimus terras eidem ecclesie adiacentes, quarum hi sunt fines: a parte orientis via que vadit ad Aurium; a parte occidentis via que vadit ad Brundusium; a parte austri iunctura viarum; a parte septemtrionis terra Liciensis episcopi, que est super puteum et terra magistri Constantini. Fines autem honesti sunt hi: a parte orientis via Aurii; a parte occidentis via S. Praxedonie; a parte austri terra magistri Basilii et protopape; a parte septemtrionis terre monasterii S. Iohannis de monialibus

pro tempore villicationis sue ante consistorium sublimissimi iudicis representet. Sed quia sine fructu boni operis nichil constat esse perfectum, nec mercedis retributio sperari potest sine labore, idcirco nos Tancredus, Dei et regia gratia comes Licii, ad honorem Dei et beate et gloriose semperque virginis Dei genitricis Marie et beatorum Christi confessorum Nicolai atque Cataldi memoriam gloriosam, ecclesiam iuxta civitatem Licii in nostro proprio fundo, iustis et propriis sumptibus et labore, pro remissione peccatorum nostrorum fecimus fabricari, ut in ea, divinitate propitia et per patrocinia gloriosa sanctorum ad laudem Dei et perpetue prosperitatis salutem domini nostri gloriosi regis W(ilelmi) semper triumphatoris, frequenter et salubriter celebrentur divina et per ipsorum interventum et preces clarissimas sit ipse gloriosa sobole floridus et devictis hostibus triumphator. *Quae sane cum sit in sola protectione Summi pontificis constituta, sicut ex privilegi eiusdem domini Pape recitatione clarescit, nullius pontificum audientiam perhorrescat.* Collegium itaque personarum ibidem servientium monachorum esse volumus religiosorum virorum secundum beati Benedicti regulam, qui divino ministerio vigilanter deserviant, nullius pontificum iurisdictioni subiecti. Ad cuius ecclesie sustentationem atque ornatur et consequenter in causam alimentorum ibi servientium personarum concessimus terras eidem ecclesie adiacentes, quarum hi sunt fines: a parte orientis via que vadit ad Aurium; a parte occidentis via que vadit ad Brundusium; a parte austri iunctura viarum; a parte septemtrionis terra Liciensis episcopi, que est super puteum et terra magistri Constantini. Fines autem honesti sunt

et quedam terra que est iuxta clausuram nostram. Item a parte orientis via que vadit Horiam; a parte occidentis predicta clausura; a parte austri via que vadit ad puteolum; a parte septemtrionis terra Nicolai de Rozza. Concessimus quoque eidem monasterio duas terricellas in porta S. Iusti, quarum una est in parte orientis iuxta ortum magistri Peroni et altera in parte occidentis. Ad hec concessimus eidem monasterio casale nostrum Aurium, sicut est suis finibus limitatum cum universis tributariis ibi manentibus et eorum heredibus et cum omni iure quod habuimus in affidatis et francis hominibus ipsius casalis. Concessimus insuper eidem monasterio ecclesiam Sancti Angeli de termititis cum terris et tenimentis ipsius. Predicti autem casalis et eiusdem ecclesie S. Angeli hi sunt fines. In primis incipit a ficu blanca, que sunt in curticellis et vadit per parietem, qui est finis nostri tenimenti predicti casalis Aurii et terrarum S. Iohannis et exit ad viam que vadit ad s(anctum) Arontium et per eandem viam vadit ad serram arenule et vadit per eandem serram usque ad parietem, qui est finis inter tenimentum S. Angeli et tenimentum Cesani et descendit cum eodem pariete versus orientem usque ad viam quatuor finetarum. Inde incipit paries et vadit versus septemtrionem, qui videlicet paries est finis inter tenimentum S. Angeli et Musezzano et vadit usque ad tenimentum S. Martini. Inde vadit per serricellas usque ad viam que vadit ad S. Martinum et vadit per ipsam viam et dimissa eadem via vadit per serram et parietem usque ad parietem de Piscopina et vadit cum eodem pariete versus occidentem, super puteum siccum usque ad viam de Medano et cum ea via descendit usque ad pedem serre de flagis et vadit per eandem

hi: a parte orientis via Aurii; a parte occidentis via S. Praxedonie; a parte austri terra magistri Basili et protopape; a parte septemtrionis terre monasterii S. Iohannis de monialibus et quedam terra que est iuxta clausuram nostram. Item a parte orientis via que vadit Horiam; a parte occidentis predicta clausura; a parte austri via que vadit ad puteolum; a parte septemtrionis terra Nicolai de Rozza. Concessimus quoque eidem monasterio duas terricellas in porta S. Iusti, quarum una est in parte orientis iuxta ortum magistri Peroni et altera in parte occidentis. Ad hec concessimus eidem monasterio casale nostrum Aurium, sicut est suis finibus limitatum cum universis tributariis ibi manentibus et eorum heredibus et cum omni iure quod habuimus in affidatis et francis hominibus ipsius casalis. Concessimus insuper eidem monasterio ecclesiam Sancti Angeli de termititis cum terris et tenimentis ipsius. Predicti autem casalis et eiusdem ecclesie S. Angeli hi sunt fines. In primis incipit a ficu blanca, que sunt in curticellis et vadit per parietem, qui est finis nostri tenimenti predicti casalis Aurii et terrarum S. Iohannis et exit ad viam que vadit ad s(anctum) Arontium et per eandem viam vadit ad serram arenule et vadit per eandem serram usque ad parietem, qui est finis inter tenimentum S. Angeli et tenimentum Cesani et descendit cum eodem pariete versus orientem usque ad viam quatuor finetarum. Inde incipit paries et vadit versus septemtrionem, qui videlicet paries est finis inter tenimentum S. Angeli et Musezzano et vadit usque ad tenimentum S. Martini. Inde vadit per serricellas usque ad viam que vadit ad S. Martinum et vadit per ipsam viam et dimissa eadem via vadit per serram et parietem usque ad parietem

serram usque ad viam que vadit Auri-um. Inde revertitur versus occidentem per ripam tenimenti de Surbo et vadit per specclam et per ripam serre de Ruinaco et vadit per parietem terre de Regina et per parietem terre de acutis et descendit per casellas et venit per parietem extra mellinolas et venit usque ad viam que est a parte septemtrionis iuxta terram de Guala et vadit per serram et parietem usque ad ortalia Mazzani et inde venit ad lacum Ruffini et inde venit ad troppam et vadit per serram, que est finis predicti casalis et S. Iohannis et sic redit per curtes usque ad predictam ficum blancam. Predictum itaque casale cum prefatis finibus et cum universis tributariis eius ubicumque fuerint, in tota terra comitatus nostri et cum heredibus eorum et cum omni iure quod habuimus in affidatis et francis hominibus ipsius casalis predicto monasterio concessimus in affidatis et francis hominibus ipsius casalis predicto monasterio concessimus, sicut superius denotatur. Concessimus etiam eidem monasterio Gualtinam nostram in usum piscium ipsorum religiosorum, pro quorum namque vestiario concessimus ibi quadringentos ducales annuos ex reddito predicti Liciensis fluminis per vices quatuor recipiendos in unaquaque centum, ut predicti religiosi viri absque necessariorum strepitu quiescentes ad laudem Dei et memoriam predictorum Sanctorum et pro remedio animarum gloriosorum regum Rogerii et W(ilelmi) dominorum nostrorum felicitatis memorie atque genitoris nostri domini Rogerii quondam ducis benigne recordationis et genitricis nostre, necnon et domini Guillelmi bone memorie fratris nostri et omnium parentum nostrorum remedio sanctissima offerre possint libamina, ut et ipsi huius nostri florentis-

de Piscopina et vadit cum eodem pariete versus occidentem, super puteum siccum usque ad viam de Medano et cum ea via descendit usque ad pedem serre de flagis et vadit per eandem serram usque ad viam que vadit Auri-um. Inde revertitur versus occidentem per ripam tenimenti de Surbo et vadit per specclam et per ripam serre de Ruinaco et vadit per parietem terre de Regina et per parietem terre de acutis et descendit per casellas et venit per parietem extra mellinolas et venit usque ad viam que est a parte septemtrionis iuxta terram de Guala et vadit per serram et parietem usque ad ortalia Mazzani et inde venit ad lacum Ruffini et inde venit ad troppam et vadit per serram, que est finis predicti casalis et S. Iohannis et sic redit per curtes usque ad predictam ficum blancam. Predictum itaque casale cum prefatis finibus et cum universis tributariis eius ubicumque fuerint, in tota terra comitatus nostri et cum heredibus eorum et cum omni iure quod habuimus in affidatis et francis hominibus ipsius casalis predicto monasterio concessimus in affidatis et francis hominibus ipsius casalis predicto monasterio concessimus, sicut superius denotatur. Concessimus etiam eidem monasterio Gualtinam nostram in usum piscium ipsorum religiosorum, pro quorum namque vestiario concessimus ibi quadringentos ducales annuos ex reddito predicti Liciensis fluminis per vices quatuor recipiendos in unaquaque centum, ut predicti religiosi viri absque necessariorum strepitu quiescentes ad laudem Dei et memoriam predictorum Sanctorum et pro remedio animarum gloriosorum regum Rogerii et W(ilelmi) dominorum nostrorum felicitatis memorie atque genitoris nostri domini Rogerii quondam ducis benigne recordationis et geni-

simi operis participes constituti, felicissimam eterne claritatis percipiant porcionem. Pro cuius sane ecclesie incremento concessimus tibi pater karissime et venerande abbas ipsius ecclesie domine Octaviane tuisque successoribus in ipsa civitate Licii de extraneis et adventitiis affidandi licentiam; curiam etiam, iudicem et notarium de vestris hominibus ex universis causis, preter illas que in publico et ad censuram regiam pertinere videntur. Quod si is, qui pro tempore prelatus extiterit, primo secundo tertiove admonitus iustitiam facere distulerit, volumus ut executio ipsius negotii deveniat in curiam nostram et heredum nostrorum. Et si qua compositio inde exacta fuerit volumus ut ad manus ecclesie conferatur. Animalia vero ipsius monasterii per universum demanium comitatus nostri tam in pascuis quam in aquis iacentibus habere volumus communionem absque ulla molestia et affidatione. Concessimus quoque eidem monasterio et rectoribus eius ut liceat eis demanias res eiusdem monasterii in toto comitatu nostro absque aliquo plateatico vendere et quod voluerint ad usum dicti monasterii absque plateatico comparare. Hec igitur que pro commodo cibi servientium personarum in dicto monasterio habere concedimus, volumus ut ex presentis privilegii nostri tenore robur, vim et auctoritatem accipiant et ea omnia france et libere possideat in eternum, quia nec nobis nec nostris heredibus vel successoribus in ipsa ecclesia vel in rebus predictis ius aliquod reservavimus, nisi solam orationem et videndam, sicut unus ex fratribus tam in vita quam post obitum nostrum. Sed tam homines quam predia et eius animalia universa perpetua volumus immunitate gaudere, ita quod non liceat nobis aut heredibus vel succes-

tricus nostre, necnon et domini Gulielmi bone memorie fratris nostri et omnium parentum nostrorum remedio sanctissima offerre possint libamina, ut et ipsi huius nostri florentissimi operis participes constituti, felicissimam eterne claritatis percipiant porcionem. Pro cuius sane ecclesie incremento concessimus tibi pater karissime et venerande abbas ipsius ecclesie domine Octaviane tuisque successoribus in ipsa civitate Licii de extraneis et adventitiis affidandi licentiam; curiam etiam, iudicem et notarium de vestris hominibus ex universis causis, preter illas que in publico et ad censuram regiam pertinere videntur. Quod si is, qui pro tempore prelatus extiterit, primo secundo tertiove admonitus iustitiam facere distulerit, volumus ut executio ipsius negotii deveniat in curiam nostram et heredum nostrorum. Et si qua compositio inde exacta fuerit volumus ut ad manus ecclesie conferatur. Et quoniam quanto nostra viscera devotius extenduntur in largiendo, tanto credimus hoc opus nostrum egregium apud Dei clementiam placabile fieri et acceptum. *Iccirco ex presentis privilegii nostri tenore adiungimus iam dicto monasterio vineas et iardenum, que fuerunt quondam Accardi Guar(anei) in pertinentiis S. Cesarei cum terris adiacentibus ibi, sicut finibus sunt concludere, videlicet a parte orientis sunt vince filiarum Rogerii Spani, a parte occidentis vinee presbyteri Theodori de S. Iacopo, que sunt in feudo Leucul(ensi). Item a parte austri vinee filiorum Gulielmi Valonis et vinee presbyteri Petri et Formosi fratris eius; a parte septemtrionis vinee Raynaldi Crispini et fratris eius et vinee Iohannis Garzanites et vinee Iohannis Ienini. Concessimus preterea eidem monasterio ecclesiam S. Barbare prope territorium casalis no-*

soribus nostris predictam concessionem et oblationem nostram aliquo futuro tempore disrumpere, imminuere vel in aliquo violare. Ad securitatem ergo ipsius monasterii et perpetuum firmamentum presens privilegium per manus Simeonis de Matera nostri notarii scribi et bulla plumbea nostro impressa tipario iussimus roborari et in eo nos propria manu subscripsimus et subscriptos alios precipimus subnotari, anno, mense et indictione prescriptis.

† * Ego Tancr(edus) comes
d(omi)ni ducis Rog(erii)
beate * memorie fil(ius)
hoc concedo et confirmo

† Ego Petrus Liciensis episcopus
interfui

† Signum proprie manus Roberti
de Anibolda

† Ego Nicolau(s) Manescalcu(s) te-
stis sum

† W(ilelmus) de la Tora co-
mestabilis comitatus Licii

† * Ego Rao Fili(us) Tipaldi*

† Signum proprie manus
Guiberti de Barda

† Signum proprie manus
Stefani Falconerii

stri Valesii cum vineis, terris et tenimentis suis, sicut sunt his finibus limitate, videlicet a parte orientis est terra Iacobi et vadit per rivum et viam Tuturani et ab eadem parte orientis vadit per paludes geminas et usque ad rivum terre presbyteri Andree et incipit ab arbore que dicitur de Leura et a terra Leonis porcarii et a terra Ursonis Accatte et vadit usque ad paludicellam et venit iuxta speclam usque ad viam Turcharuli et per parietem qui est in parte occidentis usque ad paludem longam et usque ad viam que vadit ad S. Petrum et pergit per silvam, que est finis S. Petri et descendit ad terram iudicis Philippi et redit per rivum usque ad predictam terram Iacobi. Preterea concessimus eidem monasterio vineam, que fuit cuiusdam villani nostri, nobis in tenimento Valesii pro morticio pertinentem et quamdam terricellam nostram, quam iuxta vineam ipsam habemus, cuius vinee et terricelle hi sunt fines: a parte orientis sunt vinee Iohannis fortis et Luce; a parte austri vinee pape Nicolai et deserte Andree Scardami; a parte occidentis vinee Andree de Stritta et terricella Iacobi; a parte septemtrionis vinee presbyteri Andree et Iohannis Colloridi. Animalia vero ipsius monasterii per universum demanium comitatus nostri tam in pascuis quam in aquis iacentibus habere volumus communionem absque ulla molestia et afflictione. Concessimus quoque eidem monasterio et rectoribus eius ut liceat eis demanias res eiusdem monasterii in toto comitatu nostro absque aliquo plateatico vendere et quod voluerint ad usum dicti monasterii absque plateatico comparare. Hec igitur que pro commodo cibi servientium personarum in dicto monasterio habere concedimus, volumus ut ex presentis privilegii nostri tenore robur, vim et

auctoritatem accipiant et ea omnia
france et libere possideat in eternum,
quia nec nobis nec nostris heredibus
vel successoribus in ipsa ecclesia vel
in rebus predictis ius aliquod reser-
vavimus, nisi solam orationem et vi-
dendam, sicut unus ex fratribus tam
in vita quam post obitum nostrum.
Sed tam homines quam predia et eius
animalia universa perpetua volumus
immunitate gaudere, ita quod non li-
ceat nobis aut heredibus vel succes-
soribus nostris predictam concessio-
nem et oblationem nostram aliquo fu-
turo tempore disrumpere, imminuere
vel in aliquo violare. Ad securita-
tem ergo ipsius monasterii et perpe-
tuum firmamentum presens privile-
gium per manus Simeonis de Matera
nostri notarii scribi et bulla plumbea
nostro impressa tipario iussimus ro-
borari et in eo nos propria manu
subscripsimus et subscriptos alios
precipimus subnotari, anno, mense et
indictione prescriptis.

- † * Ego Tancr(edus) comes
d(omi)ni ducis Rog(erii)
beate * memorie fil(ius)
hoc concedo et confirmo
- † Ego Petrus Liciensis episcopus
interfui
- † Signum proprie manus Roberti
de Anibolda
- † Ego Nicolau(s) Manescalcu(s) te-
stis sum
 - † W(ilelmus) de la Tora co-
mestabilis comitatus Licii
 - † * Ego Rao Fili(us) Tipaldi *
 - † Signum proprie manus
Guiberti de Barda
 - † Signum proprie manus
Stefani Falconerii